

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 78<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1972

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,  
indi del Presidente FANFANI  
e del Vice Presidente VENANZI

#### INDICE

##### COMUNICAZIONE DELLO SCHEMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA DAL 15 AL 17 GENNAIO 1973 E REIEZIONE DI UNA PROPOSTA DI MODIFICA

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3621 e <i>passim</i>
ARIOSTO . . . . .	3631
BROSIO . . . . .	3628
* COLLESELLI . . . . .	3633
MAZZEI . . . . .	3631
NENCIONI . . . . .	3626
* PARRI . . . . .	3630
PERNA . . . . .	3621, 3634
PIERACCINI . . . . .	3625, 3632, 3634
SPAGNOLLI . . . . .	3623

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . .	3600
--	------

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	3599
Approvazione della concessione di proroga per la presentazione della relazione per il disegno di legge n. 265 . . . . .	3599

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . .	Pag. 3599
Richiesta di parere al CNEL sul disegno di legge n. 265 . . . . .	3599
Rimessione all'Assemblea . . . . .	3600
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	3599

##### Deliberazioni sulle richieste di adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento:

PRESIDENTE . . . . .	3656
----------------------	------

##### Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato Protocollo sui privilegi e sulle immunità e Atti connessi» (658) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . .	3602, 3603
ANTONICELLI . . . . .	3603
ARTIERI . . . . .	3600

78ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

20 DICEMBRE 1972

* BETTIOL . . . . .	Pag. 3618
CALAMANDREI . . . . .	3620
DE SANCTIS . . . . .	3619
PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri</i> . . . . .	3613
PIERACCINI . . . . .	3620
SCELBA, <i>relatore</i> . . . . .	3613
VEDOVATO . . . . .	3605, 3615

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 » (690) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BASADONNA . . . . .	3640
COLAJANNI . . . . .	3643
COLELLA, <i>relatore</i> . . . . .	3636, 3641
CUCINELLI . . . . .	3638
NENCIONI . . . . .	3637
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	3641

« Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale » (355) (Relazione orale):

MARTINELLI, <i>relatore</i> . . . . .	Pag. 3644
PINNA . . . . .	3652
SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	3648
ZUCCALÀ . . . . .	3650

## INCHIESTA PARLAMENTARE

Annunzio di proposta . . . . .	3600
--------------------------------	------

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	3657, 3658
--------------------	------------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI**

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**F I L E T T I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di disegno di legge  
trasMESSO dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Finanziamento di un programma straordinario di interventi per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato per l'importo di 400 miliardi di lire » (700).

**Annunzio di presentazione  
di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**P I N T O .** — « Adeguamento della indennità prevista dalla legge 20 febbraio 1968, n. 100, a favore dei medici funzionari dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni » (702);

**B R O S I O , A R E N A , B A L B O , B O N A L D I , P R E M O L I e R O B B A .** — « Estensione della competenza ad esercitare il credito navale agli istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine ed aumento dei limiti d'impegno » (703);

**S E G N A N A .** — « Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 28 luglio 1971,

n. 585, riguardante nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra » (704).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1972, n. 618, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 » (701).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge  
a Commissione permanente in sede deli-  
berante**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Norme sui procedimenti di gara negli appalti di opere pubbliche mediante licitazione privata » (696), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Annunzio di richiesta di parere al CNEL sul  
disegno di legge n. 265 e approvazione  
di concessione di proroga per la presen-  
tazione della relazione sullo stesso dise-  
gno di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che l'11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha chiesto che il CNEL sia invitato ad esprimere il proprio

parere sul disegno di legge: FERMARIELLO ed altri. — « Divieto di appaltare lavori rientranti nel normale ciclo produttivo delle imprese » (265).

Prima di inoltrare la richiesta di parere, fissando al CNEL un termine che implicherebbe comunque il superamento di quello assegnato alla Commissione per riferire, chiedo, a norma del primo comma dell'articolo 49 del Regolamento, se il Senato intende concedere alla 11ª Commissione una proroga di due mesi per la presentazione della relazione sull'anzidetto disegno di legge n. 265.

Non essendovi osservazioni, la proroga si intende accordata.

#### **Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), a norma dell'articolo 35, comma secondo del Regolamento, il disegno di legge: « Proroga del termine previsto dall'articolo 9, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, numero 6 » (397), già assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

#### **Annunzio di presentazione di proposta di inchiesta parlamentare**

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Endrich ha presentato la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

« Istituzione di una Commissione senatoriale d'inchiesta sui mezzi finanziari e i profitti degli editori e divulgatori della stampa pornografica periodica » (*Doc. XII, n. 2*).

#### **Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo, per gli esercizi 1969 e 1970. (*Doc. XV, n. 15*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato Protocollo sui privilegi e sulle immunità e Atti connessi** » (658) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato Protocollo sui privilegi e sulle immunità e Atti connessi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Artieri. Ne ha facoltà.

A R T I E R I . Signor Presidente, onorevoli senatori, reputiamo opportuna e pertinente la fondazione nella città di Firenze di un istituto per gli studi europei a carattere universitario e internazionale. Se da molte parti la nostra epoca viene configurata e interpretata, non senza qualche motivo, come un ritorno o una involuzione ver-

so oscurità e intolleranze medioevali, da altre parti più ottimistiche e illuminate si tende a considerarla alla stregua di un evo di trapasso da un nuovo Medioevo ad un nuovo Rinascimento. Noi, onorevoli colleghi, pensiamo appunto in tale senso.

Dopo due guerre mondiali e grandi rivoluzioni sociali, mentre dura la confusa lotta di predominio tra le filosofie materialistiche, portatrici di un effettivo oscurantismo, di una obnubilazione delle libertà civili, di una riduzione alla schiavitù di Stato dell'individuo e delle masse, e le filosofie idealistiche nelle loro definizioni e conseguenze attuali, possiamo ritenere di trovarci a vivere una grandiosa svolta storica parallela e simmetrica a quella che schiuse, ripeto, il sole del Rinascimento alle coscienze dell'Europa.

Come nell'Italia leonardesca, michelangiotesca e machiavelliana Firenze medicea divenne la centrale dell'irradiazione europea dello spirito umanistico, così riteniamo Firenze, in una Europa contemporanea per molti aspetti somigliante a quella di cinque secoli fa, da poco risvegliata dal gravame della scolastica e tutta aperta alle conquiste del pensiero scientifico e umanistico, la degna sede di un istituto interuniversitario a vocazione europeistica e con un programma di alta specializzazione. Il nostro consenso è completo.

Dobbiamo tuttavia esprimere riserve di notevole portata al progetto di legge che ci appare frutto di una improvvisazione o di un ricalco su modelli non del tutto pertinenti; e prima di tutto, leggendo nella perspicua relazione del senatore Scelba, dobbiamo notare la eccessiva generalizzazione con la quale sono enunciate le materie di insegnamento in quattro capitoli: scienze economiche, scienze giuridiche, scienze politiche e sociali, storia e civiltà. Sarebbe stato molto interessante per l'opinione pubblica e per il contribuente al quale chiediamo i cospicui fondi con i quali l'Italia contribuisce alla creazione e alla fondazione di questo istituto, sapere in dettaglio quali materie specifiche, considerate in chiave europea, verranno insegnate nell'istituto, quali indicazioni di rotta verranno impresse alle cosiddette ricerche degli allievi, quali originali metodi

di apprendimento, di indagine, di interpretazione questo istituto europeo si propone di offrire agli studiosi propriamente, ripeto, in chiave europea.

L'Europa, onorevoli senatori, è stata più volte nella sua lunga e gloriosa storia una unità culturale e spirituale e se non vogliamo ricordare il sospetto critico che anche Dante sia stato uno dei chierici vaganti tra l'una e l'altra delle scuole e università europee del Medioevo, dobbiamo comunque riferirci all'Europa del primo e del pieno Rinascimento, quando da Marsilio al cardinale Bessarione, a Pico della Mirandola, all'inglese Tommaso Moro, a Erasmo da Rotterdam, a Machiavelli e alla grande polemica della Riforma, il Continente si costituì in una unità culturale di splendore non più ripetuto.

In un altro momento l'Europa riesprese la sua volontà unitaria e fu quando, tra il 1870 e il 1914, l'esperimento del *balance of powers*, cioè della politica di equilibrio delle grandi potenze — alla quale politica l'Italia partecipò di pieno diritto — garantiva l'effettivo godimento di una cittadinanza europea senza formalità, praticamente senza frontiere.

Noi vogliamo costruire, onorevoli senatori, una consimile Europa e l'istituto al quale ci prepariamo a dare vita dovrebbe costituire la scuola superiore per un'eventuale classe dirigente con mentalità ed educazione europea.

Non vediamo, per la verità, nell'esile schema di legge, alcuna confortante assicurazione che l'attività dell'istituto sia fondata su presupposti didattici adeguati.

Un'altra delle nostre perplessità, che ci indurrà a chiedere assicurazioni precise, riguarda la scelta delle due lingue di lavoro. Questa nostra Assemblea dovrebbe unanimemente chiedere che una delle lingue di lavoro sia l'italiano, tenuto conto che l'onore di ospitare la sede di questo istituto viene da noi pagato nella misura di tre miliardi e mezzo, oltre la concessione delle sedi monumentali e delle sedi accessorie dell'istituto stesso. E poi si pensi al solo fatto che l'istituto trova posto a Firenze, nella cornice stessa ove la gloriosa e meravigliosa lingua

italiana si esaltò nel significato stesso della nostra nazione e della nostra nazionalità, talchè il Croce poté dire che nel Seicento, quando l'idea della patria e della nazione sembrava sfuggire dall'anima stessa degli italiani, bastò l'attività dell'Accademia della Crusca, con sede a Firenze, per risvegliare mediante l'opera del vocabolario la scintilla della nazionalità nelle coscienze.

La Destra nazionale chiede appunto che la questione delle due lingue di lavoro sia risolta nel senso che una di esse sia la lingua italiana. Questo istituto — noi speriamo — se non riuscirà a formare una classe dirigente europea indurrà per lo meno alcune centinaia o alcune migliaia di europei ad imparare l'italiano. In altri termini noi chiediamo che il nostro Paese ricordi a se stesso che il più forte e potente vincolo della sua unità, da tanta parte e con tanti mezzi messa in forse, è pur sempre la lingua italiana. Ricordino gli onorevoli senatori che la nazione francese spende circa un terzo del suo bilancio per la diffusione della propria lingua nel mondo. Dice il progetto di legge che le due lingue di lavoro dovranno essere scelte tenendo conto delle conoscenze linguistiche o delle preferenze di docenti e ricercatori. Noi proponiamo che questa parte della legge venga modificata nei seguenti termini: «...una delle lingue di lavoro è l'italiano, l'altra sarà scelta tenendo conto...». E crediamo con ciò di aver interpretato il pensiero dell'intera Assemblea e dello stesso Governo. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Voi parlate russo senza sapere nè il russo nè l'italiano. Comunque i nove decimi di voi scrivono un pessimo italiano, lasciatevelo dire da me. (*Proteste e vivaci commenti dall'estrema sinistra*). E allora perchè vi opponete a che una delle lingue di lavoro sia l'italiano? Il fatto è che siete per la lingua russa. Mi rendo conto che è una nobile lingua con una grande letteratura, ma imparatela almeno.

Un'altra ragione di perplessità, onorevoli colleghi, ci viene dalla considerazione dei privilegi e immunità elencati nel protocollo aggiunto alla Convenzione. Lo stesso relatore non può astenersi dall'osservare la abnorme estensione di privilegi ed immu-

nità diplomatiche ad un grandissimo numero di persone. Il relatore si esprime così: « ma forse l'elenco delle persone beneficiarie è eccessivo e bisognerà vigilare che abusi siano evitati ».

Una rapida lettura del capitolo secondo del protocollo sui privilegi e le immunità ci mette in presenza di condizioni di immunità da riservarsi agli addetti dell'istituto nei gradi superiori e medi uguali a quelle dei diplomatici e dei parlamentari. Noi, onorevoli colleghi, siamo contrari alle immunità parlamentari e parzialmente anche a quelle diplomatiche. Non possiamo essere favorevoli a concessioni di privilegi e persino di un « diritto di asilo » in caso di reati, estesi ad un istituto che non riveste alcuna funzione ufficiale di rappresentanza politica e diplomatica delle nazioni europee che contribuiscono alla sua esistenza ed anzi la Comunità europea è estranea alla sua amministrazione, di modo che, per non tradire la moda della contraddizione e della incoerenza tipica del nostro tempo, noi stiamo per dar vita ad una istituzione europea dalla quale il solo vero abbozzo di unità europea costituito dalla Comunità economica si dichiara almeno temporaneamente estraneo.

Ciò detto, noi chiediamo la discussione sugli emendamenti riguardanti l'uso della lingua italiana come una delle lingue di lavoro e la riconsiderazione giuridica e tecnica dei privilegi ed immunità concessi con manica troppo larga ai rappresentanti e dirigenti, insegnanti ed « alle altre persone che fanno parte dell'Istituto », come dice l'intestazione del capitolo secondo del protocollo. Se questi nostri emendamenti verranno accolti, non avremo altre osservazioni da avanzare se non quella che il numero degli addetti e non addetti ai lavori sia limitato e che anche questo istituto internazionale non diventi in casa nostra una centrale di propaganda estremista, di qualunque colore, poichè se un'Europa deve nascere questa nascerà nel segno dell'equilibrio, della tolleranza e della libertà. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Artieri, lei nel suo intervento si è richiamato a degli emendamenti che sarebbero stati presentati

dalla sua parte, ma che non risultano presentati. C'è soltanto un ordine del giorno proposto dal senatore Vedovato.

A R T I E R I . Possiamo presentarli adesso.

P R E S I D E N T E . Mi dispiace ma ora non è più possibile perchè, a norma dell'articolo 100 del Regolamento, sono scaduti i termini per la presentazione di emendamenti.

A R T I E R I . Allora valgano come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Va bene, ne prendiamo atto.

È iscritto a parlare il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il progetto di un istituto universitario europeo, che riempie di soddisfazione anche comprensibile molti cuori italiani e stranieri, è assai ambizioso, ma come ogni ambizione di cui scarso è il fondamento concreto di idee e di convinzioni, esso rimane, a mio avviso, una costruzione retorica. E perchè è scarso, a mio parere, il fondamento concreto? La decisione dei capi di Stato dei sei Paesi della Comunità economica europea si dichiara ispirata dalla « opportunità di dare un nuovo apporto alla vita intellettuale dell'Europa ». Non è molto ed è generico.

L'indicazione del compito dell'università da fondare è appena un po' meglio precisata nell'articolo secondo del testo della Convenzione: « lo sviluppo del patrimonio culturale e scientifico dell'Europa, considerato nella sua unità e diversità »; esattamente quanto studiano e insegnano i nostri più seri storici (storici di ogni settore della storia) nelle università nazionali. È inconcepibile infatti una storia, per esempio, d'Italia, di Francia, di Olanda, eccetera, isolata dalla storia del resto d'Europa e del mondo.

Il disegno della nuova « Storia d'Italia » dell'editore Einaudi insiste su questo principio dei rapporti di interdipendenza fra le storie di vari Paesi. Si legge nella presenta-

zione del volume preliminare: « Cultura, economia, politica, religione non sono esistite in vaso chiuso, e le loro vicende non possono essere intese se isolate da un panorama assai più largo. Del resto, gli studi di storia più validi dei nostri tempi sono proprio quelli che hanno saputo illustrare gli stretti nessi fra il nostro passato e quello di altri popoli e di altre tradizioni culturali ».

Nulla di nuovo dunque nel programma della condanna università europea di Firenze. Può darsi che dai buoni docenti specialisti che si avvicenderanno in questo istituto sovranazionale, dai lavori di « alto livello » che potranno essere prodotti dai vari ricercatori vengano approfondite molte conoscenze in alcuni settori della storia del diritto, dell'economia, della politica, delle istituzioni, della cultura dei sei Stati comunitari e delle relazioni fra queste storie diverse.

Ma, onorevoli colleghi, una università europea non nasce senza un'idea dell'Europa, nè che questa idea giovi alla comprensione del passato, nè, tanto meno, voglia giovare alla costruzione del futuro, come mi sembra che sia l'aspirazione sottintesa degli Stati promotori. Questa idea dell'Europa esiste? Ed è viva e attiva? Per quel che riguarda il passato, un concetto di Europa, come entità non tanto geografica quanto civile e morale, si formò, o venne a coscienza compiuta nel Settecento. Da noi, in Italia, indagò su tale formazione non soltanto lo storico Carlo Morandi ma anche e con maggiore respiro il grande storico Federico Chabod. Il quale ebbe a concludere: « Il sentire europeo è un sentire di schietta impronta illuministica ». E citava da Diderot fino a Rousseau, a Guizot, in quell'alternanza continua tra idea di cosmopolitismo, che era poi europeismo, e idea di nazionalismo, venendo infine con Guizot a una composizione tra le due idee. « Il senso europeo è un senso di solidarietà morale e di connessione spirituale, non di solidarietà razzistica », egli poté precisare, ma non gli riusciva di andare più a fondo in questi concetti; si fermava a definirli tutti insieme « un certo modo di sentire e di pensare, non sempre facilmente precisabile, ma sempre intuibile ».

Ma fino a quando visse, o sopravvisse questa idea dell'Europa con quei lineamenti morali, civili « che le furono attribuiti, come propri di essa e di essa sola »? Due guerre capovolsero questa idea e l'annientarono. Le idee, abbastanza confuse, ma non per questo meno suggestionanti, sul tramonto dell'Occidente, e quella propaganda orrenda dell'anti-Europa che mirava alla dissacrazione hitleriana di ogni mito ottimistico di una Europa patria reale e ideale di tutti gli europei, fecero di quel concetto di Europa un mucchio di rovine. Quel concetto era stato tradotto fino al 1914 nell'immagine del varcare confini nazionali senza passaporti, un presupposto, quasi un simbolo della libera circolazione delle idee, dell'equivalenza di spiriti e di culture. Non ne rimase che uno sconcolato rimpianto, e il suicidio di Stefan Zweig, un privilegiato di quel « mondo di ieri », fu come il simbolo tragico di quel rimpianto.

E oggi, in questo momento storico, su quali fondamenti rinasce il pensiero di una entità che, prima di essere politica ed economica, se vuole avere un vero senso costruttivo, deve essere morale, spirituale, civile? E qui sorgono i dubbi. Si è fatto un gran parlare di « patrie » proprio in questi giorni in Parlamento, sia per rivendicarne, sia per superarne i limiti nazionalistici, discutendo la legge sull'obiezione di coscienza (doveri del cittadino verso la patria) o ieri quella per la ratifica del trattato di Bruxelles relativo ai nuovi tre Stati della CEE. Questo significa che noi affrontiamo con sentimenti, affetti e opinioni diverse un principio che da lungo tempo è in crisi. Non farò la storia di questa crisi. Ma debbo pur chiedermi: che cosa ha che fare l'Europa che fino al 1914 fu l'Europa spirituale di Voltaire, che escludeva dal suo ambito la penisola balcanica perchè sottoposta ai turchi e v'incluseva la Russia di dopo Pietro il Grande, che cosa ha che fare con l'Europa che oggi rifugge dall'idea delle sovranità popolari e dei regimi socialisti; che cosa ha che fare l'Europa risognata su nuove basi di libertà, di giustizia e soprattutto di umanità da una gioventù europea, che si battè fino alla morte contro la svastica e il littorio, con quella che intitola di sè certe orga-

nizzazioni di parte — molte organizzazioni paramilitari, parafasciste si intitolano alla Europa — e perfino certe istituzioni ispirate a principi di reazione violenta o semplicemente di conservazione? Che cosa ha che fare l'Europa della Resistenza europea con quella che nega alla Russia comunista e agli altri Stati comunisti europei di essere Europa e ne accusa le divergenze da un comune sentire europeo, e include, come è giusto, l'America, ma su quelle pur chiare divergenze mantiene il più opportunistico silenzio? Che cosa ha che fare quella vecchia Europa con questa che oggi vive su un dissidio così profondo? Con l'europeismo si civetta da molti anni, onorevoli colleghi; già durante il ventennio, e poi, con accenti diversi, in questo dopoguerra, ma al futuro vagheggiato prima e dopo non corrispondeva e non corrisponde la realtà del presente, o vi corrispondeva e vi corrisponde, proprio perchè fondato su idee imprecise, con una finzione retorica, la finzione, appunto, che quelle idee esistessero e fossero certe.

Su quali idee più precise, su quale sostanziale comunità di ideali si fonda dunque la nuova università europea di Firenze? È una aspirazione, un sogno, o una velleità, ma nessuna delle tre cose ha radici visibili. Potrà questo istituto, sia pure di alto livello scientifico, creare, o aiutare a creare una nuova coscienza dell'essere europeo?

Per quello che si sente da progetti e discorsi europeistici, per ora si pensa soltanto a un'Europa che tenga testa ad altre complesse e ben più potenti forze extraeuropee. Ancora recentemente, quando si parla di Europa, se ne parla come di un blocco da formare contro altri blocchi specialmente dal punto di vista politico ed economico. E anche questo a me sembra un proposito infelice o non veramente fruttuoso, giacchè il mondo, cioè l'intera umanità di questa terra, non usa più linguaggi nettamente separati, nè politici, nè economici, nè culturali. E qualcosa di questo spirito più aperto, almeno per quanto riguarda i rapporti fra le culture, si è fatto strada anche nella conferenza di Helsinki.

Per queste ragioni di perplessità e di diffidenza noi non daremo un voto favorevole al presente disegno di legge.



Ci sono altre ragioni, onorevoli colleghi, benchè non siano le principali: c'è il fatto, ad esempio, che noi non vediamo così necessaria questa privilegiata università sopranazionale, mentre le università nazionali si trovano in una crisi così profonda e la stessa cultura universitaria è un interrogativo permanente, e l'altro fatto che, nonostante la difesa che ne fanno il Governo e i partiti della maggioranza, il nuovo istituto non ha una strutturazione democratica e perciò veramente vivace e vitale essendo alla totale dipendenza dei rappresentanti governativi dei sei Stati che formano il Consiglio superiore regolatore supremo e « responsabile dell'orientamento generale dell'Istituto » (articolo 6, paragrafo 4 della Convenzione), nel seno del quale Consiglio le decisioni potranno naturalmente subire il variare dei rapporti e degli intendimenti. Il nuovo istituto ricorda di più un'accademia del passato che non una università dei tempi moderni.

Ma se non possiamo dare un voto favorevole alla ratifica, nemmeno ci opporremo — siamo abbastanza realisti — a un progetto che è già prossimo alla realizzazione; perchè resti un segno dei nostri dubbi, onorevoli colleghi, ci asterremo dal voto.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Vedovato, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**F I L E T T I ,** Segretario:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 658, concernente ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato Protocollo sui privilegi e sulle immunità e Atti connessi,

ritenuto che — con riferimento all'articolo 28 della predetta Convenzione, che espressamente stabilisce che in ciascuno degli Stati contraenti l'Istituto gode la più ampia capacità giuridica riconosciuta dalle leggi nazionali alle persone giuridiche — è opportuna la più assoluta chiarezza, analoga-

mente a quanto il disegno di legge prevede all'articolo 3 nella materia fiscale in relazione all'articolo 5 del Protocollo annesso alla Convenzione,

tenuto presente che la legislazione italiana contiene tipiche norme, le quali pongono severi limiti e controlli alle persone giuridiche sia per le operazioni patrimoniali sia per lo stesso svolgimento delle attività loro proprie,

impegna il Governo a considerare che la più ampia capacità giuridica, di cui all'articolo 28, comporta l'inapplicabilità all'Istituto universitario europeo delle norme disposte dal Codice civile e dalle leggi speciali per l'autorizzazione agli acquisti e per il funzionamento delle persone giuridiche stesse.

1.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Vedovato ha facoltà di parlare.

**V E D O V A T O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono trascorsi più di venti anni da quando è stata lanciata, per la prima volta, l'idea di dare alla concepita unità europea una università europea. Con alterne vicende l'idea si è sviluppata attraverso vivaci dibattiti ed estenuanti trattative che fin dall'inizio ho seguito da vicino, fermamente convinto che la realizzazione dell'università europea costituiva il mezzo più valido per impostare il piano su cui costruire l'unità dell'Europa. Che questa convinzione fosse ben fondata è dimostrato dall'attuale stadio del processo evolutivo dell'unione europea che ha raggiunto conquiste notevoli sul piano economico, ma ha fatto scarsi progressi sul piano politico, perchè è mancato uno degli strumenti capaci di favorire la fusione delle forze spirituali europee e la formazione di una sicura coscienza europea: due esigenze da cui non si può prescindere per costruire una autentica Comunità europea.

A queste esigenze, squisitamente politiche, solo l'Europa della cultura e quindi, per la sua parte, l'università europea possono dare una valida ed efficace risposta.

L'Europa della cultura — è stato detto e l'ha accennato adesso anche il collega Antonicelli — è un retaggio ed un progetto insieme, una unità già realizzata e una iniziativa nuova. Se c'è un campo in cui l'unità europea sembra acquisita, questo è, senza dubbio, il campo della cultura: ben prima che sorgessero gli Stati nazionali, l'Europa era già caratterizzata da una certa unità culturale, che ha preso ad irradiarsi fin dall'epoca del Medioevo. Nel corso dei secoli, i più gravi avvenimenti e scontri politici non sono riusciti a distruggere questa comunità di civiltà. In campo spirituale l'Europa ha superato all'unisono le sue grandi crisi, così come ha vissuto all'unisono i suoi grandi fermenti: dall'umanesimo al surrealismo, passando per l'epoca barocca ed il romanticismo. È una unità esemplare che ci rivela come l'identica ispirazione, la ricerca comune possono salvaguardare, se non addirittura rendere più profonda, la originalità dei temperamenti nazionali.

Ma se anche può sembrare che l'unità culturale dell'Europa sia cosa fatta, in un certo senso essa è ancora tutta da fare. Espresso in termini di cultura, essere europei, a nostro avviso, significa oggi prendere un impegno molto preciso in tre diverse direzioni.

Innanzitutto, dobbiamo fare un inventario completo della nostra eredità comune, dividendone fraternamente le sostanze in una specie di eucarestia culturale. Quando l'Europa tutta si interessa della salvaguardia di Venezia, è perchè tutti gli europei si sentono, di diritto e di fatto, veneziani. Gli interrogativi sulle nostre tradizioni culturali, sulla loro rimessa in causa e sulla loro salvaguardia, devono essere interrogativi di tutti gli europei. Proteggere i siti ed i monumenti storici, favorire gli scambi culturali tra i paesi dell'Europa, significa comportarsi da buoni figli di Erasmo e di Cartesio.

In secondo luogo, dobbiamo dare un senso culturale alla costruzione europea, i cui obiettivi non possono limitarsi alla creazione di un mercato comune, per quanto dinamico esso sia, e per quanto portatore di giustizia esso possa essere. L'Europa non è soltanto l'Europa agricola, l'Europa economi-

ca, l'Europa politica: essa è, anche e soprattutto, l'Europa educativa e culturale. Coloro che hanno fatto il trattato di Roma si erano ben resi conto che la libera circolazione dei beni non poteva non essere accompagnata dal libero insediamento e dalla libera circolazione degli uomini. Gli uomini non sono soltanto, nè soprattutto, degli agenti economici: sono degli esseri, nel vero senso della parola, ed hanno il diritto di attendersi dall'Europa un'espansione della loro possibilità di scambi umani, di arricchimento intellettuale e di sviluppo culturale. Ora nel campo della cultura e dell'arte, non si possono più verificare oggi, in Europa, degli scambi aleatori o spontanei; bisogna dare radici più profonde alla costruzione europea, e permettere agli europei di trovare una risposta comune ai problemi fondamentali che essi si pongono: padronanza dell'ambiente, dei mezzi audiovisivi, democratizzazione dell'accesso alla cultura. Noi dobbiamo essere tutti pienamente consci delle immense possibilità che ci si aprono davanti.

L'Europa, nella sua unità, ha un senso soltanto in un dialogo con il mondo. Appoggiandosi sulla potenza economica che derivava dal loro raggruppamento, nonchè sul patrimonio culturale loro comune retaggio, tocca agli europei di ridiventare un punto di riferimento per il mondo, ma di ridiventarlo senza gli imperialismi del passato e senza quell'orgoglio intellettuale che ne era causa ed effetto a un tempo.

Se noi italiani, associati alla costruzione europea, metteremo l'accento su questa prospettiva culturale, convinceremo sempre più i nostri *partners* del fatto che l'Europa ci offre non solo il mezzo di avere di più, ma di essere di più.

L'Istituto universitario europeo di Firenze ha il compito di favorire il progresso delle conoscenze in tutti i campi che presentano un interesse particolare per lo sviluppo dell'Europa, vale a dire la sua cultura, la sua storia, il suo diritto, la sua economia e le sue istituzioni. Con la sua azione nel campo dell'insegnamento superiore e della ricerca, esso potrà fornire un nuovo contributo alla vita intellettuale dell'Europa; sarà il luogo di incontro e di confronto di idee

e di esperienze su argomenti basati sulle discipline che costituiscono l'oggetto dei suoi studi e delle sue ricerche.

Il cammino percorso per la creazione dell'università europea, nel contesto degli sforzi e delle iniziative intesi a dare una nuova forma alla costruzione europea, è stato lungo ed appassionato.

Giova ricordarne le principali tappe.

1) Il Congresso dell'Aja nel 1949, che vide riuniti i diversi movimenti unionisti sorti nel tragico dopoguerra, propone nella sua risoluzione culturale « di appoggiare tutti gli sforzi rivolti alla federazione delle università europee e alla garanzia della loro indipendenza nei confronti degli Stati e dei poteri politici ».

2) Il Consiglio d'Europa nel 1950, attraverso l'Assemblea consultiva, raccomandava al Comitato dei ministri « di incaricare gli esperti governativi di studiare le condizioni pratiche nelle quali avrebbe potuto essere istituita una università dell'Europa e di indicare le norme che le università esistenti avrebbero dovuto sottoscrivere per ricevere dal Consiglio d'Europa titoli e rango di università europea ».

3) La Conferenza di Messina nel 1955 riunisce i Sei del carbone e dell'acciaio per mettere a punto i trattati di Roma. Nel rapporto finale si formula un voto: « Intorno alla scuola e al centro di ricerche potrebbero gettarsi le fondamenta dell'università europea, ove insegnerebbero gli scienziati provenienti da diversi Paesi ».

4) Il Trattato dell'Euratom stabilisce nel suo articolo 9, paragrafo 2: « sarà creato un istituto di livello universitario le cui modalità di funzionamento saranno fissate dal Consiglio ». L'idea di una università europea « generale » non figura ancora, ma ci si riferisce a una istituzione specializzata nel settore nucleare.

5) Il Consiglio dei ministri del MEC, il 20 maggio 1958, prevede finalmente « di fondare una università europea, con le caratteristiche di un istituto autonomo e permanente per l'insegnamento e la ricerca, che riunisca professori e studenti provenienti soprattutto dai paesi della Comunità ».

6) Il Governo italiano, presieduto dall'onorevole Fanfani, nel settembre 1958 avanza

la richiesta, ed è stato grande merito del nostro Presidente, di stabilire a Firenze la sede dell'università europea e presenta un progetto per la creazione di una università concepita come centro spirituale, scientifico e tecnico, tale da rispondere alle grandi tradizioni culturali dell'Europa. Essa doveva essere fornita delle facoltà di chimica, fisica e matematica, biologia, agraria, scienze economiche e commerciali, scienze politiche e giuridiche, ingegneria, lettere e filosofia e in più di corsi speciali per la preparazione dei diplomatici e dei funzionari europei e vari corsi di perfezionamento. Il gruppo di lavoro dell'Euratom lavora su questa base, ma l'opposizione francese fa naufragare il progetto.

7) Il Comitato internazionale di studio, istituito nell'ottobre 1959 e presieduto dal presidente della Commissione Euratom, Etienne Hirsch, col compito di « studiare i problemi connessi con l'insediamento della prima istituzione europea di insegnamento universitario ». Viene redatto un progetto che si riallaccia all'idea italiana ma prevede « inizialmente » soltanto l'ammissione di studenti che abbiano già un certo *curriculum* universitario ed apre la strada all'idea di complementarietà rispetto alle università nazionali: un Consiglio europeo per l'insegnamento superiore realizzerebbe i contatti tra l'università e il Consiglio dei ministri dell'Europa. Il progetto naufraga di fronte alla sostanziale opposizione francese.

8) Riunioni dei sei Capi di Stato o di Governo a Parigi, nel febbraio 1961, e a Bonn, nel luglio 1961, decidono di istituire a Firenze, ad iniziativa dell'Italia, una università europea. Un gruppo di lavoro, presieduto dal lussemburghese Pescatore, prevede « entro l'autunno 1962 » l'entrata in funzione dell'istituto a Firenze, gestito da un consiglio di amministrazione e da un collegio di professori, al funzionamento del quale contribuiranno i sei Governi.

9) Iniziative concrete del Governo italiano e del comune di Firenze, 1961-1963. Il Governo italiano, sul piano intergovernativo, propone agli altri governi della Comunità la costituzione di un « Comitato organizzativo provvisorio per l'università europea », nonché la creazione di una conferenza intergo-

vernativa al fine di giungere alla stesura delle convenzioni relative alla creazione dell'università e al suo finanziamento. Sul piano interno, il ministro degli affari esteri, Antonio Segni (governo Fanfani) incarica chi ha l'onore di parlarvi di « presiedere a tutte le complesse operazioni amministrative, finanziarie, edilizie ed organizzative in genere connesse con l'installazione a Firenze dell'università europea e di stabilire, a tal riguardo, diretti contatti con i competenti organismi comunitari e nazionali, ritenendo opportuno valersi della azione direttrice e coordinatrice di una personalità fiorentina dell'ambiente universitario ».

Il comune di Firenze acquista un complesso immobiliare e di terreni per l'estensione di 17 ettari nelle immediate vicinanze della città, sul colle Marignolle, mentre il Governo, dal canto suo, presenta al Senato, il 4 novembre 1963, un disegno di legge avente per oggetto: « Istituzione dell'Università europea con sede in Firenze », e con un finanziamento previsto in 3 miliardi e 680 milioni.

Quello stesso anno si svolge a Firenze un convegno a livello internazionale, promosso dall'università fiorentina e finanziato da vari enti locali, in collaborazione con il comune. Il convegno, cui prendono parte uomini di cultura dei sei Paesi della Comunità, dà l'avvio ad una serie di riunioni sempre a livello internazionale, che portano alla costituzione dei gruppi di lavoro « Pescatore » e « Sattler ».

10) Gruppi di lavoro « Pescatore » e « Sattler », i quali, tra il 1963 e il 1965, su incarico della Conferenza intergovernativa riunitasi a Roma il 22 novembre 1963, procedono alla formulazione di proposte concrete sul campo di attività dell'università europea, sulle modalità delle ammissioni ai corsi, sulla qualifica degli allievi (studenti o giovani ricercatori?), sui titoli da conferire al termine degli studi e sulla partecipazione dei Sei alle spese di investimento e di finanziamento.

11) « Vertici » europei di Roma, nel maggio 1967, e dell'Aja, nel dicembre 1969, degli Stati membri della CEE, che videro riuniti Capi di Stato o di Governo unitamente

ai Ministri degli affari esteri; al « vertice » di Roma si fa un altro passo, ma invero non in avanti. Si conviene unicamente di « rimettere allo studio un progetto già considerato sei anni prima » ed « il campo di attività dell'università europea limitato alle discipline umanistiche, con esclusione delle scienze sperimentali », cede il posto ad una collaborazione tra i Sei « soprattutto nel settore della tecnologia ». Al vertice dell'Aja i Capi di Stato o di Governo si limitano a « riaffermare il loro interesse per la realizzazione dell'università europea ».

12) Adesione della Francia e ripresa d'iniziativa da parte dell'Italia nel 1970; il ministro degli esteri francese Schumann rinuncia all'atteggiamento negativo nei confronti della candidatura italiana per l'università europea e si associa al parere degli altri cinque Governi di riprendere il negoziato multilaterale. Il Governo italiano riprende una nuova serie di contatti bilaterali e propone la riunione di una conferenza intergovernativa per riesaminare i progetti cui si era pervenuti nel 1965.

13) Conferenze intergovernative di Firenze, nell'ottobre 1970, e di Roma, nel febbraio 1971: in cui vengono messi a punto i testi definitivi relativi alla creazione dell'università europea e ne vengono definite le caratteristiche fondamentali. Il persistere però di alcune divergenze in relazione alle modalità di finanziamento, all'uso delle lingue di lavoro, al problema dell'equivalenza del « dottorato dell'Istituto universitario europeo » e alla partecipazione dei Paesi terzi, rende necessario un intervento diretto dei governi dei singoli Stati membri della Comunità per giungere ad un accordo definitivo.

14) Consiglio dei ministri della pubblica istruzione dei Sei, novembre 1971: il quale porta a soluzione i problemi rimasti in discussione e incarica un gruppo di esperti di mettere a punto il progetto di convenzione da sottoporre alla firma dei sei Governi.

15) Convenzione relativa alla creazione a Firenze di un « Istituto universitario europeo »: tra il dicembre 1971 e il marzo 1972, viene elaborato il testo definitivo di detta Convenzione, che definisce le strutture am-

ministrative ed accademiche e le modalità di funzionamento dell'istituto ed il suo finanziamento.

Da ultimo, il 19 aprile 1972, c'è a Firenze la firma della convenzione, di un Protocollo sui privilegi e sulle immunità dell'Istituto universitario europeo, e dell'Atto finale.

La elezione della sede dell'università europea a Firenze è indubbiamente per la nazione italiana un onore sul quale niente c'è da aggiungere, perchè direttamente si ricollega ai valori della nostra democrazia, della nostra cultura e delle nostre tradizioni. In questo spirito (e così accetto il suo invito, signor Presidente, di illustrare l'ordine del giorno che ho presentato su questo disegno di legge), lo Stato italiano ha assunto i rilevanti impegni per la costruzione dell'edificio e dell'installazione dell'istituto e per il suo funzionamento: impegni, questi, che sono correlativi non solo al prestigio d'Italia, ma anche alla necessità di rendere al più presto autonomo ed operante l'Istituto universitario europeo.

Ora, prendendo in esame l'articolo 28 della Convenzione si legge che, in ordine alla sua natura di persona giuridica internazionale ed attesa la sua finalità di interesse europeo, l'istituto ha una completa autonomia in rapporto agli ordinamenti legislativi degli Stati partecipanti. Anzi, con precisione, l'articolo 28 della Convenzione suona così: « In ciascuno degli Stati contraenti l'Istituto gode della più ampia capacità giuridica riconosciuta dalle legislazioni nazionali alle persone giuridiche. In particolare esso può acquistare o alienare beni immobili o mobili, concludere contratti e stare in giudizio; a tal fine l'istituto è rappresentato dal presidente ». Si è voluto in tal modo, con una norma espressa, escludere la possibilità che vengano applicate all'istituto le limitazioni e i vincoli che le singole legislazioni hanno posto, o possono porre, all'esercizio dell'attività delle persone giuridiche e alla loro capacità.

Su questo punto occorre assoluta chiarezza, dal momento che, traducendosi la Convenzione in termini interni attraverso il procedimento dell'ordine di esecuzione (dice lo

articolo 2: « Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione . . . ») si è ritenuto opportuno precisare, per alcuni articoli della Convenzione stessa, quale fosse il significato vero delle obbligazioni che lo Stato italiano andava ad assumere. Ora, analogamente a quanto è avvenuto con riferimento all'articolo 3 del disegno di legge, che si collega all'articolo 5 del protocollo annesso alla Convenzione, per la materia fiscale, è necessario che non si ingenerino dubbi sull'applicazione, all'interno dello Stato italiano, dell'articolo 28 testè letto.

Invero l'articolo 5 del protocollo ha stabilito la più ampia immunità fiscale disponendo che gli averi, le entrate e gli altri beni dell'istituto sono esenti da ogni imposta diretta. Molto opportunamente e giustamente l'articolo 3 del disegno di legge ha completato il quadro estendendo l'esenzione anche a quelle imposte indirette che avrebbero potuto intralciare, per altra via, il funzionamento economico dell'istituto.

È evidente come sia stato conseguenziale rispetto alla Convenzione — e necessario dal punto di vista pratico — disporre espressamente l'esenzione dalle imposte di successione e dalle imposte di registro, nonchè dall'imposta sull'incremento di valore degli immobili, per le successioni a titolo universale o particolare e per gli atti di liberalità in favore dell'istituto. Si consideri, infatti, che l'apporto dei terzi alla vita patrimoniale dell'istituto, come in genere in ogni altro simile ente, è di grande importanza non solo perchè l'accrescimento patrimoniale spontaneo e autonomo finisce per sollevare l'onere dei contributi pubblici, ma soprattutto perchè in questi casi è una prerogativa economica naturale, la quale deve essere incoraggiata e non depressa: avrebbero potuto verificarsi altrimenti dei casi nei quali il carico delle imposte e delle tasse da pagare per immobili donati o lasciati in eredità, e da pagare in breve tempo e in contanti, avrebbe finito per rendere sconsigliabile l'accettazione della donazione o dell'eredità. In questi casi, infatti, la situazione patrimoniale dell'ente, non preordinata a movimenti economici, non potrebbe disporre di grosse riserve monetarie da ero-

gare allo Stato per acquistare eredità o donazioni.

Nè sembri, onorevoli colleghi, che quanto vado dicendo sia un discorso accademico.

In un mio libro proprio sull'Università europea ho riportato il testo della lettera che il compianto Tamaro De Marinis il 9 marzo 1968 mi indirizzava, nella quale esprimeva il proponimento di destinare all'istituenda università la villa di Montalto, che è una delle più sontuose ville che esistono negli immediati dintorni di Firenze, con intorno un parco, per sede del rettorato e per abitazione del rettore.

Orbene, la stessa esauriente chiarezza di concetti e di testo, usata per la materia fiscale in ordine alla sua più evidente qualificazione, occorre predisporre anche per quanto attiene alle norme che riguardano la autonomia dell'ente, le quali sottendono in verità una materia di meno evidente qualificazione.

In rapporto all'articolo 28 della Convenzione, il cui testo abbiamo ora letto, si consideri che la legislazione italiana contiene tipiche norme le quali pongono severi limiti e controlli alle persone giuridiche sia per le operazioni patrimoniali sia per lo svolgimento stesso delle attività proprie delle persone giuridiche. L'articolo 17 del codice civile stabilisce il principio (già posto con la anteriore legge n. 1037 del 3 giugno 1850, modificata con legge 21 giugno 1896 e relativo Regolamento 26 luglio 1896, n. 818), in forza del quale l'acquisto di immobili, l'accettazione di donazioni o eredità o il conseguimento di legati da parte delle persone giuridiche non hanno effetto senza la preventiva autorizzazione governativa. La libera capacità di agire dell'ente ne risulta compromessa, nè può certo soccorrere agli effetti pratici la qualifica di stretta natura giuridica di tale autorizzazione, sia che la si riconduca ad un requisito di efficacia dell'acquisto sia che la si voglia considerare elemento per perfezionare l'accettazione.

Dovendosi quindi, ad esempio, accettare una eredità, una donazione o acquisire un legato o dovendosi effettuare l'acquisto di immobili — e nel caso specifico l'istituto deve effettuare questi acquisti — nascerebbe un duplice dannoso inconveniente. E cioè:

da una parte, l'obbligo del ricorso alle autorità dello Stato italiano perchè, esaminata la natura dei beni e controllatane la consistenza attraverso i competenti uffici tecnici erariali, venga finalmente autorizzato l'acquisto (un turno peraltro burocratico che si proietta lungamente nel tempo, dilazionando l'acquisto ed intralciandone la pratica utilità); dall'altra parte, un controllo ed un ostacolo per vero inconciliabili in questo caso con le finalità ed il funzionamento di questo tipico ente di insegnamento e di ricerca scientifica.

Ne consegue che l'articolo 28 della Convenzione, quale si presenta nel suo testo generico, potrebbe trovarsi in contrasto con il sistema legislativo italiano sulle persone giuridiche, che peraltro non si limita alla detta autorizzazione preventiva, ma dispone altresì la vigilanza e la tutela di pertinenza dello Stato secondo gli articoli 23 e 26 del codice civile.

È logico rilevare che le finalità dell'istituto, al quale peraltro partecipa lo Stato italiano che ne ha quindi valutato a tutti gli effetti l'importanza e ne ha deciso al momento della sua costituzione, insieme agli altri Stati partecipanti, la piena autonomia, inducono di per se stesse ad escludere il fondamento medesimo delle norme esistenti in merito alle persone giuridiche italiane e così il fondamento dell'autorizzazione preventiva da parte dello Stato, divenendo inconcepibile che l'accrescimento del patrimonio dell'Università europea venga regolato come quello delle persone giuridiche interne dallo Stato italiano con riferimento al pericolo della manomorta, comunque non concepibile in questo caso.

D'altra parte, lo statuto della convenzione ed il relativo protocollo, come la struttura stessa dell'ente, alle cui deliberazioni partecipa lo Stato italiano, escludono di per se stessi l'ulteriore intervento dello Stato italiano; così come dal punto di vista negoziale un'autorizzazione preventiva d'acquisto, comunque intesa dal punto di vista giuridico, appare inutile agli effetti pratici e assurda nella sostanza.

Ma il contrasto in rapporto alla nostra legislazione, anche se apparente, per la interpretazione letterale del testo della Conven-

zione in rapporto al testo delle nostre leggi, non corrisponde alla sostanza, ove si abbia riguardo all'avvenuto intervento dello Stato italiano nella costituzione dell'istituto, alla sua permanenza ed al suo diritto di voto nel Consiglio superiore, ed ove si abbia riguardo infine alla struttura ed alla finalità dell'ente che trascende la *ratio legis* delle norme limitative afferenti le operazioni patrimoniali delle singole persone giuridiche: il compito dell'istituto di contribuire, con la sua azione, nel settore dell'insegnamento superiore e della ricerca, allo sviluppo del patrimonio culturale e scientifico dell'Europa considerato nella sua unità e diversità, costituisce un obiettivo originario e particolare al quale lo Stato italiano partecipa, nel campo internazionale, al di sopra e al di fuori delle regole giuridiche interne.

È stato esattamente osservato, per altro riguardo, nell'altro ramo del Parlamento, dall'onorevole Battino Vittorelli, durante il dibattito dinanzi alla Commissione esteri della Camera dei deputati il 15 novembre ultimo scorso, che i privilegi e le immunità sono strettamente legati alle esigenze di funzionamento dell'istituto e non daranno quindi luogo ad abusi. Potremmo aggiungere che tale osservazione, anche se giustissima, può ritenersi superflua perchè l'organo deliberante dell'istituto è il consiglio superiore, che è composto dai rappresentanti dei Governi degli Stati contraenti, e agli Stati medesimi spetta il diritto di voto.

Per tutte queste considerazioni di carattere tecnico-giuridico, mi sono fatto carico di presentare un ordine del giorno, che, come ha detto il Presidente, è l'unico pervenuto su questo disegno di legge, il quale, preceduto da alcune considerazioni che sono quelle che ho illustrato testè, impegna il Governo a considerare che la più ampia capacità giuridica, di cui all'articolo 28 della Convenzione, comporta l'inapplicabilità all'istituto universitario europeo delle norme disposte dal codice civile e dalle leggi speciali per l'autorizzazione agli acquisti e per il funzionamento delle persone giuridiche stesse.

Poche parole, prima di procedere all'operazione di voto che andiamo a compiere questa sera, per ricordare che, in attesa del-

l'entrata in vigore della convenzione, un comitato preparatorio è stato incaricato di procedere all'elaborazione del testo dell'accordo che dovrà essere concluso con l'Italia per la messa a disposizione dei beni che andranno a costituire la sede dell'istituto, e delle disposizioni regolamentari che dovranno regolare il suo funzionamento.

Una volta entrata in vigore la convenzione, le operazioni da realizzare sono divise in tre fasi. Mi sia consentito di soffermarmi rapidissimamente su queste tre fasi soprattutto per uno sguardo verso il futuro.

Nella prima fase, si procederà alla creazione degli organi dell'istituto e in primo luogo del consiglio superiore che dovrà riunirsi entro un mese dall'entrata in vigore della convenzione. A questo consiglio è demandata la conclusione dell'accordo di sede con il Governo italiano e l'istituzione degli altri organi previsti dalla convenzione, quali: il presidente, il segretario generale, il consiglio accademico, nonché la fissazione del ruolo organico dell'istituto.

Nella seconda fase, si procederà alla nomina dei capi di dipartimento e degli altri insegnanti, alla preparazione dell'attività scientifica dell'istituto, alla composizione e al funzionamento del consiglio accademico; mentre un'apposita giuria provvederà all'ammissione dei ricercatori. Il presidente dell'istituto è incaricato di predisporre il bilancio e le previsioni finanziarie per un triennio e provvede alla nomina del personale amministrativo. Al consiglio superiore spetta, invece, il compito di stabilire le modalità per la scelta delle lingue di lavoro e per l'assegnazione di borse di studio ai ricercatori. A proposito della questione delle lingue, alla quale accennava poc'anzi il collega Artieri, giova ricordare che è molto, molto probabile che la lingua italiana sia scelta costantemente come lingua di lavoro, in quanto, tra le cinque lingue ufficiali (il francese, l'inglese, l'italiano, l'olandese ed il tedesco), la scelta delle due lingue di lavoro per ogni attività accademica è effettuata tenendo conto delle conoscenze linguistiche e delle preferenze dei docenti e dei ricercatori.

Nella terza fase, l'istituto potrà cominciare a funzionare effettivamente con l'istituzione dei corsi, l'esecuzione dei lavori di ricer-

ca presso i dipartimenti e l'avvio di tutte le altre attività scientifiche previste. Nel corso di questa terza fase si procederà anche alla messa a punto definitiva dell'insieme degli strumenti di carattere amministrativo che regoleranno il funzionamento dell'istituto.

I tempi necessari per l'attuazione di queste tre fasi saranno tanto più brevi quanto più avanzati saranno i lavori che il comitato preparatorio avrà svolto in questo periodo di attesa.

Echeggando quanto già detto nella relazione del presidente della Commissione esteri senatore Scelba, rivolgiamo al Governo, onorevole Sottosegretario, l'appello ad adoperarsi affinché le ratifiche di tutti gli altri Stati contraenti seguano rapidamente, affinché le adesioni consentite agli Stati entrati a far parte della Comunità economica europea non si debbano attendere a lungo, affinché la possibilità di partecipazione di altri Paesi, sia pure scaglionata nel tempo, non resti inutilizzata. Giova a questo riguardo ricordare che l'articolo 35 della Convenzione prevede che il campo di applicazione della convenzione stessa sia esteso ai dipartimenti e ai territori francesi d'oltremare nonché a tutti quei territori extraeuropei le cui relazioni internazionali sono assicurate da singoli Paesi membri della Comunità economica europea.

In ultimo, e soprattutto, rivolgiamo un appello affinché l'attuazione della legge che tra poco voteremo avvenga tempestivamente. Se mi permetto di insistere su tale tempestività è perchè — come del resto si è fatta eco la stampa nazionale e recentemente « La Nazione » che, data la città in cui viene pubblicata, è particolarmente sensibile ai problemi della istituenda università — il disegno di legge (leggo quanto giustamente « La Nazione » del 2 novembre ultimo scorso ha detto) « stabilisce che il Ministero dei lavori pubblici è incaricato di provvedere alla progettazione, costruzione e arredamento della sede nonché all'eventuale acquisizione o affitto di aree e di edifici ». A questo riguardo sarebbe stato forse opportuno — ma interpretando estensivamente la legge mi sembra che sia superfluo chiedere modificazioni formali — provvedere anche al rimbor-

so delle spese che fino ad oggi, per esempio, per varie decine di milioni il comune di Firenze e la locale soprintendenza ai monumenti hanno già dovuto effettuare per i primi lavori di restauro della Villa Tolomei nonché dell'edificio annesso, patrimonio immobiliare per il quale, peraltro, sono in corso le pratiche di trasferimento al demanio dello Stato. Ma la legge prevede che una commissione, nominata con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, avrà il compito di provvedere agli adempimenti necessari per la realizzazione del complesso edilizio. Nel varo della commissione e nell'effettuazione di un eventuale concorso consiste il vero pericolo di ritardo e di confusione. E purtroppo esperienze sono state fatte in casi analoghi, non potendosi dimenticare che nella designazione dei membri di commissioni del genere non si va quasi mai immuni da manovre ostacolatrici che sono collegate a esigenze di partiti o anche qualche volta di correnti, ed a certe competizioni di carattere culturale.

Che queste sollecitazioni, come mi sembra, siano doverose, lo si può desumere anche dal fatto che, dopo tanti anni di lavoro per predisporre quanto era necessario per poter ospitare l'università europea e dopo tutte le iniziative che sono state prese in proposito, adesso si è dovuto procedere ad alcune consultazioni per affittare, per un periodo di tre-cinque anni, la Badia fiesolana vicino a Firenze allo scopo di installarvi provvisoriamente l'università europea.

Se queste sollecitazioni per la tempestiva realizzazione delle misure che si prevede di dover prendere in applicazione della legge troveranno un'accoglienza sollecita e favorevole, certamente daremo un ulteriore contributo perchè l'Istituto universitario di Firenze possa divenire al più presto anche il luogo di incontro e di confronto delle idee e delle esperienze fatte dalle singole università nazionali, mettendo queste in grado di completare la loro vocazione europea di un tessuto comune di conoscenze, di un tessuto comune di dibattiti, di un tessuto comune di ricerche che possa consentire il cammino sempre più celere da parte delle univer-



sità nazionali verso il raggiungimento comune della europeizzazione della università ai fini europei. La creazione dell'Istituto universitario europeo a Firenze raggiunge così di per se stessa uno degli obiettivi ai quali la gioventù in particolare resta attaccata, cioè l'incarnazione nella università europea di una Europa unita.

Per il raggiungimento di questa missione mi sembra che si possa esprimere l'augurio che presto, accanto all'Istituto universitario europeo, si possa affiancare anche la cosiddetta tele-università europea, il cui scopo è proprio quello di devolvere parte dei mezzi di comunicazione sociale, i *mass media*, alla formazione degli europei e alla loro reciproca comprensione.

Mi sia consentito, concludendo, richiamare alla memoria il contesto politico nel quale l'Assemblea parlamentare del Consiglio di Europa, che ho l'onore di presiedere, ha preso l'iniziativa di raccomandare ai governi la creazione di questo istituto europeo per la promozione dell'insegnamento a distanza, la cui missione sostanziale sarà quella di elaborare programmi educativi europei. Fin dal 1970 l'UNESCO ha messo in evidenza l'importanza mondiale della formazione dell'uomo proclamando appunto l'anno 1970 come anno internazionale dell'educazione. Questa azione a raggio mondiale ha avuto di recente un forte incremento dalla terza conferenza internazionale sulla formazione degli adulti, che si è svolta a Tokio nei mesi di luglio e agosto di questo anno e le cui raccomandazioni, specie quelle contrassegnate dai numeri 19, 25, 28, si ricollegano proprio al soggetto che qui ci tiene uniti in discussione oggi. L'Assemblea del Consiglio d'Europa, senza aspettare questa presa di posizione dell'UNESCO, ha lanciato fin dal 1971 il suo progetto di tele-università europea e lo ha fatto in quanto riteneva che fosse possibile realizzare su base europea una concreta azione tendente ad assicurare la produzione di programmi educativi europei. Il clima politico in cui viene ad inserirsi questa iniziativa è tanto più favorevole in quanto la Conferenza europea al vertice, che si è svolta a Parigi lo scorso mese d'ottobre, ha posto il progresso sociale al centro delle sue preoccupazioni; ciò significa che non si deve con-

siderare l'Europa come semplice garanzia di benessere materiale, bensì come una occasione offerta alle nuove generazioni, sviate dai rapidi mutamenti di questi ultimi venti anni, per aderire ad un nuovo ideale civico e sociale europeo. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal cen.ro*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**S C E L B A , relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella mia relazione scritta ho illustrato la Convenzione e le norme del disegno di legge che l'accompagna; ritengo di non dover aggiungere altro. D'altro canto la Commissione affari esteri del Senato ha dato un consenso unanime al disegno di legge; mi sembrerebbe, quindi, di far perdere del tempo al Senato se aggiungessi qualche parola per perorare il vostro voto che, sono sicuro, sarà unanime come quello della Commissione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Vedovato non sono in grado di esprimere un parere della Commissione come tale, ma come presidente della Commissione e soprattutto come relatore dichiaro che il Governo potrebbe accoglierlo come raccomandazione per tenerlo presente nell'esecuzione della legge. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**P E D I N I , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo si felicita che questo disegno di legge raccolga l'ampio consenso di questa Assemblea. Ci sembra che molti degli argomenti che sono stati pregevolmente illustrati dall'onorevole relatore e dagli onorevoli oratori siano stati già in parte affrontati nell'ampio dibattito con il quale ieri sera abbiamo approvato l'allargamento della Comunità economica europea.

Penso, quindi, di limitare il mio intervento a poche osservazioni che vogliono cominciare con una espressione di ringraziamento al-

l'onorevole Scelba, come sempre pregevolissimo relatore. Voglio tranquillizzare il senatore Artieri circa la sua preoccupazione sull'eccessiva generalizzazione degli insegnamenti dell'università europea. Ci troviamo di fronte ad una convenzione internazionale, e mi sembra difficile che essa possa definire programmi precisi dei corsi di studio universitari, nè d'altronde credo che sia possibile farlo oggi, nella generale situazione di trasformazione di tutte le nazioni del mondo. Come, in una convenzione internazionale, definire analiticamente il tipo del corso e le materie di insegnamento?

Ciò è difficile tanto più se si osserva che l'università europea di Firenze viene riservata a studenti i quali siano già dotati di un titolo universitario nazionale. Essa riveste quindi una forma atipica rispetto alle università tradizionali; nell'ambito della convenzione, dobbiamo dare quindi fiducia al comitato organizzatore dell'università stessa ed agli organi che presiederanno all'articolazione dei singoli insegnamenti.

Ciò che ci preoccupa — ed è stata questa la ragione che ha animato l'azione del Governo nei negoziati felicemente giunti in porto — è che l'insegnamento, comunque si svolga, sia profilato su prospettive di carattere europeo tali da consentire la preparazione di professionisti che sappiano domani operare in senso europeo. E ciò non certo per fare dell'Europa una area chiusa nel campo culturale, ma proprio per servirsi della cultura, della scienza e della tecnica per colloquiare, in termini europei, con altre comunità internazionali, in un colloquio che speriamo si possa rendere sempre più fertile.

La preoccupazione del senatore Artieri circa l'assenza della lingua italiana dalle lingue di lavoro può raccogliere comprensione da parte del Governo: ma ci induce però anche ad alcune valutazioni realistiche.

È difficile pensare che oggi la lingua italiana, nonostante la sua importanza e la sua tradizione, possa essere una delle due lingue di lavoro della università senza che da parte anche delle altre nazioni che aderiscono alla università stessa vengano avanzate richieste analoghe. Possiamo tuttavia osservare che il fatto stesso che l'università

trovi la sua sede in Firenze — città ben illustre — può essere un'occasione quanto mai felice per spingere coloro che saranno gli utenti della università ad avvicinare la cultura italiana. Attraverso il contatto diretto — lo speriamo — essi potranno rendersi anche desiderosi di conoscere questa nostra lingua, che se non può essere, per sua fortuna o per sua sfortuna, oggi la lingua dei traffici e dei negozi economici internazionali, è pur sempre la lingua di valori culturali universali utili a tutta la società internazionale.

L'Università europea non è cioè una università per stranieri che vengono qui ad imparare la lingua italiana: è un'università per cittadini della Comunità, ripeto, che devono abituarsi a ragionare e ad operare in termini europei. Sarebbe d'altronde difficile accettare le raccomandazioni che qui ci ha fatto il senatore Artieri, senza modificare il disegno di legge, con tutte le conseguenze di carattere comunitario che sopra ho ricordato.

Devo rendere un grazie sincero al senatore Antonicelli per il suo pregevole intervento; egli ha collocato il sorgere dell'Università europea in quel contesto culturale in cui si caratterizza l'Europa. Trovo assai interessante ed utile la sua indagine.

Vorrei dire che, proprio riprendendo alcune delle sue osservazioni, potrei collegare il disegno di legge che stiamo per approvare al disegno di legge che abbiamo approvato ieri sera. È vero che l'Università europea giunge con notevole ritardo all'approvazione dei parlamenti dei singoli Paesi della Comunità; ma è altrettanto significativo che essa giunga in porto allorquando la Comunità economica europea non è più solo la Comunità di sei Paesi, ma è una Comunità europea la quale — come ricordava ieri sera il presidente Scelba — si apre oggi su prospettive mondiali e che, attraverso esse, intende partecipare alla organizzazione di una nuova economia, ad un colloquio di tipo nuovo anche con le comunità ideologicamente diverse dalle nostre, ad una promozione della formazione dei quadri dirigenti dei Paesi in via di sviluppo.

Ecco quindi che l'Università europea appare in un certo senso come il simbolo di una

funzione che una comunità europea più ampia può assolvere oggi nel mondo, se è vero — come mi pare consentano anche tutti gli economisti nei loro più recenti studi sullo sviluppo del nostro tempo — che il fattore essenziale dello sviluppo economico oggi non è il fattore tradizionalmente economico, ma è il fattore uomo, è la civiltà con la quale gli uomini sanno operare in questa nostra epoca.

Condivido quindi l'osservazione di quanti hanno qui voluto collocare l'Università europea in quell'aspirazione universalistica che in altri tempi, dal Medioevo cristiano al rinascimento di Erasmo, al movimento culturale del XVIII secolo, hanno sempre caratterizzato il nostro continente per la sua ansia universale, per il suo desiderio di interpretare i problemi della umanità in quanto tali.

Venendo all'intervento del senatore Vedovato, desidero rendergli un ringraziamento anche personale, quale presidente del Consiglio d'Europa, per quanto anch'egli ha fatto in questi lunghi anni a favore del progetto di università europea. Mi sia consentito di ricordare, infatti, signor Presidente, in queste brevi parole che dietro questo disegno di legge che sta per giungere in porto c'è lo sforzo — oltre che il suo tanto qualificato — di uomini che siedono nei nostri parlamenti, di uomini che hanno partecipato ai consessi comunitari europei e di alcuni che purtroppo non sono più in mezzo a noi.

Come non ricordare l'onorevole Gaetano Martino, come non ricordare l'ambasciatore Attilio Cattani, che fu uno dei primi sostenitori, con Martino, di quel progetto del 1961 che non ci proponeva solo una università europea, ma che ci proponeva una università inserita in una politica di contatto dei giovani in istituti europei molteplici, in uno scambio di cultura e di uomini tra le università delle singole nazioni?

Senatore Vedovato, desidero dirle che le osservazioni che ella ha voluto tradurre in un ordine del giorno sono sostanzialmente condivise dal Governo. Ci parrebbe difficile però in questo momento poter introdurre modifiche ad un testo in cui vi sono implicazioni di carattere comunitario e che è urgente

portare a conclusione. Mi sembra d'altronde che le preoccupazioni che hanno animato il suo intervento possano in parte trovare soddisfazione nel dispositivo esplicito della convenzione. Ma se l'accettare il suo ordine del giorno significa essere ancora più certi della interpretazione di quei diritti e di quelle immunità universitarie di cui lei mi parla, il Governo è lieto di accettare il suo ordine del giorno e di fare il possibile per dare ad esso una precisa applicazione.

Ecco, signor Presidente, le cose che il Governo si permette di aggiungere a questo alto dibattito, ma sottolineando ancora una volta come sia significativo il fatto che dopo la ratifica dell'allargamento della Comunità economica europea il primo atto che compiamo è ora la ratifica della università europea. Saremmo degli illusi, signor Presidente, se pensassimo che con ciò noi avessimo risolto, nell'Europa comunitaria, il problema di una autentica università europea. Il problema della cultura si pone come sempre più urgente perchè è urgente nella nostra epoca trovare un equilibrio tra il progresso impressionante della scienza e della tecnica e il ritardo della nostra civiltà. Il Governo italiano ha voluto appoggiare l'Università europea soprattutto come un simbolo, come un richiamo alla necessità che tutte le università nazionali si preparino oggi ad operare, culturalmente, in termini sempre più europei. E se l'Università europea potrà essere sollecitatrice alle altre università per una presa di coscienza generale ed ampia dei valori della cultura e della scienza credo, signor Presidente, che dovremo essere contenti del voto che il Senato si appresta a pronunciare. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Vedovato, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

V E D O V A T O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato Protocollo sui privilegi e sulle immunità.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione con allegato Protocollo, di cui all'articolo 1, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 36 della Convenzione medesima.

(È approvato).

Art. 3.

I lasciti, i legati, le donazioni e qualsiasi altro atto di liberalità, *mortis causa* o tra vivi, a favore dell'Istituto universitario europeo, sono esenti da qualsiasi imposta, tassa o contributo a favore dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

(È approvato).

Art. 4.

Le esenzioni fiscali di cui all'articolo precedente sono applicate a partire dall'entrata in vigore dell'Accordo di sede, previsto dall'articolo 4 della Convenzione, ed in quanto dall'Accordo predetto richieste.

(È approvato).

Art. 5.

In applicazione dell'articolo 19 della Convenzione è autorizzata a titolo di contributo a carico dell'Italia, per il triennio 1973-75, la complessiva spesa di milioni 630 così ripar-

tita: 140 milioni per l'anno 1973; 210 milioni per l'anno 1974 e 280 milioni per l'anno 1975.

(È approvato).

Art. 6.

In relazione all'impegno derivante all'Italia dall'articolo 25 della Convenzione, è autorizzata la spesa di lire 3.500 milioni per la progettazione, la costruzione e l'arredamento in Firenze della sede dell'Istituto universitario europeo, nonché per la realizzazione delle occorrenti attrezzature, comprese quelle di carattere sportivo, ricreativo e residenziale; per le opere di urbanizzazione connesse al funzionamento del complesso edilizio universitario e per la eventuale acquisizione o affitto di aree ed edifici.

Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 1.500 milioni per l'anno 1973 e lire 2.000 milioni per l'anno 1974.

(È approvato).

Art. 7.

È istituita una commissione con i compiti di cui al successivo articolo 8, nominata con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quelli della pubblica istruzione e del tesoro, così composta:

un presidente di sezione del Consiglio superiore per i lavori pubblici, designato dal Ministro dei lavori pubblici, presidente della commissione;

un magistrato del Consiglio di Stato designato dal presidente del medesimo;

il provveditore regionale alle opere pubbliche per la Toscana o un suo delegato;

il sindaco del comune di Firenze od un suo delegato;

quattro membri designati rispettivamente dai Ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri, del tesoro e delle finanze.

All'atto delle designazioni le amministrazioni indicano anche il nominativo di un supplente che sostituisce il membro titolare del-

la commissione in caso di sua assenza o impedimento.

Per la validità delle sedute della commissione è necessaria la presenza della maggioranza dei suoi componenti. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza dei presenti ed in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Per i compiti di cui ai successivi articoli 8, lettere *b*) e *c*), 9 e 10 la commissione è integrata da due esperti tecnici designati rispettivamente dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro dei lavori pubblici e scelti tra docenti universitari o funzionari tecnici dell'amministrazione statale, nonché dal competente sovrintendente ai monumenti. La presenza dei membri predetti e quella del magistrato del Consiglio di Stato è obbligatoria per la validità delle deliberazioni relative alle materie indicate nel presente comma.

Detta commissione cesserà dalle sue funzioni allorchè saranno state eseguite le opere di cui al primo comma del precedente articolo 6, che verranno consegnate al demanio, per la destinazione in uso dell'Istituto universitario europeo.

(*È approvato*).

#### Art. 8.

I compiti della commissione di cui all'articolo precedente sono i seguenti:

*a*) determinare le esigenze edilizie e funzionali dell'Istituto universitario europeo tenendo conto, altresì, delle indicazioni che potrà fornire il Comitato preparatorio previsto dalla Convenzione istitutiva di detto Istituto universitario;

*b*) stabilire se alla progettazione delle opere debba procedersi mediante pubblico concorso, anche di idee, o con affidamento diretto a liberi professionisti, proponendo in tale ultimo caso il progettista o i progettisti da incaricare;

*c*) giudicare, in caso di concorso per la progettazione o di appalto concorso, dei progetti presentati;

*d*) verificare, nella fase esecutiva, l'avanzamento dei lavori e delle forniture, segnalando eventuali ulteriori esigenze da soddisfare;

*e*) assumere ogni altra iniziativa necessaria ai fini della migliore realizzazione del complesso.

Per l'espletamento dei suoi compiti la commissione può conferire anche incarichi di studio o consulenza.

(*È approvato*).

#### Art. 9.

Alla progettazione del complesso si può provvedere, anche in deroga alle vigenti disposizioni, mediante pubblico concorso o a mezzo di uno o più liberi professionisti designati a norma del precedente articolo 8.

Il conferimento dell'incarico di progettazione, l'approvazione della relativa convenzione nonché l'approvazione del bando di pubblico concorso di progettazione o di appalto sono disposti, anche in deroga alle norme vigenti, dall'organo dell'amministrazione dei lavori pubblici competente all'approvazione del progetto ai sensi del successivo articolo 10, previo parere della commissione di cui all'articolo 7.

I compensi da corrispondere per progettazione o direzione dei lavori sono stabiliti in base alle tariffe professionali vigenti decurtate del 20 per cento.

(*È approvato*).

#### Art. 10.

All'approvazione dei progetti, all'appalto e gestione dei lavori, nonché alle eventuali espropriazioni provvede il Ministero dei lavori pubblici, secondo le competenze fissate dalle norme in vigore. Sui progetti si pronuncia la commissione di cui all'articolo 7.

L'approvazione dei progetti equivale a dichiarazione di pubblica utilità delle opere e i relativi lavori sono dichiarati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge.

(*È approvato*).

## Art. 11.

La direzione dei lavori potrà essere affidata al progettista incaricato o vincitore del concorso o, in caso di più progettisti, ad uno di essi su parere della commissione predetta.

(È approvato).

## Art. 12.

Sui fondi stanziati con l'articolo 6 gravano anche le spese di funzionamento della commissione nonché quelle per gli incarichi di cui all'articolo 8, ultimo comma.

Per quanto riguarda la manutenzione ordinaria o straordinaria del complesso edilizio si applica il disposto dell'articolo 25, secondo comma, della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

(È approvato).

## Art. 13.

Per le necessità di approntamento e sistemazione della sede dell'Istituto, tutti gli atti

ed i contratti posti in essere dall'amministrazione dello Stato in applicazione della presente legge, nonché i materiali acquistati ai fini ufficiali dell'Istituto sono esenti da qualsiasi imposizione erariale o locale, ad essi normalmente applicabile.

(È approvato).

## Art. 14.

All'onere di lire 140 milioni previsto per l'anno 1973 dall'articolo 5 si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno stesso.

A quello di lire 1.500 milioni per l'anno 1973, previsto dall'articolo 6, si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

## Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B E T T I O L . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B E T T I O L . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una brevissima dichiarazione di voto da parte di un vecchio professore universitario, quale io sono, che ha insegnato per quarant'anni in molte università italiane, europee e straniere. È con un senso di profonda commozione — lo dico con sen-

so di particolare trepidazione — che ci accingiamo a dare il nostro voto favorevole a questa Convenzione internazionale specie dopo la lodevole relazione e i pregevoli discorsi che abbiamo sentito in questa Aula. Dovevamo forse pensare prima all'Università europea, cioè fondare tutti i nostri sforzi per creare l'Europa su una base culturale. L'Università europea arriva ma forse arriva un po' tardi; comunque meglio tardi che mai. Noi sappiamo perfettamente che senza una solida base culturale un'Europa unificata non si può fare e pensiamo in questo momento che le nostre università sono sorte in funzione europeistica: basti pensare che la vecchia università di Padova

e quella di Bologna erano prime come università italiane e come università europee. Infatti nei vecchi cortili delle università che ho ricordato si vedono gli stemmi delle famiglie tedesche, ungheresi, polacche, francesi che mandavano i loro figliuoli a studiare in Italia, dove si studiava non in termini strettamente nazionalistici, ma in termini europei e quindi per allora universalistici. Questo fatto è molto importante perchè noi vogliamo che questa nuova università che sorge in Italia — e siamo fieri di questo — possa sorgere in tale spirito universalistico, come ha detto il nostro amico e collega, senatore Scelba, relatore, uno spirito nel quale i principi fondamentali che reggono la nostra civiltà europea possano trovare riconoscimento e affermazione e sono i principi di uguaglianza, di fraternità, di libertà sui quali il collega Antonicelli ha così bene riferito, i quali possono essere intesi vuoi in termini laicistici vuoi in termini cristiani. Per noi democristiani l'Università europea può avere anche questo significato, di ricordare che l'Europa si è fatta attraverso lo spirito cristiano e che lo spirito cristiano, anche se non dogmaticamente inteso ma inteso in termini puramente culturali, può formare ancora veramente la struttura e forse la caratteristica fondamentale di una cultura che intende essere universalistica come universalistico è lo spirito cristiano.

Onorevoli colleghi, le università italiane in questi ultimi tempi hanno funzionato più come università provinciali che come università europee o internazionali, come università cioè legate troppo allo spirito nazionalistico, esclusivo, xenofobo, legato a tradizioni talvolta anche spurie rispetto ai veri valori fondamentali della nostra tradizione. Vogliamo che le cose cambino; questo mutamento deve avvenire e può avvenire in questo momento storico così delicato e così importante qual è quello della fondazione di una università europea che dovrà formare, elaborare uno spirito europeo per poter con esso dare un contenuto alla politica europeistica che non è politica di chiusura, non è politica xenofoba, non è politica provinciale, ma è, come bene si è detto, politica universale.

Ecco perchè noi democratici cristiani, proprio perchè intendiamo che l'Università europea di Firenze, lavorando in Italia, possa anche assorbire i valori di quello che è lo spirito cristiano della civiltà italiana e possa permeare di ricchezza spirituale la cultura dell'umanità intera per permetterle di progredire sulle vie della pace e del progresso, voteremo a favore del disegno di legge in esame. (*Vivi applausi dal centro*).

DE S A N C T I S . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

DE S A N C T I S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione sarà brevissima perchè dopo l'intervento, nella discussione generale, del collega senatore Artieri non è che io abbia nella sostanza delle cose da aggiungere. Credo che mi sia consentito di parlare particolarmente nella mia veste di senatore eletto nel collegio di Firenze. Per noi oggi è una giornata importante perchè ci è dato di assistere all'atto col quale si perfeziona il lungo *iter* dell'istituzione dell'Università europea in Italia, particolarmente inquadrando questo istituto nella dimensione civile e culturale di Firenze, città dalla quale noi auspichiamo che possa venire anche un contributo significativo a che questa istituzione possa raggiungere ben presto quelle finalità di ordine universale oltre che particolare che l'istituto stesso vuole avere nella nostra concezione, nel nostro modo di intendere le cose, nella nostra prospettiva di concepire l'Europa come un fatto che, andando al di là delle nazioni, tutte le accomuna in un solco e in una tradizione, ripeto, civile e culturale di significato universale.

Voglio richiamare all'attenzione del Governo ancora una volta le raccomandazioni che il senatore Artieri ha fatto poco fa nel corso della discussione generale, scusandomi se in quel momento ero ancora assente dall'Aula. Credo che si debba stare attenti comunque al sistema normativo che riguarda la particolare situazione delle immunità di cui tutto il personale componente l'Università dovrebbe godere e che è parte

piuttosto ampia delle norme legislative che sono state sottoposte al nostro esame.

Partecipai ai lavori della Commissione esteri e al riguardo — l'onorevole Sottosegretario lo ricorderà — non sollevando obiezioni di fondo, si richiamò tuttavia da parte di tutti i colleghi, ed io stesso acconsentii a quanto i colleghi dicevano, proprio la preoccupazione che si stesse particolarmente attenti a tutto questo. Se da parte nostra non abbiamo potuto nè voluto presentare emendamenti particolari a questo riguardo, resta però ferma la raccomandazione che poi attiene alle modalità esecutive di questo disegno che sta ora prendendo corpo attraverso le norme che stiamo per approvare.

Altra considerazione che voglio aggiungere rapidamente è la mia adesione, a nome della parte politica che rappresento, all'ordine del giorno che il collega senatore Vedovato ha voluto presentare e che trova da parte nostra comunque rispettosa solidarietà, alla condizione però che non debba essere sentito e visto in contraddizione con la dichiarazione che rendevo un attimo fa a proposito della normativa generale. È cosa alla quale bisognerà stare comunque attenti, tenendo conto che in ogni caso, nelle dimensioni, nella struttura di una istituzione tipicamente culturale, si ha da pensare che problemi particolarissimi al riguardo delle cose che stiamo dicendo non debbano e non possano sorgere.

È nell'ambito quindi di questi pensieri, rivolgendomi anche ai nostri concittadini, collega senatore Vedovato, che hanno sperato che tutto questo potesse avvenire abbastanza rapidamente — e direi che abbiamo la prospettiva che già nel 1973 possano avere inizio i primi corsi accademici di questo Istituto — e con l'auspicio che le cose vadano avanti per il meglio nel tessuto e nella volontà comunitaria, alla quale aderiamo anche noi con spirito particolarmente attento e leale, che io confermo il voto favorevole della mia parte.

CALAMANDREI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la parte comunista si astiene su questo disegno di legge. La nostra astensione è motivata dal contesto politico generale in cui l'Istituto universitario europeo viene a collocarsi, contesto comunitario nei cui confronti la posizione politica della nostra parte è nota. Ma la nostra astensione guarda anche alle caratteristiche che prevalgono nelle strutture dell'Istituto universitario europeo, così come il suo statuto le prevede, strutture le quali, a nostro avviso, per una forte preminenza in esse, nel loro funzionamento, del potere politico dei governi, rischiano di limitare seriamente l'autonomia della funzione culturale di questo Istituto.

Non di meno noi non ignoriamo determinate possibilità che nello statuto dell'Istituto affiorano, nel senso di aperture che possono stabilirsi verso più vasti collegamenti culturali europei. La considerazione di queste aperture, di questi spiragli, non può modificare la nostra posizione di astensione. Nondimeno, nel momento in cui ci asteniamo, guardando a queste possibilità, ci ripromettiamo e ci impegniamo ad operare perchè esse siano sviluppate. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PIERACCINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Brevemente per dichiarare che il Gruppo socialista vota a favore di questo disegno di legge. Per l'istituzione dell'Università europea sono stati impegnati molti anni di lavoro al quale anche i socialisti, con responsabilità di governo quando, per esempio, un socialista era ministro degli esteri, hanno contribuito intensamente. Siamo lieti che l'Università europea di Firenze divenga una realtà.

Naturalmente anche noi potremmo sollevare alcune perplessità, specialmente sull'indirizzo degli studi e prospettare alcune esigenze di modifica; comunque dichiariamo di votare questo disegno di legge perchè rappresenta un passo in avanti nella costruzione di una cultura europea che auspichiamo



sia aperta — come è stato detto da più parti — agli scambi culturali di tutto il mondo. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Comunicazione dello schema dei lavori dell'Assemblea dal 15 al 17 gennaio 1973 e reiezione di una proposta di modifica**

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, loro ricordano che fu già decisa la ripresa dei nostri lavori, dopo le ferie natalizie, per lunedì 15 gennaio. Questa mattina, in vista di tale scadenza, ho riunito la conferenza dei presidenti dei Gruppi per vedere se esisteva accordo circa il programma dei lavori del primo bimestre del 1973. Riferisco che non c'è stata unanimità; un Gruppo non ha approvato il programma, ragione per cui, applicando l'articolo 54, punto 6), del nostro Regolamento, sulla base delle indicazioni emerse stamattina, io debbo sottoporre all'Assemblea una proposta di schema dei lavori per la prima settimana alla ripresa dei nostri lavori, settimana che non sarà completa visto che dal giorno 18 in poi si celebrerà il Congresso nazionale del Movimento sociale italiano. Quindi, cominciando con il 15 gennaio, i giorni disponibili per i lavori sono: lunedì 15 gennaio, seduta pomeridiana, martedì 16 gennaio seduta pomeridiana, perchè la mattina è riservata alle Commissioni, e mercoledì 17 gennaio due sedute, antimeridiana e pomeridiana, e se necessario una seduta notturna.

I temi all'ordine del giorno di queste quattro sedute da me proposti sono i seguenti: la prima ora del pomeriggio del 15 gennaio riservata ad interrogazioni e interpellanze che dovessero avere particolare urgenza; successivamente, per tutta la seduta e eventualmente per le successive, discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del de-

creto-legge concernente la riduzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (deve avere priorità perchè questo decreto scade il 2 febbraio 1973); « Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 ».

Nella seduta di martedì, ove avessimo esaurito i due precedenti argomenti, e comunque in quelle di mercoledì: discussione del disegno di legge: « Riforma dell'ENASARCO e trattamento pensionistico integrativo dei rappresentanti di commercio ».

Questo lo schema che io propongo per i primi tre giorni della ripresa post-feriale.

Nel corso poi della settimana di gennaio provvederemo per le successive incombenze.

Come loro ricordano, in base sempre allo articolo 54, punto 6), quando lo schema è comunicato all'Assemblea, se non vi sono proposte di modifica lo schema diviene definitivo; in caso contrario l'Assemblea vota sulle singole proposte di modifica previa discussione limitata a non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno.

**P E R N A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P E R N A .** Signor Presidente, proprio ai sensi del sesto comma, seconda parte, dell'articolo 54 del Regolamento vorremmo chiedere che fosse aggiunta a questo schema la discussione del disegno di legge n. 70, d'iniziativa dei senatori Cipolla, Chiaromonte, Bufalini, Del Pace ed altri, riguardante provvedimenti a favore di piccoli proprietari di terreni affittati (materia di cui è stata esclusa la connessione con la legge in esame, alla Camera dei deputati, da un voto di quell'Assemblea), nel testo che fu già licenziato dal Senato alla fine della precedente legislatura.

Di questo disegno di legge l'Assemblea del Senato si è occupata già in base all'articolo 81 del Regolamento. La procedura abbreviata non fu concessa, tuttavia anche da quella data sono ampiamente decorsi i 60 giorni entro i quali avrebbe dovuto avvenire la relazione.

Nel merito debbo soltanto dire che, non essendoci la connessione possibile, prevista dall'articolo 51 del Regolamento, dato che, come ho detto, la Camera in Assemblea ha già escluso la connessione della legge al suo esame con questa ed altre proposte analoghe, che sono presentate anche alla Camera, resta l'aspetto politico di questa legge che non incide affatto sull'eventuale modifica, a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale, dei canoni d'affitto e sulle altre questioni connesse; infatti il disegno di legge n. 70 si limita a stabilire agevolazioni ai fini di rimborsare, per dir così, i piccoli proprietari concedenti degli svantaggi, grandi o piccoli che siano, che possono derivare loro dalla fissazione di un equo canone per i terreni affittati e indica una certa procedura — ripeto, già votata dal Senato — per consentire anche la vendita a determinate condizioni favorevoli e con determinate garanzie.

È questo uno dei punti che anche nel corso della campagna elettorale crearono malanimo contro la legge sull'affitto. Riteniamo che nella situazione presente, dati i tempi lunghi della discussione della legge sull'affitto alla Camera, sarebbe importante che il Senato riprendesse la sua iniziativa passata.

Credo che mi possa essere consentito, non abusando dei dieci minuti, di aggiungere qualche altra considerazione. Lei ha detto, onorevole Presidente, che non si sono potuti fare il programma e il calendario dei lavori perchè un Gruppo vi si è opposto; e non è un segreto per nessuno che ciò è avvenuto per opposizione del Gruppo comunista. Riconosciamo che, sulla base del lavoro pazientemente fatto da parte della Presidenza e della Segreteria generale e, poi, nella stessa conferenza dei capigruppo, si sarebbe potuto forse arrivare a stendere un programma e un calendario, anche se, come mi sforzerò di dimostrare brevemente, alcune delle informazioni pervenute alla conferenza dei capigruppo erano forse viziate da un eccessivo ottimismo circa gli sviluppi dei lavori delle Commissioni del Senato. Tuttavia abbiamo ritenuto e riteniamo — e anche in questo senso facciamo la proposta aggiuntiva allo schema — che ci si trovi di fronte ad una situazione eccezionale di carenza del

lavoro parlamentare, che non è minimamente da addebitare al Senato nel suo complesso e tanto meno alla sua Presidenza, alla quale volentieri diamo atto di aver fatto ogni sforzo per cercare di colmare i vuoti del lavoro legislativo di indirizzo e di controllo politico che il modo con il quale il Governo tiene i rapporti con il Parlamento ha obiettivamente creato.

Tuttavia quando c'è un rapporto fra due organi — da una parte il Governo, dall'altra il Parlamento — se questo rapporto è viziato dal comportamento di una delle parti, il meccanismo non funziona. Al contrario di quanto si è detto e si può dire della mezzadria, e cioè che si elimineranno gli inconvenienti eliminando il rapporto; in questo caso il rapporto funziona se c'è correttezza nelle relazioni reciproche e se c'è volontà di consultarsi con il Parlamento nelle scelte di indirizzo politico e nei provvedimenti cosiddetti qualificanti.

La realtà della situazione odierna, quale si è venuta maturando, e che forse non è scoppiata in tutta la sua evidenza, proprio perchè lei, signor Presidente, il Senato tutto, hanno fatto un grande sforzo di colmare i vuoti anche con il ripescaggio delle famose leggi già votate, è data da queste circostanze molto elementari: primo, l'attività prevalente del Parlamento italiano è indotta autoritariamente dal sistema dell'adozione dei disegni di legge. Se si vanno a sfogliare le *Gazzette Ufficiali* si vede che, dall'inizio della legislatura, di leggi (non di conversioni di decreti-legge) approvate dalle due Camere, promulgate e pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* ne sono state fatte dodici: non che noi volessimo che fossero state 120 o 1.200, ma sta di fatto che sono state solo 12 e di queste solo tre o quattro hanno un valore politico, o risultano incisive in qualche modo.

La pratica dei decreti-legge è stata spinta fino agli estremi assurdi dell'ultimo decreto sulla benzina, a proposito del quale ci si è permessi addirittura di convocare una Commissione interparlamentare già nominata dalla legge di riforma tributaria per l'esame dei decreti delegati che dovevano essere adottati in base a quella legge: la Commis-

sione, che si è riunita ieri sera, è stata convocata stasera senza che ancora si sia potuta riunire perchè la maggioranza ha fatto mancare il numero legale.

Lo stesso comportamento abbiamo notato nell'uso delle deleghe legislative. Non è qui il caso di fare nemmeno un vago apprezzamento su che cosa è avvenuto a proposito della famosa questione del decreto sull'alta dirigenza, sugli alti funzionari statali: non appena il Governo ha imposto alla Corte dei conti la registrazione con riserva, ha richiesto al Senato e sta richiedendo al Senato in forma illegittima nuove deleghe che darebbero praticamente poteri in bianco per la riforma di tutta l'amministrazione, per un periodo di ben 18 mesi. Lo stesso è avvenuto per la riforma della casa e in altri casi.

A questo si aggiunga, signor Presidente, il fatto davvero incredibile, inaudito, di un Governo il quale, mentre intrattiene questo tipo di rapporti con le Camere, mentre dà evidenti segni di disprezzo e di insofferenza e sfugge ad ogni voto di indirizzo politico, tuttavia si compiace di dedicarsi ad interviste, a conferenze, a dichiarazioni televisive delle quali sono state particolarmente significative quella rilasciata dal Presidente del Consiglio alla vigilia delle elezioni del 26 novembre e le dichiarazioni rese dallo stesso Presidente del Consiglio al giornale « La Stampa » la domenica successiva. Questa mattina, per citare l'ultimo episodio, la 7ª Commissione del Senato si è riunita per ascoltare comunicazioni dell'onorevole Scalfaro, ministro della pubblica istruzione, il quale ci ha detto — e perciò ho parlato di eccessivo ottimismo — che il Governo prevede che forse per il 10 gennaio sarà in grado di proporre ai sindacati dei dipendenti della scuola una qualche piattaforma di soluzione del problema che travaglia tanta gente in Italia. Quindi, verosimilmente, ci vorrà ancora un mese per risolvere questa parte, che non è secondaria, della legge sullo stato giuridico. Malgrado le nostre insistenze per andare comunque avanti nella discussione generale, si è potuto ottenere soltanto che la discussione stessa si concluda l'11 o forse il 12 gennaio.

Questo è lo stato dei rapporti tra il Parlamento e il Governo. Ripeto, non è da addebitarsi al Parlamento nel suo insieme; non è minimamente da addebitarsi alle presidenze delle due Camere e soprattutto di questa Camera, ma è una situazione che giudichiamo grave e pericolosa. Perciò abbiamo voluto dirlo; non per fare un gesto, ma per sottolineare e mettere in chiaro dinanzi alla responsabilità di tutti i Gruppi del Senato questa situazione, perchè si riapra quella minima, necessaria, indispensabile dialettica politica e quel confronto che devono trovare, con la mediazione responsabile del Presidente del Senato, il primo incontro e confronto civile nella conferenza dei capigruppo e, se occorre, nell'Aula.

Con i modi con i quali è stato impostato finora il rapporto Parlamento-Governo non c'è da sperare che ci possa essere un'attività produttiva del Parlamento, nè c'è da sperare che la cosiddetta classe politica e soprattutto la stessa maggioranza che sostiene il Governo abbia maggiore credibilità dinanzi al Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

S P A G N O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A G N O L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che il discorso qui si sia allargato non attenendosi allo schema che lei ci ha proposto in base agli articoli cui si è fatto riferimento durante la conferenza dei capigruppo di questa mattina.

In merito alla proposta di completamento dello schema, faccio osservare che, per connessione di materia, la legge n. 70, d'iniziativa dei senatori Cipolla ed altri, è collegata con la legge riguardante i fondi rustici; a ciò vi è d'aggiungere anche la sentenza della Corte costituzionale riguardante alcuni articoli della legge precedentemente approvata.

Non è possibile, quindi, che noi aggiungiamo questo argomento che deve essere ripreso in un più ampio contesto.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qui si è fatto un discorso più ampio che merita una risposta concreta, positiva, sen-

za lasciarsi andare a grandi discussioni od elucubrazioni. Già ieri lei, signor Presidente, durante la visita del Presidente della Repubblica, ha fatto osservare la quantità e la qualità del lavoro del Senato in questi sei mesi di legislatura. Se facciamo un paragone rispetto allo stesso periodo semestrale del 1969, quando il Senato non aveva approvato complessivamente, tra Aula e Commissioni, che 32 disegni di legge, vediamo che attualmente, fino alla data del 18 dicembre, ne sono stati approvati 122 e probabilmente in questi giorni tale numero si è accresciuto. È vero che tutto questo è stato provocato anche dal nuovo Regolamento ed in particolare dalla procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 per i disegni di legge votati nella passata legislatura soltanto dal Senato ed abbiamo — lo ricordo — in un certo senso ripescato alcune leggi piuttosto importanti, come per esempio quella per la salvaguardia di Venezia, quella per la riforma della Biennale, quella per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e numerosi altri provvedimenti.

L'azione di recupero, dobbiamo ammetterlo, non è stata facile; tutti i disegni di legge sono stati aggiornati e ritoccati anche con il concorso delle opposizioni: alcuni *iter* sono stati defaticanti. Qui ricordo soltanto che il primo libro del codice penale in pratica è stato rifatto e che non è davvero colpa della maggioranza e neppure del Governo se la Commissione giustizia non ha potuto ancora mettere mano alla riforma dell'ordinamento penitenziario, al patrocinio statale per i non abbienti, provvedimenti anch'essi già esaminati negli anni passati, o alla riforma del diritto di famiglia trasmessaci testè dalla Camera.

Il lavoro compiuto, quindi, non va sottovalutato neppure dal punto di vista qualitativo: sono state migliorate le pensioni della previdenza sociale; è stato approvato un trattamento speciale per i lavoratori sospesi o disoccupati; sono state prorogate ed ampliate misure economiche anticongiunturali; gran parte dei provvedimenti votati sono stati proposti dal Governo che non può essere accusato di inerzia legislativa; inoltre sono ancora davanti a noi decine di progetti

governativi di notevole importanza ed ora è annunciata la riforma universitaria e quella della scuola media superiore. Mi auguro che la Commissione istruzione nel frattempo porti avanti lo stato giuridico degli insegnanti.

È inutile e forse dannoso che i provvedimenti si affastellino l'uno sull'altro: questa non è una buona maniera di lavorare; è meglio non mettere troppa carne al fuoco, altrimenti si rischia di muovere poco o niente.

Quanto ai decreti-legge mi sembra che le critiche siano più formali che sostanziali — non mi riferisco soltanto a quanto è stato detto qui —: i provvedimenti avevano tutti un carattere d'urgenza e non possono certo definirsi prevaricatori o avventati. Tra l'altro si contano sulla punta delle dita i decreti che sono passati senza una benevola astensione delle opposizioni.

È doveroso un altro rilievo. In questi mesi è stato compiuto in quest'Aula un intenso lavoro di controllo svolgendo molte interpellanze ed interrogazioni. Il Governo non si è mai sottratto ad un confronto sollecito ed approfondito con le opposizioni anche sulla politica estera, sull'ordine pubblico e via dicendo.

Certo, si poteva fare di più — si dice — e si poteva fare anche meglio; ma non saremo noi a negarlo, anche se l'esperienza ci mostra che ogni legislatura ha bisogno di rodaggio, direi, e comincia faticosamente. Voi dite, colleghi comunisti, che per fare di più e meglio (o se non lo dite qui lo dite certamente in molte occasioni) occorrerebbe un'altra maggioranza. Noi invece siamo convinti che quella esistente sia, nelle attuali condizioni, la migliore possibile. Voi avete ricette miracolose ed i vostri compagni che governano mezzo mondo senza opposizioni lo dimostrano ampiamente. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). A noi per camminare più speditamente basterebbe un'opposizione più realistica e meno demagogica. (*Interruzione del senatore Perna*). Questo è parlare concreto, se permettete! (*Applausi dal centro e dal centro-destra*).

P I E R A C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Innanzitutto vorrei proporre che, nella prima settimana, oltre al programma enunciato dal Presidente, si cominciasse anche l'esame dello stato giuridico degli insegnanti, per tagliar corto alle incertezze che sembrano prolungare i lavori della Commissione.

Fatta questa proposta, voglio dire che nella mattinata di oggi, alla riunione dei capigruppo, noi avevamo pensato che fosse possibile organizzare un programma. Infatti volevamo che nel programma fossero inserite alcune questioni importanti, ed eravamo riusciti ad ottenerlo. Le questioni inserite nel programma erano: la discussione in Aula dello stato giuridico degli insegnanti che ho ricordato poco fa, la riforma del primo libro del codice penale, la legge sulle vertenze del lavoro, la legge sui parchi nazionali (che deve venire in Aula, anche se il Governo non ha presentato la propria). Infine vi sarebbe dovuta essere l'iscrizione all'ordine del giorno, verso la conclusione del programma bimestrale, della questione dei fondi rustici e della mezzadria, perchè i capigruppo avevano prima di tutto ritenuto presumibile che l'*iter* in corso alla Camera sarebbe stato in quel periodo chiuso e perchè il Senato aveva così il modo di manifestare la volontà di chiudere una questione tanto complessa in una materia, come quella della politica agraria, che ha bisogno di un esame pronto, rapido e approfondito del Parlamento.

Voglio aggiungere che tale esame è necessario anche per quanto riguarda le strutture agrarie, poichè entro l'aprile dobbiamo abbandonare questi regimi di proroghe e avere in funzione una legislazione agraria legata anche alla visione comunitaria europea, con uno spirito profondamente riformatore.

Noi avremmo desiderato e voluto, su un programma di questo tipo, l'impegno di tutti i Gruppi politici. Debbo dire però che condividendo la critica che è stata svolta dal Gruppo comunista al metodo ed al tipo attuale dei lavori parlamentari. La colpa non è del Senato che — lo ripeto anch'io — ha lavorato moltissimo, e non è una questione di man-

canza di attività da parte del Senato. Certo, quando il senatore Spagnolli cita il numero delle leggi che abbiamo fatto, può dire che sono molte, ma non è una questione di numero; il problema è politico. Si tratta di vedere quali leggi si fanno. In generale da mesi si affrontano problemi secondari. Il programma di stamane in parte correggeva questo stato di cose perchè portavamo all'attenzione dell'Assemblea punti assai qualificanti e attesi, ma il problema politico resta comunque di notevole gravità e bisogna sottolinearlo in questa discussione, perchè tutti i nodi che si annunciano da tempo come arrivati allo scioglimento, non sono stati affrontati, nè si vede quando si affronteranno. È vero che il Parlamento lavora, ma lavora al margine delle grandi questioni che scuotono con una crisi profonda la società nazionale. Abbiamo parlato tanto della scuola, ma non riusciamo a fare rapidamente neppure lo stato giuridico degli insegnanti per una scuola in crisi che attende da molto tempo la riforma universitaria e quella della scuola media superiore. Ricordo ai colleghi della maggioranza che la proposta socialista di discutere con procedura d'urgenza la riforma universitaria fu dalla maggioranza bocciata in quest'Aula sulla richiesta del Governo di avere il tempo di presentare il proprio disegno di legge; il Ministro precisò — e il Presidente del Senato ne è testimone — che sarebbe stato presentato non oltre il 15 ottobre. Siamo alla fine dell'anno e non si vede nessuna riforma universitaria che venga dinanzi al Parlamento da parte del Governo. Chiediamo anzi che, essendo scaduto ogni termine, la Commissione pubblica istruzione cominci, appena finito il lavoro sullo stato giuridico, a dibattere il problema della riforma universitaria sulle proposte di legge che sono al suo esame da tempo.

Così i problemi dell'economia, le gravi questioni dei prezzi, le questioni agrarie di cui ho parlato prima, le questioni stesse delle riforme dei diritti civili attendono risoluzione; è stata ricordata la riforma del diritto di famiglia, ma non è nemmeno cominciato il dibattito in Commissione, mentre esso poteva essere affrontato con rapidità, con urgenza, poichè c'era già un largo voto fa-

vorevole dell'altro ramo del Parlamento. Quindi su nessun argomento, da quello della politica economica a quello della politica agraria, dei diritti civili a quello delle riforme della scuola, abbiamo potuto in questi mesi affrontare il dibattito in quest'Aula, come sarebbe stato necessario.

È per questo che oggi intanto chiediamo questo inserimento che tocca uno dei problemi della scuola più importanti; ma annunciamo anche che ci batteremo nella prossima conferenza dei capigruppo e in tutte le Commissioni perchè questi ritardi non si ripetano più e perchè il Parlamento affronti finalmente questi grandi problemi, senza di che, del resto, è illusorio immaginare una ripresa del Paese che si cerca di annunciare di continuo, perchè non si esce dalla crisi senza affrontare il tema delle riforme che la stessa crisi impone all'attenzione del Parlamento e del Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, forse è la prima volta che si discute di questo argomento in Aula; dico forse perchè ricordo vagamente che un calendario venne brevemente discusso in questa sede, ma oggi si tratta di qualche cosa di più importante, addirittura del programma. Forse queste discussioni sono utili perchè apertamente si possono mettere in luce quelle anomalie che tuttavia non sono imputabili al Parlamento come sue disfunzioni dal momento che sono d'opinione — e ne do atto alla Presidenza a nome di tutto il Gruppo — che il Senato, anche se non ha avuto un lavoro di grande rilievo e risonanza nell'opinione pubblica, ha lavorato duramente, sia nelle articolazioni delle Commissioni sia in Aula. Ma, *excusatio non petita*, quello che voleva difendere il senatore Spagnolli è proprio il punto della situazione; quello che è mancato, senatore Spagnolli, è proprio l'interlocutore-Governo o perchè ha interesse che il Parlamento lavori in sordina o perchè si trova in una crisi ancora occulta, sì da non poter rischiare la discussione di disegni di leg-

ge di grande momento politico, quei disegni di legge che possono dirsi qualificanti e pertanto, in questo periodo, il Senato, dove il Governo ha una maggioranza irrisoria, ha segnato il passo e vi è stata una diserzione, una fuga sistematica del Governo per le discussioni in Aula. Difatti le discussioni maggiori sono avvenute nelle Commissioni. Vi è una tendenza a ricorrere al decreto-legge ormai sistematica, ormai diventata norma ordinaria; e vi è anche un'altra tendenza che si è manifestata con una certa cadenza, una certa accelerazione nell'ultimo periodo, la tendenza di discutere tutti i disegni di legge di grande importanza, con la richiesta di passaggio in sede deliberante. Vi è stato anche il tentativo di discutere il disegno di legge relativo alla modifica della legge istitutiva del Ministero del bilancio, sia pure attraverso uno stralcio. In sordina, in sede deliberante; eppure era un disegno di legge di grande importanza e di grande rilievo costituzionale dato che comportava l'erogazione di denaro pubblico per il finanziamento dell'ISCO e dell'ISPE. Ormai è chiaro il programma del Governo: evitare le discussioni in Aula con preferenza assoluta delle discussioni in Commissione, con preferenza assoluta cioè della sede legislativa. I significati politici possono essere tanti: vi può essere una manovra a largo raggio per svuotare il Governo di contenuto e per far presentare il governo Andreotti al congresso della DC privo di una messe di provvedimenti legislativi approvati, della soluzione di grandi problemi, o ci può essere invece la volontà del Governo di evitare il confronto diretto. Fatto sta che malgrado il lavoro, malgrado una circostanza che può anche essere ritenuta positiva, ovvero che si sono sgombrati gli archivi per esempio delle ratifiche, noi ci troviamo da mesi in una stagnazione, ad eccezione di qualche provvedimento che è passato come meteora, come il disegno di legge di modifica di alcune novelle del codice di procedura penale. Dopo la meteora della modifica delle leggi relative alle pensioni della previdenza sociale, praticamente siamo in una morta gora. Ora la discussione che doveva essere limitata, onorevole Presidente, alle modifiche, dice il Regolamento, proposte al programma si è allargata e credo che un chiarimento non

sia negativo, ma abbia delle conseguenze positive.

Voglio solo osservare, per sgomberare il campo dalla modifica proposta dal Gruppo comunista che questa mattina ha provocato il disaccordo, che avevamo dato il nostro consenso al progetto di programma dei lavori per il periodo 15 gennaio-28 febbraio perchè ritenevamo, data anche l'esigenza della discussione del bilancio, che con l'esercizio provvisorio che autorizzeremo o no questa sera, avremo poche sedute a disposizione nelle quali, anche con tutta la buona volontà, non potremo che discutere ed esaminare i disegni di legge indicati nel progetto di programma medesimo, cioè la conversione del decreto-legge concernente la riduzione della imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi e la disciplina dei rapporti tributari sorti in seguito alla mancata approvazione del decreto-legge, la riforma dell'ENASARCO, l'aumento dell'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, la disciplina dei concorsi di idoneità per sanitari ospedalieri.

Avevamo discusso anche di inserire giustamente, attraverso un procedimento previsto dal Regolamento, alcuni disegni di legge che le Commissioni, non certo per mancanza di volontà, tardano ad esaminare. Tra questi vi era la disciplina delle controversie di lavoro già approvata dalla Camera dei deputati, la legge-quadro sui parchi nazionali, sulle riserve naturali, l'istituzione del parco nazionale delle Dolomiti e del Bellunese. Altri disegni di legge, onorevoli colleghi, non sono pronti nè si possono inserire in un programma di lavoro alcuni provvedimenti che sono all'esame dell'altro ramo del Parlamento e che pertanto non sappiamo se potranno essere approvati in tempo utile. Così come non possono essere messi all'ordine del giorno dei provvedimenti che le Commissioni non hanno ancora esaminato e che sono ancora nella sede redigente, poichè questo porterebbe ad una frattura dell'ordine logico stabilito, dato che dovrebbero essere portati in Aula in sede referente e sottratti alle Commissioni e portati in Aula in sede referente perchè l'Aula possa, non approvarli con la dichiarazione di voto secondo il procedimen-

to legislativo speciale, ma approvarli mediante un esame approfondito, ad esempio, delle norme contenute in questa innovazione del processo sulle controversie di lavoro che da tre legislature sta praticamente agli ordini del giorno dell'Aula e delle Commissioni, senza che in tutto questo tempo siamo riusciti a portarne a termine l'esame, malgrado che più volte questo provvedimento sia stato sul punto di essere approvato.

Onorevoli colleghi, questo programma poteva benissimo essere approvato perchè rispondeva ad un'esigenza di carattere politico. Vi erano infatti dei provvedimenti notevoli e con questo metodo di inserimento all'ordine del giorno con frattura dei provvedimenti legislativi già preordinati, che per la verità non è stato mai troppo usato in questo ramo del Parlamento, si potevano sottrarre anche alle Commissioni altri disegni di legge che dormono da molto tempo.

Vi sono dei disegni di legge molto importanti. Ad esempio questa mattina ho fatto presente nella conferenza dei capigruppo che vi è un disegno di legge, anche se non di grande rilievo politico, che è stato presentato da quindici anni. Per tre legislature io regolarmente l'ho riproposto. Nella penultima legislatura è stato esaminato dalla Commissione, è stato emendato, è stato passato in sede deliberante e non fu approvato per ragioni di lavoro perchè per una carenza di volontà è stato esaminato fino alle ultime ore e poi è caduto con la legislatura; sarebbe decaduto lo stesso perchè non sarebbe potuto andare all'altro ramo del Parlamento a meno che non fosse stato approvato dal Senato almeno un giorno prima della fine della legislatura. È il disegno di legge che concede a tutti i cittadini il diritto di rettifica per le trasmissioni radiotelevisive. Ma guai: per chi tocca la RAI veramente vi è pericolo perchè ogni volta che questo disegno di legge, con il consenso anche di tutti i Gruppi, stava sul punto di essere approvato è venuto un dardo della RAI che lo ha fulminato proprio sul traguardo.

**P R E S I D E N T E .** Deve essere un disegno di legge iettatorio perchè stamattina non appena io ho proposto di accoglierlo e di metterlo nel programma...

N E N C I O N I . È caduto il programma.

P R E S I D E N T E . ...è successo che non è stato approvato il programma (*Ilarità*).

N E N C I O N I . C'è stato dunque un fulmine. Vede che ha qualche cosa questo disegno di legge, probabilmente l'elettricità, l'alta tensione.

Ora, io dichiaro a nome del mio Gruppo di essere nettamente contrario ad inserimenti che hanno un carattere prettamente politico, inserimenti senza un preciso obiettivo da raggiungere, se non obiettivi diversi da quelli che il procedimento legislativo postula.

Quando si chiede che venga inserito all'ordine del giorno il disegno di legge d'iniziativa del senatore Cipolla e di altri senatori relativo all'integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici, di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti i terreni in affitto, facciamo un'invasione di campo, onorevoli colleghi; ecco perchè è una volontà politica che prescinde dall'obiettivo che ci si propone attraverso l'atto politico di presentazione di un disegno di legge: perchè questa materia o la materia affine è in discussione nell'altro ramo del Parlamento; è una discussione vivace, una dialettica piuttosto contrastata. Ora, capisco il significato politico di chiedere l'inserimento all'ordine del giorno, ma non so se sia veramente corretto mettere all'ordine del giorno un disegno di legge che riguarda strettamente una materia che è all'ordine del giorno nell'altro ramo del Parlamento. Anche qui si potrebbe fare una sottile distinzione tra la materia prettamente riflettente i rapporti di affitto dei fondi rustici e la materia dei rapporti che praticamente discendono da questi rapporti di affitto. C'è una sottile distinzione, ma la materia sostanzialmente è quella. E noi veramente, quando dovessimo discutere in quest'Aula, non potremmo discutere se non attraverso la visione concreta della volontà politica diretta a regolamentare i rapporti di affitto.

Per quanto concerne, senatore Pieraccini, il disegno di legge sull'università, io sono nettamente contrario ad usare del sistema di sottrazione alla Commissione ... (*Interru-*

*zione del senatore Pieraccini*). No, senatore Pieraccini: noi siamo presentatori di un disegno di legge, ma non possiamo prescindere dalle ragioni per cui ci siamo opposti e per cui l'Aula si è opposta a ritenere questo disegno di legge presentato dal Gruppo socialista... (*Cenni di diniego del senatore Pieraccini*).

P R E S I D E N T E . Sono già trascorsi otto minuti, senatore Nencioni. Ha ancora due minuti di tempo per la sua dichiarazione.

N E N C I O N I . Pertanto, noi siamo nettamente contrari all'inserimento all'ordine del giorno di quel provvedimento. Non saremmo nettamente contrari all'inserimento del disegno di legge sulle carriere degli insegnanti perchè riteniamo che sia veramente urgente e potrebbe essere qualificante l'inserimento in un programma che si presenta scialbo. Però, onorevoli colleghi, sarebbe opportuno a questo punto che esaminassimo e tenessimo presenti — ho finito, onorevole Presidente — le ragioni politiche di questo fenomeno in cui oggi il Senato si dibatte, che prescinde dall'attività nostra e dall'attività egregia del Presidente che si indirizza e che coordina il nostro lavoro. Vi è una volontà politica a monte e vi è la volontà politica del Governo di non far funzionare i due rami del Parlamento. Di questo ci dobbiamo convincere e ci dobbiamo ispirare a questa realtà politica per le nostre decisioni in merito al programma e al calendario.

Pertanto questa protesta che facciamo in quest'Aula, al di fuori delle discussioni nella conferenza dei capigruppo, giunga fino al Governo per far conoscere l'intendimento del Parlamento di voler finalmente acquisire all'ordine del giorno dei provvedimenti qualificanti che risolvano almeno uno dei tanti problemi che per anni hanno bussato invano alla porta del Parlamento stesso.

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dirò poche parole. Se dovessi dire che sono stupito per il fatto che ho



inteso oggi due proposte nuove che non collimano per niente con l'atteggiamento che la parte comunista e poi la parte socialista avevano tenuto in diverso modo stamane nella riunione dei capigruppo, forse eccederei. Infatti immaginavo bene stamani che, se il rappresentante del Partito comunista non aderiva, pur senza darne una ragione specifica ma soltanto con delle ragioni generiche, aveva le sue buone ragioni che si sarebbero poi capite in questa discussione. E infatti le ho capite. Ogni occasione è buona, per l'opposizione, per attaccare il Governo e io non contesto questo diritto e questa naturale legge che credo sia sempre esistita nei Parlamenti e sempre esisterà. Ma ciò non vuol dire che la proposta sia del Partito comunista sia del Partito socialista possano essere logicamente e giustamente accettate, e in ogni caso accettate da noi.

Stamattina si è discusso di tutto meno che del decreto sui piccoli coltivatori; o almeno, io non ho inteso che sia stato menzionato, che sia stato proposto o che l'abbiamo discusso. Il senatore Perna ha riconosciuto oggi che era stato proposto per la dichiarazione di urgenza ai sensi dell'articolo 81 e che l'urgenza era stata rifiutata. Quindi è normale che questo disegno di legge segua il suo *iter* e non pretenda di incunearsi, di intrufolarsi, direi, tra tutti gli altri provvedimenti che avevamo esaminato nel loro complesso stamattina e che avevamo ordinato in un programma che era stato quasi accettato e che poi, per la indiscutibilmente legittima — perchè il diritto di opposizione esiste e deve essere tutelato — opposizione del Partito comunista, non è andato in porto.

È stato un mezzo per poter esprimere ancora una volta la posizione dell'opposizione (e l'opposizione di destra si è naturalmente unita più tardi) nei riguardi del Governo e dei suoi metodi, specialmente per quanto riguarda i rapporti con il Parlamento. Io non contesto il diritto di opporsi, ma contesto il diritto di suggerire o quasi di imporre un programma diverso e un calendario diverso senza averli almeno preliminarmente discussi apertamente e privatamente tra i capigruppo, come credo corrisponda alla normale procedura.

Noi capigruppo della maggioranza e anche qualcuno della minoranza avevamo stamani aderito ad allargare il programma. Avevamo udito le osservazioni di coloro che si lagnavano che il programma fosse troppo scarso; avevamo compreso e avevamo aderito ad allargarlo. Il Presidente aveva preso atto di questa nostra disposizione e credevamo che su questa base si potesse raggiungere un accordo su un programma che era certamente largo e sostanzioso, anche se non raggiungeva tutti gli ideali di perfezione e di intensità che l'opposizione intendeva raggiungere. Dico questo perchè, consentendo questo allargamento del programma, sapevamo benissimo di essere all'unisono, noi maggioranza, con lo spirito e con l'intento del Governo che non riteniamo sia stato uno spirito e un intento di mancanza di rispetto o di rifiuto del dialogo con il Parlamento, anche se di tanto in tanto possiamo benissimo — non siamo di quei fedelissimi che dicono e pensano sempre di sì — convenire che il tale o talaltro decreto-legge avrebbe potuto essere evitato e che qualche volta un disegno di legge governativo, dopo essere stato promesso, è stato presentato in ritardo. A questo proposito non esito ad aderire al punto di vista del collega Pieraccini quando dice che le Commissioni dovrebbero avvalersi più rigidamente del loro diritto di proseguire l'esame dei disegni di legge di iniziativa parlamentare quando sono scaduti i termini che il Regolamento riconosce al Governo per presentare i suoi.

Quindi la nostra lealtà al Governo è ragionevole e riconosce gli inevitabili difetti dell'opera governativa, ma nello stesso tempo naturalmente si rifiuta di accettare quella opposizione aprioristica e quell'attacco preconetto di cui qui si è voluta prendere l'occasione di questo episodio per dare un nuovo esempio.

Queste mie osservazioni toccano anche la proposta del senatore Pieraccini e vorrei dire che la posizione dei socialisti è persino più debole di quella dei comunisti, perchè stamattina il loro capogruppo, ossia l'onorevole Pieraccini medesimo, aveva accettato il programma. Mi sembra perciò che si trovi in una posizione di maggiore debolezza nel proporre un cambiamento. Naturalmente il disegno

di legge sullo stato giuridico degli insegnanti o dei lavoratori della scuola — non ricordo bene come siano chiamati nel provvedimento — era incluso, nel programma da voi approvato, sebbene non con quella priorità che vorrebbe dargli il senatore Pieraccini oggi, trasformando l'accordo che ha accettato stamattina. Perchè ad esempio dovremmo accettarlo noi liberali che questa mattina abbiamo dato una notevole importanza, come l'onorevole Presidente e i colleghi capigruppo ricorderanno, al provvedimento sui fondi di investimento che già aveva ottenuto la sanzione d'urgenza dell'articolo 81? Perchè non potremmo proporre che questo provvedimento passi avanti al disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti, tanto più che non sappiamo se lo stato giuridico degli insegnanti sarà pronto per la discussione per quella settimana, mentre abbiamo questa certezza per i fondi di investimento? Non intendiamo farlo, perchè vogliamo mantenere la parola data questa mattina, e sarebbe bene che tutti la mantenessero per lasciare solo a coloro che non l'hanno data il privilegio e il diritto di sviluppare le loro ragioni e di farne occasione per un ennesimo attacco al Governo.

Queste mi sembrano le ragioni molto semplici e logiche per cui io, a nome del mio Gruppo, ritengo che sia la proposta della parte comunista sia quella della parte socialista non possano essere accettate. Siamo pienamente d'accordo sul calendario che saggiamente l'onorevole Presidente ha proposto, rispondendo alla lettera e allo spirito delle nostre intese ed anche delle nostre discussioni, e quindi pensiamo che ogni allargamento sia da respingere e il calendario sia da approvare tale e quale.

P A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che anche io stamane alla riunione dei capigruppo ero favorevole alla formulazione di un programma dei lavori bimestrale fino alla fine di febbraio che fosse — come mi pareva che fosse riuscito — di sufficiente consistenza sia come importanza

dei provvedimenti da discutere sia anche come significato politico, intendendo che la compilazione di tale programma dei lavori, discusso dai capigruppo, rispondesse a quel senso di disagio che anch'io devo testimoniare di fronte alla situazione in cui si trova il Parlamento.

Signor Presidente, ho sentito con grande interesse la sua esposizione al Capo dello Stato, interessante, piena di fatti, precisa, nella quale vi era tuttavia, per così dire, una assenza, cioè vi era un interlocutore che non parlava proprio in un momento particolarmente difficile da un punto di vista economico e da un punto di vista sociale generale. Ora quella correlazione stretta che collega nel nostro sistema parlamentare così rigido i due rami della vita politica, il potere esecutivo e il potere parlamentare, si è allentata, è caduta proprio, ripeto, nel momento più difficile, quando lo stesso potere esecutivo era impegnato in una certa azione riformatrice urgente, dato che il Governo si dichiarava nato come Governo di emergenza, la quale era mancata anche nei settori nei quali il Governo stesso riconosceva la necessità di operare subito e sul piano economico e sul piano della scuola. Ciò creava un indubbio disagio a cui rispondeva ed a cui risponde la posizione dei colleghi comunisti che comprendo perfettamente nella sua motivazione di carattere generale e che è tale per cui, dal momento che è impossibile ritornare ad un programma complessivo, mi pare che, a nome del Gruppo della sinistra indipendente, devo ritenere di dover aderire alla proposta fatta dal senatore Perna, la quale ha un certo valore particolare anche se, caro senatore Brosio, non era prevista nella discussione di stamane, nel senso che porta almeno un elemento di interesse politico a quello che attualmente è lo schema dei lavori presentatoci dal Presidente, elemento che in esso manca. Se anche al disegno di legge n. 70 viene contestata la mancanza di autonomia che deriva dalla giusta collisione tra esso e il disegno di legge sui fondi rustici in discussione alla Camera, è interessante che la materia sia trattata adesso; è interessante anche nei confronti delle discussioni che continuano alla Camera dei deputati.

Credo così di aver interpretato le ragioni che militano a favore della proposta avanzata dal Partito comunista. Nella situazione in cui ci troviamo, di fronte ad un programma necessariamente povero e privo di senso politico, nel momento in cui invece occorre che questo senso politico esista nell'azione del Senato, a nome del Gruppo della sinistra indipendente, dichiaro che ci associamo alla proposta fatta dal senatore Perna.

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il programma dei nostri lavori fino alla fine di febbraio che, qualora in sede di conferenza dei capigruppo si fosse raggiunta l'unanimità, il Presidente della nostra Assemblea ci avrebbe esposto, non fu facile da delineare e da concretare. Alla formulazione di questo programma hanno partecipato tutti i presidenti dei gruppi e debbo dire con la collaborazione dello stesso senatore Terracini, presidente del Gruppo comunista.

In conclusione noi avevamo giudicato questo programma, con gli altri presidenti dei Gruppi, se non molto, abbastanza positivo. Ripeto: vi abbiamo collaborato e vi abbiamo aderito.

Confesso che il no del senatore Terracini ci ha lasciati tutti un po' sorpresi. Non entro nel merito delle ragioni politiche per le quali il senatore Terracini, alla conclusione dei lavori della conferenza dei capigruppo, è arrivato a questa decisione. Per quanto attiene alla proposta del senatore Perna, egli mi deve scusare se io non riesco a capire: cioè mi riesce difficile non vedere le connessioni tra il disegno di legge Cipolla e il disegno di legge sui fondi rustici che sono in esame. (*Commenti del senatore Perna*). Caro Perna, io ho la mia opinione e mi riesce difficile non vedere le connessioni. Saranno connessioni indirette; confesso che dovrei studiare un po' meglio il problema; sarà questione di mancanza di informazioni, comunque nel momento in cui parlo non riesco a vedere come si possa affermare che tra i due disegni di legge non ci sono delle connessioni.

Concludendo, siccome abbiamo approvato il piano di lavoro che è stato elaborato con la collaborazione di tutti i presidenti dei Gruppi, non vedo perchè dobbiamo ritirare adesso la nostra adesione. E poichè la proposta, in applicazione del Regolamento, che ci ha fatto oggi, in apertura di questa discussione, il Presidente della nostra Assemblea è una parte di quel programma, noi aderiamo a quella proposta.

Si tenga poi conto che, se non vado errato, la conferenza dei capigruppo sarà convocata per studiare nuovamente il problema. Pertanto mi sembra che sia conveniente per tutta l'Assemblea accettare la proposta che ci è stata fatta dal Presidente del Senato.

M A Z Z E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, assai brevemente per confermare, anche a nome del Gruppo misto e dei senatori repubblicani, la nostra approvazione allo schema di lavoro che l'onorevole Presidente ha presentato all'Assemblea.

Questa mattina, alla conferenza dei capigruppo, si era raggiunto un accordo. Da una prima valutazione sui vari disegni di legge che bisognava portare all'esame dell'Assemblea, che sembravano scarsi come numero e come rilievo politico, siamo giunti, dopo un richiamo assai realistico al numero di sedute che l'Assemblea ha a disposizione nel bimestre, a constatare che il programma sul quale si era raggiunto un vasto accordo era quanto mai nutrito ed anche politicamente impegnativo.

Devo dire che la proposta che viene dai colleghi comunisti questa sera è tanto più sorprendente in quanto anche l'argomento che riguarda i fondi rustici era incluso nel programma. Onorevole Presidente, io ho scarsissima esperienza e la prego di perdonarmi se dico qualcosa che forse non va detta, ma anche l'argomento dei fondi rustici era compreso nel programma con un doppio significato.

Innanzitutto bisognava verificare — cosa che non era possibile fare questa mattina in sede di conferenza dei capigruppo — se c'era

o meno una identità di materia con il disegno di legge che su questo tema è in discussione alla Camera. E poi, in ogni caso, bisognava vedere se si dovesse includere nel programma quel disegno di legge proprio per quella pressione e per quel significato politico a cui credo che si richiamino i colleghi del Partito comunista.

A me sembra pertanto che l'onorevole Presidente, nel presentare lo schema di lavoro, si sia attenuto con molta precisione, tra l'altro, alle indicazioni che venivano dalla conferenza dei capigruppo. Ci auguriamo anche noi che nella prossima conferenza, la settimana successiva alle ferie natalizie, si possa trovare la concordia necessaria per varare un programma bimestrale.

È con queste considerazioni che approviamo la proposta. Grazie.

**PIERACCINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERACCINI.** Vorrei semplicemente precisare una cosa, perchè mi pare che ci sia stato un fraintendimento. Quando ho proposto, come propongo, l'inclusione di un argomento come lo stato giuridico dei professori, non è che disapprovi nè il programma generale, su cui ho già espresso la mia opinione, nè il programma proposto stasera dal Presidente. Ritengo però che sia utile cominciare questo dibattito sullo stato giuridico degli insegnanti nella prima settimana di ripresa dei lavori per le ragioni politiche che ho espresso, cioè perchè altrimenti rischieremmo un ritardo che forse ci porterebbe molto più al di là della metà di gennaio.

**PRESIDENTE.** Hanno parlato tutti i presidenti dei Gruppi. Prima di affrontare le questioni qui sollevate, cioè quelle della modifica dello schema da me presentato, debbo fare qualche considerazione, pur nel massimo rispetto delle opinioni qui manifestate.

Prima considerazione — e questa valga per il futuro affinché non si ripeta una discussione come questa che, sotto l'apparenza di discussione relativa allo schema e ai lavori parlamentari, in realtà è una discussione con

un interlocutore non presente, il Governo —: quando Gruppi politici hanno questioni di questo tipo da sollevare, devono ricorrere all'articolo 161 e presentare mozione di sfiducia e su quella richiamare il Governo al rispetto del proprio programma. Questo per essere assolutamente chiari, poichè, se non c'è chiarezza, non è possibile il lavoro di una Assemblea e lo svolgimento proficuo di un dibattito parlamentare. Forse per non turbare la quiete prenatalizia o per saggiare l'opinione parlamentare un Gruppo ha creduto di ricorrere ad un espediente; ma io debbo come Presidente sottolineare che è un espediente, come ho detto questa mattina alla conferenza dei Gruppi, e lo ripeto qui.

**V A L O R I.** Un atto politico, non un espediente!

**PRESIDENTE.** Abbia pazienza, senatore Valori, lei è troppo esperto di Regolamento per non capire che cosa significa espediente. È un espediente per compiere un atto politico, ma un atto politico fuori luogo, fuori tempo e fuori posto per quanto riguarda le procedure.

Fatta questa premessa, debbo rendere atto a tutti gli interlocutori del riconoscimento che hanno dato alle Commissioni, al Senato nel suo insieme e all'ufficio di Presidenza. Fatto il nostro dovere tutti insieme, in base Regolamento dovevamo preparare il programma, sulla materia disponibile, non su quella auspicabile. Il progetto di programma non è stato un parto della fantasia del Presidente; è stato il frutto di una collaborazione intensa che per un'ora e mezzo ha portato a concludere tutta una serie di argomenti per le 24 sedute disponibili. Non avevamo di fronte a noi un anno, ma 24 sedute disponibili in un mese e mezzo, in cui tra l'altro bisogna sospendere i lavori due volte, secondo la tradizione, per consentire al Movimento sociale e al Partito liberale di fare i rispettivi congressi; 24 sedute di cui un terzo almeno, ad essere ottimisti, deve essere dedicato alla discussione del bilancio in regime di esercizio provvisorio. Io non so cosa deciderete oggi ma noi abbiamo davanti

a noi una proposta approvata dall'altro ramo del Parlamento che ci consente, almeno come proposta, fino a questo momento, di immaginare l'esercizio provvisorio concesso fino al 28 febbraio.

Quindi il primo argomento del prossimo mese e mezzo è un grande atto politico, perchè si possa pensare della sostanza del bilancio, e intorno ad esso tutta una serie di argomenti che insieme abbiamo individuato. E per la verità debbo dire che se non ci fossero state le ragioni politiche alle quali io ho fatto franca allusione, probabilmente il progetto di programma sarebbe stato approvato.

Ad ogni modo, non essendo stato approvato unanimemente quel programma, io avevo il dovere di presentarvi uno schema sulla base delle indicazioni; ecco perchè non ho potuto introdurre, per esempio, l'argomento sollevato dal senatore Perna, mentre non ho introdotto l'argomento richiesto dal senatore Pieraccini — e lo dico subito — perchè quell'argomento già nel nostro programma non era previsto disponibile nella discussione in Aula prima della fine di gennaio.

Mentre io dovevo attenermi alle indicazioni risultanti dalla conferenza dei presidenti dei Gruppi per presentare lo schema, i colleghi non avevano nessun dovere di far questo. E quindi, in questo caso, debbo dire che il senatore Perna non ha commesso nessuna scorrettezza a introdurre un argomento diverso da quelli considerati stamane nella conferenza dei presidenti dei Gruppi, perchè il punto 6 dell'articolo 54 dice che si può prendere la parola per chiedere l'introduzione di altri argomenti e non limita questi argomenti.

Così chiarita la situazione, passiamo ad esaminare le proposte specifiche. Sulla richiesta del senatore Perna ha chiesto la parola il presidente della Commissione agricoltura senatore Colleselli. Il senatore Colleselli ha facoltà di parlare.

\* COLLESELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo richiamarmi a quanto oggi è avvenuto nella Commissione agricoltura, cioè alla richiesta del senatore Cipolla di iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 70. Faccio riserva su que-

sta richiesta e mi richiamo alle dichiarazioni precedenti fatte dal presidente del Gruppo, senatore Spagnoli, in quanto, a norma dell'articolo 51 del Regolamento, esiste nel merito di questo disegno di legge un'evidente connessione con il disegno di legge sui fondi rustici attualmente in discussione alla Camera dei deputati. L'articolo 51 del Regolamento, al quale mi sono richiamato, al terzo comma recita esattamente: « Quando sia posto all'ordine del giorno di una Commissione un disegno di legge avente un oggetto identico o strettamente connesso rispetto a quello di un progetto già presentato alla Camera dei deputati, il Presidente del Senato ne informa il presidente della Camera per raggiungere le possibili intese ».

Sulla connessione tra l'argomento specifico del disegno di legge n. 70 e la problematica generale sui fondi rustici ed i patti agrari mi pare che non vi sia dubbio. Questo è quanto io oggi in Commissione ho voluto dire riservandomi in ogni modo eventuali altre dichiarazioni in merito.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 386, sempre d'iniziativa del senatore Cipolla e di altri senatori, presentato il 26 ottobre 1972, quanto meno non sono scaduti i termini...

P R E S I D E N T E . Questo problema non è stato sollevato.

C O L L E S E L L I . Comunque questa mattina era stato citato. Per il disegno di legge n. 70, ripeto, a mio giudizio, è ineccepibile il fatto della connessione con il disegno di legge di analoga materia esistente presso la Camera dei deputati. Salvo direttive di altro genere, mi pareva che questa fosse l'interpretazione esatta della questione e così ho risposto questa mattina in sede di Commissione agricoltura.

P R E S I D E N T E . Onorevole Presidente, richiamo la sua attenzione sul comma 3 dell'articolo 44, il quale dice: « Scaduto il termine — ed è il nostro caso — il disegno di legge è preso in considerazione, in sede di programmazione dei lavori, per essere discusso, anche senza relazione, nel testo del

proponente, salvo che l'Assemblea conceda, su richiesta della Commissione, un nuovo termine di non oltre due mesi, compatibile con l'attuazione del programma dei lavori »

È vero che lei ha sollevato l'eccezione della connessione con i lavori della Camera, eccezione alla quale dobbiamo attenerci, indipendentemente dall'articolo da lei citato, anche in base all'articolo 53, comma secondo, nel quale si dice che per la formazione dei programmi il Presidente del Senato deve consultare anche il Presidente della Camera dei deputati, proprio in previsione di quel contatto o convergenza o confronto di temi, però vorrei richiamare la sua attenzione anche sul contenuto dell'articolo 44, comma 3, perchè lei decida se chiedere o no la proroga prevista in quest'articolo e risolvere nel modo più corretto la questione.

COLLESELLI. Se mi consente, signor Presidente — del resto è già stato ricordato — vi è anche una sentenza della Corte costituzionale che, sia pure indirettamente, viene a confortare ed a confermare la riserva espressa precedentemente.

PRESIDENTE. Quindi lei insiste sul fatto della connessione con i lavori della Camera ed aggiunge che oltre a ciò vi è anche la connessione con il ricorso pendente davanti alla Corte costituzionale.

COLLESELLI. Esattamente.

PRESIDENTE. Quindi ognuno nel decidere sulla richiesta del senatore Perna valuti con senso politico quanto è stato rilevato dal Presidente della Commissione agricoltura.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, credevo di aver chiarito la questione della connessione. Noi siamo in presenza di un voto reso dalla Camera dei deputati in Assemblea a proposito dell'eventuale connessione tra la legge dell'affitto agrario, d'iniziativa governativa,

proposta a seguito della adesso ricordata sentenza della Corte costituzionale, ed altri provvedimenti riguardanti la mezzadria e l'affitto e una proposta, analoga a quella del senatore Cipolla, presentata dall'onorevole Marras ed altri per i piccoli concedenti.

Noi eravamo favorevoli alla connessione, ma la maggioranza governativa è stata contraria; perciò la Camera l'ha respinta. Mi dispiace per i senatori Ariosto e Mazzei che non lo sanno, perchè questi tutori della correttezza e dello Stato di diritto non sanno mai niente quando si tratta di conoscere le cose essenziali. Quindi la connessione è stata esclusa.

PRESIDENTE. Lei ci riferisce un fatto esistente, che però non riguarda l'autonomia delle nostre decisioni.

PERNA. Signor Presidente, il Senato può decidere quello che vuole, ma il Presidente della Commissione, che era informato dell'argomento da stamattina, aveva il dovere di accertarsi di questa circostanza.

PRESIDENTE. Dopo essersi informato, insiste sulla connessione. Il senatore Colleselli si è dimenticato di dirci che si era informato. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PERNA. Signor Presidente, la questione che emerge, al di là del fatto di una evidente difficoltà dei mezzi di comunicazione, è questa: il Presidente della Commissione vuole sfuggire al voto politico, che è quello del rinvio di due mesi. Questo è il problema. E noi quindi chiediamo che si voti sulla nostra proposta, come tale; oppure su una proposta di rinvio della Commissione perchè sia chiaro il fatto politico che sta davanti al Senato. Altrimenti, ci si cava di impaccio in modo troppo semplice.

PRESIDENTE. Senatore Pieraccini, insiste sulla sua richiesta di includere nello schema dei lavori il disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti?

PIERACCINI. Signor Presidente, io insisto. È la terza volta che parlo sull'argo-

mento e brevissimamente voglio dire che la proposta che ho fatto stasera nasce proprio dalla preoccupazione per le notizie che lei stesso ha ricordato. Non c'è nessuna impossibilità materiale per la nostra Commissione di riunirsi dal 9 gennaio in poi, come tutte le altre Commissioni, per esaminare ed esaurire l'argomento. La difficoltà deriva dal fatto che si è annunciato stamane che fin verso la metà di gennaio o per lo meno fin verso il 10 di gennaio, si discuterà da parte del Governo con i sindacati sulla piattaforma da portare al Senato. Questo ci riporta ad una preoccupazione analoga a quella che abbiamo ricordato ora per i patti agrari, e che del resto rientra nella discussione generale di stasera: cioè che anche questo tema così scottante — e questa è l'unica legge sulla scuola che sarebbe matura fra tutte quelle che si attendono da anni — rischia di scivolare non dopo la seconda o la terza settimana di gennaio, ma dopo varie settimane per essere discussa chissà quando. Infatti, come ella ha ricordato, dobbiamo discutere il bilancio dello Stato entro la fine di febbraio ed abbiamo molti altri impegni.

Per questa ragione insistiamo poichè se l'Assemblea esprime questo voto politico stasera è evidente che chiede un impegno della Commissione e del Governo di fare una cosa possibilissima, dal momento che da qui al 16 o 17 gennaio c'è circa un mese di tempo: usare questo mese per concludere un esame che oltretutto è già stato fatto dalla Camera.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Pieraccini, io mi ero spiegato sinteticamente; si vede che la sintesi non è apprezzata; scenderò all'analisi.

Come Presidente, su invito della Conferenza precedente — non quella di stamani — dei Presidenti dei Gruppi, convocai i Presidenti delle Commissioni e feci prendere impegno alla Commissione della pubblica istruzione, nella persona del suo presidente Spadolini, di darci quel disegno di legge entro il gennaio. E in virtù di quest'impegno stamattina ho proposto che venisse portato in Aula il 30 e il 31 gennaio e il 1º febbraio. Mentre noi in Conferenza trattavamo, « la proposta del senatore Dante Rossi — e leggo il *résumé* dei lavori della Commissione — che invi-

tava la Commissione a stabilire un calendario, ha avuto il seguente esito: dopo che avevano parlato i senatori Perna, Moneti, Stirati, Piovano, Franca Falcucci, Antonicelli, Spigaroli, Urbani e Dinaro e lo stesso presidente Spadolini, stabilisce — la Commissione — che il seguito dell'esame verrà ripreso mercoledì 10 gennaio con l'intesa di concludere la discussione generale entro il 12, riservando alla replica del relatore alla Commissione e del rappresentante del Governo le sedute della settimana successiva, 15 e 17 gennaio ».

**P E R N A .** Ma questo lo ha voluto il senatore Spigaroli che è il relatore.

**P R E S I D E N T E .** Non so chi lo ha voluto. A me risulta che lo ha voluto la Commissione. Lei che fa parte della Commissione avrà votato contro, immagino. Se ha votato contro e la sua parte è restata soccombente cosa vuol farci? È la regola della democrazia.

A questo punto noi non possiamo chiedere alla Commissione di considerare come non emessi tutti questi voti e gli impegni assunti e decidere di portare in Aula il disegno di legge; perchè porteremo in Aula in questo caso un provvedimento che non avrà certo la collaborazione della maggioranza della Commissione per essere discusso serenamente.

Ecco perchè domando al senatore Pieraccini se in questa situazione, considerando questi fatti, non ritenga opportuno rinunciare alla sua richiesta, riservandosi di presentarla il giorno 17 gennaio quando abbiamo preso impegno che si riunirà la conferenza dei Presidenti dei Gruppi per esaminare il seguito dei nostri lavori, insistendo in quella circostanza (spero che dia man forte al Presidente e ad altri colleghi) perchè venga discusso in Aula il 30 e 31 gennaio e il 1º febbraio.

**P I E R A C C I N I .** Se il Presidente ci garantisce che entro il mese di gennaio verrà in Aula la discussione, allora posso prenderne atto e non chiedere il voto.

**P R E S I D E N T E .** Garantisco che tornerò a fare questa proposta; non posso garantire che venga approvata perchè sta-

mattina ho già visto che non è stata approvata. Comunque spero che il senatore Pieracini ci aiuti a farla approvare dalla conferenza dei presidenti dei Gruppi.

Metto ai voti la richiesta del senatore Perina di includere nello schema dei lavori, da me proposto, per i giorni 15, 16 e 17 gennaio anche il disegno di legge n. 70, d'iniziativa dei senatori Cipolla, Chiaromonte ed altri, recante: « Provvedimenti a favore di piccoli proprietari di terreni affittati ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvata.**

Resta quindi stabilito lo schema dei lavori da me proposto.

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 » (690) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

**C O L E L L A , relatore.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mentre alla Camera dei deputati continua il dibattito sul bilancio dello Stato, noi siamo chiamati a ripetere ciò che già abbiamo compiuto molte volte in questo dopoguerra, cioè l'esame del disegno di legge concernente l'esercizio provvisorio. Si era creduto, a metà della precedente legislatura, di essere finalmente guariti da questo male e quindi di non dover più ricorrere a questo istituto straordinario. Credevamo finalmente di non trovarci più in tale necessità, anche se l'istituto è previsto dalla Costituzione ma solo in via straordinaria.

Questo rito è stanco anche nelle argomentazioni che il Governo presenta per chiedere al Parlamento l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Se si vanno a leggere le relazioni del passato per confrontarle con l'attuale si vede che sono l'una uguale all'altra. In ognuna appaiono tre concetti: primo, il provvedimento è necessario perchè il Parlamento è in ritardo nell'approvazione del bilancio; secondo, la gestione si svolgerà in via provvisoria ma sulla base del progetto di bilancio presentato; terzo, si richiama l'articolo 51 della legge di contabilità generale dello Stato che dispone che l'erogazione della spesa in sede di esercizio provvisorio non potrà superare i dodicesimi autorizzati. Si tratta di una complicazione nella gestione della spesa perchè così come in altre analoghe occasioni è stato detto, le spese obbligatorie, per esempio, dovranno essere pagate in più riprese dato che i dodicesimi non potranno essere superati e ben difficilmente combaceranno con le scadenze attuali.

Non c'è alcuna soddisfazione quindi anche per il Governo, il quale — dobbiamo ricordarcelo — ha rispettato il termine costituzionale della presentazione del bilancio al 31 luglio, a proporre l'esercizio provvisorio.

In verità avrei potuto limitarmi a dire che, siccome il bilancio non ci è pervenuto, non può essere discusso e quindi, non essendo nella possibilità di esaminarlo, siamo costretti ad emanare il disegno di legge concernente l'esercizio provvisorio. Trattandosi però di un atto così solenne dello Stato non è sufficiente constatare una realtà: bisogna sforzarsi almeno di spiegarla. A mio avviso l'altro ramo del Parlamento, pressato come è stato da molte esigenze, ha operato, anche se in mezzo al consueto contrasto tra le posizioni della maggioranza e quelle dell'opposizione, senza riuscire a fare in tempo a mandarci il disegno di legge del bilancio. Giunti quindi al 20 dicembre non ci è rimasto altro che prendere cognizione di questa realtà e notare che la richiesta dell'esercizio provvisorio ci è pervenuta entro il limite della durata prevista dall'articolo 81 della Costituzione e cioè per soli due mesi. Certo per un maggiore approfondimento da parte della Commissione permanente e da parte



di quest'Aula avremmo bisogno di un maggior lasso di tempo. Però con l'impegno che ormai distingue i componenti di tutti gli schieramenti di questo ramo del Parlamento, si cercherà entro il 28 febbraio di arrivare in porto e di approvare entro quella data il bilancio dello Stato.

Dal ritardo dell'esame del bilancio la discussione del Senato ricaverà un vantaggio: quello di poter svolgere il dibattito confrontando, dopo che si è tanto discusso in questi giorni nella 5ª Commissione (sia pure in modo informale) della programmazione, se le cifre dei singoli capitoli e le eventuali modifiche danno la conferma o meno che di essa non ci si vuole dimenticare. Tutto questo darà alla discussione del bilancio un contenuto di concretezza che altre volte non abbiamo avuto la possibilità di realizzare.

Concludo allora queste brevissime considerazioni chiedendo agli onorevoli colleghi di voler approvare il disegno di legge che ho ora illustrato.

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai è consuetudine — brutta, ma consuetudine — presentare nel mese di dicembre insieme al panettone anche la approvazione di uno scarno disegno di legge,

però di grande portata politica: l'esercizio provvisorio.

Questo fenomeno, che il relatore ha definito ottimisticamente come un episodio che si verifica « qualche volta », si verifica « sempre ». Semmai « qualche volta » si è verificata un'eccezione.

**P R E S I D E N T E .** Una volta è successo.

**N E N C I O N I .** E quella è stata appunto l'eccezione perchè ogni anno si addi-viene all'approvazione dell'esercizio provvisorio, sia pure rispettando la Costituzione, rispettando le leggi, con i dodicesimi.

Soltanto vorrei dire che ci troviamo in un Paese in cui il bilancio è una mera espressione contabile, è un fantasma contabile, perchè sotto le cifre del bilancio preventivo si nasconde il nulla delle cose vane. Quando un bilancio di dodici, tredici, quindici, diciotto mila miliardi è poi praticamente la premessa di sette, otto, dieci mila miliardi di residui passivi, noi discutiamo sul vuoto.

Onorevole Sottosegretario, una volta, parlando con un italiano residente da tanti anni in Venezuela e volendogli spiegare che da noi il bilancio preventivo aveva questa funzione meramente spettrale, mi sono trovato di fronte ad una persona che non poteva credere che il realismo italiano potesse sop-portare una cosa del genere.

## Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue **N E N C I O N I**). Infatti vediamo l'accanimento della discussione alla Camera — magari l'Aula è vuota — e si discute su dei fantasmi contabili. Lo capirei se attraverso una discussione accanita si tentasse di apportare delle modificazioni ad una legge formale, la legge di bilancio, che praticamente prospetta la vita dello Stato per dodici mesi; ma quando abbiamo coscienza che al di fuori di un bilancio di cassa vi è

un bilancio di competenza formato attraverso una valutazione di carattere aprioristico di quelli che saranno i rapporti e che non vi è mai rispondenza tra il bilancio preventivo e quello consuntivo, che non vi è mai rispondenza tra il bilancio di competenza e quello di cassa, per cui tutto viene travolto da migliaia di miliardi di residui passivi, i quali sono anch'essi fantasmi contabili che non rispondono praticamente a denari contanti ed

esistenti, anche se rispondono a spese non effettuate, mi domando veramente come si possa seriamente porsi il problema del bilancio preventivo. Qui vi è una lotta di fantasmi e non vi è nulla di concreto; se andiamo ad aprire le finestre e facciamo luce, ci rendiamo conto che nel buio si agitavano dei lenzuoli bianchi i quali alla luce sono scomparsi. Rimangono nell'aria le voci, le prese di posizione, le critiche profonde, la difesa da parte del Governo, l'immagine del Ministro del tesoro che con serietà difende quelle cifre e dice che è una sua eredità perchè la vuol respingere, l'eredità del centro-sinistra. Ebbene, ho sempre detto che Malagodi è un uomo di cultura, è intelligente, ma che come uomo politico ha sempre sbagliato tutto; come erede, poi, è proprio un disastro perchè la prima volta che si presenta come erede del centro-sinistra ci porta un bilancio che fa acqua da tutte le parti. E questo Governo, così forte, così omogeneo, non è neanche capace di farlo approvare, ci chiede un esercizio provvisorio e probabilmente prima di febbraio ci chiederà una proroga dell'esercizio provvisorio per arrivare ai quattro mesi previsti dalla Costituzione, con l'assicurazione dei quattro dodicesimi di spesa — d'accordo — ma finiremo con l'aver di fronte ancora una ridotta di cifre che nella realtà non rappresentano nulla.

Quando la legge Curti venne ad allietarci con la sua presenza, ricordiamo tutti gli interventi da parte del Governo su questa nuova visione del bilancio, sulla nuova impostazione della discussione, sulla modifica del Regolamento del Senato e della Camera relativamente alle discussioni; ebbene si tarpano le ali al Parlamento, viene meno al Parlamento la sua originaria funzione di controllo della spesa, ma potremo entro l'anno, diventato solare e non più l'anno finanziario, finalmente dare al popolo italiano la lieta novella che *consummatum est*, che il bilancio è stato approvato, questo bilancio preventivo ricco di cifre che dovrebbero rispettare, oltre agli spettri del passato, gli spettri del presente, una montagna di cifre. Vedere entro il 31 dicembre, l'approvazione regolare: un sogno! Ma la legge Curti è una realtà e

noi continuiamo con il vecchio ritmo dell'esercizio provvisorio. Allora è un fatto di costume, allora è una mancanza di volontà politica! È un campanello d'allarme che suona e che dovremmo noi, componenti di queste alte Assemblee, ascoltare per poter modificare la legge Curti e tornare magari all'antico. È meglio sempre il passato che un presente squallido. Potremmo così tornare anche nella possibilità di avere un bilancio che risponda ad una realtà finanziaria ed avere la possibilità di dire veramente al popolo italiano che il Parlamento, nel controllo della spesa, se non altro è in ordine con il calendario. Grazie, Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

**C U C I N E L L I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, enuncerò soltanto i temi che mi ero proposto stasera di trattare, e ciò per ovvie ragioni che credo si riferiscano, giunti a quest'ora, anche al buon gusto. Quindi cercherò, nel mio intervento, di accennare sistematicamente agli argomenti tecnici, politici e legali per cui il Gruppo del partito socialista italiano è contrario alla autorizzazione dell'esercizio provvisorio.

Mi ero segnato anch'io, come l'onorevole relatore (forse perchè siamo conterranei), i tre punti per cui questo provvedimento, deprecato ma sempre applicato, è necessario: perchè il Parlamento è in ritardo nell'approvazione del bilancio, perchè nel frattempo la gestione si svolge in via provvisoria e perchè, in applicazione dell'articolo 51, l'erogazione della spesa in sede d'esercizio provvisorio non può superare i dodicesimi autorizzati.

Non parlerò della legge Curti; non farò sfoggio, come avrei voluto fare in principio, di tutto quello che è stato detto da sempre dai relatori di maggioranza e dalle opposizioni perchè è un tema ricorrente. Mi sia però consentito sottolineare i termini legali della questione, signor Presidente e onorevoli colleghi.

Quando autorizziamo un bilancio provvisorio, secondo l'articolo 1, autorizziamo il

Governo ad esercitare provvisoriamente « fino a quando sia approvato per legge, e non oltre il 28 febbraio 1973, il bilancio delle amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1973, secondo gli stati di previsione, le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge, e la successiva nota di variazioni, all'esame delle Assemblee legislative ».

Allora legalmente debbo rilevare che, così come è congegnato, questo disegno lascia la più ampia libertà al Governo ed è una vera e propria delega in bianco. Anche per questo noi non possiamo sottoscriverla.

Quando l'articolo 1 statuisce che l'esercizio provvisorio si esercita a certe condizioni (e non starò a ripetere le frasi che ho letto prima del testo di legge), cioè secondo il progetto di bilancio che ancora non ha ottenuto l'approvazione dei due rami del Parlamento e che quindi non è ancora una legge dello Stato, c'è secondo me una inconciliabilità anche legale tra i termini in cui è posta la questione e i termini effettivi, reali delle parole del testo legislativo.

Se poi si considerano le variazioni in più o in meno, le voci di nuova istituzione, il fondo globale, eccetera, si riscontra un periodo di esercizio, che può andare per un periodo indefinito da un giorno a quattro mesi, in cui il Governo opera amministrativamente, e non solo amministrativamente, secondo le proprie vedute, mentre il Parlamento, pur conoscendo le cifre rilevabili dagli stati di previsione presentati, è tagliato fuori da ogni determinazione di sua competenza. È un problema tecnico e politico. Onorevoli colleghi, il bilancio è un complesso unico che si svolge nel tempo di un anno, che non è divisibile in periodi senza relazione tra loro. La politica economica che viene realizzata o che dovrebbe essere realizzata non è divisibile in dodicesimi, così come ci sono delle spese non divisibili in bimestri o quadrimestri. La discussione sul bilancio implica anche l'esame di problemi politici, di funzionalità, di correttezza di rapporti tra Parlamento e Governo, cose che non trovano certo spazio nel dibattito dell'esercizio provvisorio, per tanti motivi. Tutti i relatori, credo che anche quello di stasera sia d'ac-

cordo, pensano che anche quando sono ridotti ai minimi termini i provvedimenti come quello di cui oggi ci occupiamo provocano sempre inconvenienti e conseguenze di carattere negativo dal punto di vista finanziario, specie in presenza di una scelta programmatica. Voglio citare per tutti l'inconveniente di cui si è lamentato anche adesso il collega Nencioni; basta riflettere cioè sulle conseguenze dell'esercizio provvisorio nei confronti dei residui passivi (in proposito mi ero preparato una scala di decine di miliardi che risparmio all'Assemblea).

Oltre a questi motivi tecnici e legali, sono convinto, onorevoli colleghi, che malgrado tutte le affermazioni — e voglio ripetere le parole esatte — che si fanno in materia di rilancio dell'economia, di occupazione, di finanziamento alle regioni, questo Governo non abbia la volontà politica di portare avanti la stessa programmazione legata al bilancio. Abbiamo avuto modo di parlarne anche in Commissione e questa convinzione non deriva solo dal fatto che esponenti della maggioranza (non tutti ma alcuni) dicono chiaramente che si deve prima di tutto vedere e considerare se vi è o meno produttività nell'impiego dei soldi in materia di programmazione e in materia di bilancio. Non dico adesso, solo perchè ne parleremo quando discuteremo nel merito, che ci sono cose enormi ed abnormi in questo nuovo bilancio. Voglio citare per tutte i 1.700 miliardi sottratti all'INPS a favore del padronato e delle banche; per quanto riguarda il finanziamento, i piccoli risparmiatori, gli imprenditori piccoli e medi oltre che tutti i lavoratori credo che a quest'ora abbiano già saputo chi ringraziare. Ma siamo contrari all'esercizio provvisorio di questo bilancio — anche se non disperiamo che in sede di dibattito al Senato il bilancio possa essere modificato e migliorato per quanto riguarda la programmazione, per l'aiuto all'occupazione, per il funzionamento delle regioni — siamo contrari, dicevo, perchè esso è la prova dell'indirizzo politico e della scelta conservatrice di questo Governo.

Noi reclamiamo e ci batteremo per una totale inversione di tendenza e per una diversa impostazione del bilancio; non pos-

siamo quindi rilasciare, come dicevo in principio, deleghe in bianco approvando questa proposta di autorizzazione provvisoria.

Ecco perchè fin da ora ho l'onore a nome del Gruppo di annunciare anche il voto contrario del Partito socialista italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

**B A S A D O N N A .** Signor Presidente, illustre Sottosegretario, onorevoli colleghi, brevemente per ribadire a nome del Gruppo del movimento sociale e della destra nazionale il voto contrario già espresso in Commissione bilancio al presente disegno di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1973 fino a quando non sarà approvata la relativa legge e comunque non oltre il 28 febbraio.

Aggiungo solo alcune brevissime considerazioni a giustificazione di un tale voto contrario, iniziando dalla constatazione che lo esercizio provvisorio puntualmente richiesto ogni anno è diventato una inammissibile consuetudine, un costume, come ha detto poco fa il senatore Nencioni, che rivela la carenza della legislazione vigente in questa materia e dimostra un assai discutibile riguardo del Governo nei confronti delle prerogative del Parlamento. Questi soli motivi basterebbero a giustificare il nostro voto contrario, ma esso trova ancora più valido fondamento nel fatto che la Destra nazionale alla Camera già ha avuto occasione di esprimere una valutazione del tutto negativa sul bilancio per il 1973. Un bilancio, è stato detto dalla nostra parte politica, che non si discosta nella impostazione e nelle scelte da quelli presentati dai precedenti governi di centro-sinistra, un bilancio privo, come appare, di prospettive e soluzioni valide, carente di elementi informativi adeguati sull'effettivo stato della crisi economica che ancora imperversa nel Paese, con una previsione di spesa che supera del 18 per cento quella già oltremodo elevata dello scorso anno, per di più con un maggiore aumento della spesa corrente rispetto a quella in conto capitale,

non coperta, per la prima volta, dalle entrate tributarie e di altra natura.

Da queste e da altre considerazioni è derivato un giudizio risolutamente contrario al bilancio da parte del Gruppo della destra nazionale alla Camera. Di conseguenza diventa per noi inammissibile la richiesta del Governo di gestire il bilancio in regime di autorizzazione provvisoria, sia pure per un periodo sensibilmente inferiore a quello massimo che la legge consente e che difficilmente sarà rispettato.

Va sottolineato, a questo proposito, che il bilancio è innanzitutto un piano economico di cui l'aspetto finanziario è puramente strumentale e che l'ammissione alla gestione dei dodicesimi comporta il fatto sostanziale che il piano, non ancora approvato, sia portato dal Governo praticamente in esecuzione. Sicchè il Senato, in sede di approvazione del bilancio, si troverà vincolato a situazioni che ha già praticamente avallato, anche quando non le reputava auspicabili.

Dicevo anche all'inizio che tale richiesta di ricorso all'esercizio provvisorio, sul piano tecnico, rivela la carenza della legislazione in materia ed in particolare conferma il fallimento della legge 1964 del Curti ricordata dal senatore Nencioni sulla riforma delle procedure di approvazione parlamentare del bilancio.

Appare sempre più indilazionabile l'esigenza, per operare concretamente in tale campo, di apportare correttivi alla legge sulla contabilità dello Stato, di procedere alla ristrutturazione del programma di scadenze relative agli adempimenti di bilancio, di introdurre adeguate innovazioni al sistema di redazione del bilancio stesso; tutto ciò al fine fondamentale di garantire al Parlamento il tempo indispensabile per un approfondito esame della materia e consentire a tutti di esprimere un meditato parere sul documento fondamentale dell'Amministrazione dello Stato qual è il bilancio. Vorrei anche aggiungere prima di concludere che per la sua stessa natura di istituto eccezionale lo esercizio provvisorio dovrebbe trovare una rara applicazione: esso invece si è verificato con molta frequenza nella vita amministrativa dello Stato italiano specie dopo che

la Costituzione della Repubblica ha acquisito l'esercizio provvisorio come istituto a carattere normale nell'ordinamento giuridico amministrativo dello Stato.

Le giustificazioni per avanzare la richiesta di autorizzazione provvisoria sono sempre le medesime ed in prima fila viene posta quella di intonazione abbastanza ricattatoria secondo la quale, se le richieste non fossero accolte, il Governo sarebbe posto nella impossibilità di assolvere le sue funzioni amministrative e, di conseguenza, si arresterebbero tutte le attività finanziarie ed amministrative dello Stato e verrebbero danneggiate particolarmente le categorie dei lavoratori che operano nell'ambito delle attività controllate dallo Stato. Subito dopo viene avanzata la giustificazione del crescente lavoro dell'Assemblea che non consentirebbe di impostare l'iter della legge per l'approvazione del bilancio in modo da portarlo a termine a completamento della gestione. Questa volta, oltre alle interruzioni per motivi politici, vi è stata l'attuazione della riforma tributaria con l'emanazione dei relativi decreti delegati e conseguente presentazione di una nota di variazione, alla quale l'onorevole relatore non ha fatto cenno per apportare talune modifiche al decreto-legge. Poichè questa nota non è stata portata a nostra conoscenza, nasce un nuovo motivo di perplessità ad autorizzare il Governo all'esercizio provvisorio sulla base di un progetto di bilancio la cui impostazione non risulta ancora del tutto definita.

In conclusione, la nostra posizione di totale sfiducia del Governo e del bilancio che ha presentato non può non indurre il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale a dare voto contrario al disegno di legge n. 690 che dovrebbe consentire al Governo di gestire il bilancio in regime di esercizio provvisorio. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C O L E L L A , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se molte sotto-

lineature mi trovano in buona parte d'accordo, ritengo di non dover aggiungere altro a quello che ho già messo in risalto nella relazione. Pertanto, trovandoci nell'assoluta necessità di soddisfare ad un istituto previsto dalla Costituzione, sono costretto a chiedere agli onorevoli colleghi di voler approvare il disegno di legge in discussione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato le critiche ed i rilievi che sono stati fatti in occasione dell'approvazione di autorizzazione all'esercizio provvisorio chiesto dal Governo. Il senatore Nencioni intelligentemente ha allargato il discorso: ha parlato di fantasmi contabili e di residui passivi. Argomenti questi che hanno impegnato varie volte il Parlamento, ma io ritengo che si dovrebbe parlare un po' dell'esercizio provvisorio perchè *adducere inconvenientes non est resolvere argumentum*.

Pertanto cosa si dovrebbe fare? Dice il senatore Basadonna che questa potrebbe essere una richiesta ricattatoria da parte del Governo. Ma io domando a ciascun collega cosa dovrebbe fare il Governo in una situazione di questo genere, se non chiedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, che peraltro è stata chiesta semplicemente per due mesi perchè, come tutti sanno, il bilancio sta per essere approvato dalla Camera proprio in questi giorni.

Si tratta quindi di un atto dovuto per cui tutte le discussioni di carattere generale, di carattere economico o giuridico o legislativo si possono e si devono affrontare, senza dubbio, ma in un altro contesto. C'è da riformare la legge Curti? Riformiamola. C'è da trovare un sistema diverso giacchè dopo tanti anni di Parlamento repubblicano non siamo riusciti, se non una o due volte soltanto, ad approvare il bilancio nei termini? Studiamo la situazione. Il fatto è che con l'occasione della richiesta dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio da parte del Governo non si può iniziare una polemica contro il Governo, perchè — ed è questa una constatazione

di carattere obiettivo — non si è mai o quasi mai riusciti ad approvare il bilancio nel termine stabilito. Allora il difetto è da ricercare altrove.

D E S A N C T I S . Ma è così difficile presentare prima i bilanci?

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo presenta i bilanci il 31 luglio: poi si verificano degli eventi di carattere eccezionale, come è accaduto quest'anno, nel quale ci sono stati congressi di partiti politici e ci sono state le elezioni amministrative, per cui il Parlamento disponendo di un tempo limitato si trova ora nella necessità di autorizzare l'esercizio provvisorio. D'altra parte, ripeto, in questo caso si tratta di un'autorizzazione per due mesi soltanto poichè, essendo quasi approvato dalla Camera il bilancio, mancherà soltanto l'esame del Senato il quale, nonostante gli impegni onerosi che abbiamo assunto, credo abbia il tempo necessario per concludere questo iter.

Quindi il discorso che mi sono permesso, in amicizia, di definire fantasioso del senatore Nencioni (il quale auspicava un ritorno alle origini; non so per fare che cosa perchè non l'ha spiegato chiaramente) intorno a questo problema mi pare che non sia aderente al tema.

N E N C I O N I . Voleva che parlassi di più per spiegare quello che volevo dire?

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anzi, la ringrazio proprio in modo particolare per la sua brevità che è sempre molto più espressiva, eloquente ed efficace nei confronti dell'uditorio.

Al senatore Cucinelli, che ha fatto pure un discorso di carattere generale e che vede nell'articolo 1 una delega in bianco data al Governo, devo dire che è in errore. Questo è un articolo che tutti gli anni è stato presentato... (*Interruzione del senatore Cucinelli*). E quale delega in bianco si può dare al Governo se con l'esercizio provvisorio sono utilizzabili semplicemente i due dodicesimi del bilancio da utilizzarsi per le spese cor-

renti? Per quanto riguarda gli eventuali altri impegni sarà il Parlamento a doverli deliberare. Non è che il Governo può fare quello che vuole.

Ci sono stati poi altri discorsi sul fondo globale, sulle scelte programmatiche. Sono discorsi che in Commissione spesso abbiamo fatto e facciamo. Sappiamo benissimo quali sono le difficoltà anche in questo settore. Che non ci sia però la volontà politica da parte del Governo di fare approvare il bilancio tempestivamente credo che sia un'affermazione non aderente alla realtà poichè il Governo avrebbe tutto l'interesse a fare approvare il bilancio nel termine del 31 dicembre.

Detto questo, ritengo di non dover aggiungere altro perchè credo che tutti questi argomenti di carattere generale troveranno una migliore e più efficace collocazione in occasione della discussione del bilancio che si farà in quest'Aula prossimamente. Per questi motivi, mi permetto di pregare il Senato di approvare il provvedimento che il Governo ha presentato di autorizzazione all'esercizio provvisorio.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

#### Art. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 28 febbraio 1973, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1973, secondo gli stati di previsione, le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge, e la successiva nota di variazioni, all'esame delle Assemblee legislative.

(È approvato).

#### Art. 2.

La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1973.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Possiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Colajanni. Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I . Signor Presidente non ho niente da aggiungere alla argomentazione che sono state qui portate se non qualche brevissima considerazione di ordine politico perchè mi pare che ci si ripropongano — non sembri una forzatura — alcuni temi della discussione che abbiamo fatto in precedenza in quest'Aula prima di affrontare la discussione sul disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio.

La costante tradizione parlamentare è quella per cui i Gruppi che votano contro il bilancio, esprimendo in questo modo un giudizio di carattere globale sulla politica del Governo, votano anche contro l'esercizio provvisorio; ma questo voto non è una conseguenza necessaria del primo come può apparire da qualche considerazione fondata sul buon senso. Io posso benissimo disapprovare la politica globale del Governo in sede di bilancio e invece, sul terreno della logica puramente formale, del buon senso, — non sul terreno della logica politica: questo è il punto a cui volevo arrivare —, accettare l'idea che ad un certo punto deve pur funzionare la macchina dello Stato. Quindi quando si sono create determinate circostanze e si è visto il modo in cui ci si è arrivati, ci potrebbe anche essere teoricamente, dal punto di vista della logica formale, una differenziazione tra i due voti. Credo che deve essere perciò chiaro che il voto contro l'esercizio provvisorio da parte delle forze politiche che votano contro il bilancio è un voto di carattere esclusivamente politico ed un espediente (ed ecco la connessione con la discussione che abbiamo fatto poc'anzi in quest'Aula). È un espediente che forse potrebbe anche sboccare in quelli che si chiamano risultati a sorpresa, potrebbe portare al blocco della spesa dello Stato. Se questa sera l'esercizio provvisorio non fosse approvato, dovremmo tornare a tutta una serie di discussioni lunghissime, defatiganti e certamente non serene.

È un espediente, quindi, per avere un voto politico che però è diverso dalla mozione di sfiducia, così come altri espedienti a cui può farsi ricorso sono diversi dalla mozione di sfiducia. Non può essere sostenuto in alcun modo che la mozione di sfiducia sia l'unico modo possibile per dare un voto politico di censura non su una singola questione, ma sull'operato del Governo; c'è anche tutta una serie di espedienti.

Ora, perchè voglio ricordare questo? Perchè mi pare che qui si ponga una questione che è politicamente attuale. Io non so gran che di diritto, quasi nulla, ma mi pare che ciò che intendo dire possa essere detto sulla base del buon senso. Ebbene, la verità è che il funzionamento delle Assemblee parlamentari dipende da un continuo compromesso di carattere politico che coinvolge tutte le forze che si trovano in Parlamento: coinvolge gli organi dell'Assemblea, coinvolge i Gruppi parlamentari, coinvolge il Governo. I lavori del Parlamento possono essere bene ordinati non tanto se sono bene organizzati, ma in quanto esiste una convenzione, tacitamente o esplicitamente accettata, perchè le discussioni si svolgano sulle basi di certe regole di comportamento. Tanto è vero che in tutte le democrazie parlamentari sono infiniti i casi in cui, quando questo compromesso di carattere politico si è rotto, si è giunti a delle crisi politiche: ricordiamo, tanto per fare un esempio, quella italiana della fine del secolo scorso quando il blocco del Parlamento fu un fatto effettivo.

Ma anche senza arrivare alla situazione estrema del blocco dell'attività del Parlamento, è chiaro che esiste una quantità di mezzi, di espedienti — sì, signor Presidente, di espedienti — che in certi momenti possono essere messi in atto sia allo scopo di esprimere un voto di carattere politico globale, non su una singola questione, sia anche per creare tutta una serie di rapporti in conseguenza di certi atteggiamenti.

Concludo, onorevole Presidente. La preoccupazione che ci muove è che questo rapporto politico reale fra Governo e Parlamento, inteso nella sua accezione più larga, cominci ad incrinarsi, cioè che comincino ad esserci, con questo Governo, degli elementi

di preoccupazione che probabilmente cresceranno in questa direzione: l'abuso dei decreti-legge, l'abuso delle deleghe e il non uso che poi si fa delle deleghe stesse. Vi è, ad esempio, una proposta, che certamente non fa onore a chi l'ha presentata, di una delega praticamente in bianco al Governo per riformare la legge di contabilità. Da un momento all'altro dunque ci potremmo trovare con un Governo — del quale abbiamo già visto l'efficienza, la capacità — che senza controllo, sulla base di una direttiva vaghissima e genericissima, riformi la legge di contabilità.

È chiaro perciò che per noi vi sono degli elementi di preoccupazione di carattere politico; ma allora gli espedienti hanno un loro valore, hanno un loro significato. Ad ogni forza politica tocca di scegliere; noi lo facciamo votando contro l'esercizio provvisorio, lo faremo votando nel merito contro il bilancio e lo faremo ricorrendo a tutti gli espedienti ai quali riterremo necessario ricorrere.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale » (355) (Relazione orale)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

**M A R T I N E L L I , relatore.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 355 dispone l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale per un im-

porto di 300 miliardi di lire in tre esercizi. È stato considerato, dalla stessa Presidenza dell'Aula, talmente importante che non è stata accolta la richiesta avanzata all'unanimità dalla Commissione finanze e tesoro di poterlo deliberare in sede legislativa, e siccome ci avvaliamo — nella discussione — della procedura che consente la relazione orale debbo per qualche minuto diffondermi, malgrado l'ora, sull'importanza e sulla natura di questo disegno di legge.

Il provvedimento dispone, come ho detto, l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, più correttamente chiamato Istituto centrale per il credito a medio termine. Si tratta di un ente di diritto pubblico fra i più importanti del nostro Paese. Sorto nel 1952 con una legge che ha consentito un più rapido sviluppo della nostra economia, ha il fine di provvedere all'erogazione di crediti agevolati alla piccola e media industria. Successivamente i suoi compiti sono stati ampliati: fu data la possibilità al Mediocredito di agire in altri settori e le procedure di intervento furono migliorate e snellite.

Quali sono le modalità di azione del Mediocredito centrale? Innanzitutto integrare le disponibilità finanziarie degli istituti primari autorizzati all'esercizio del credito a medio termine e i finanziamenti sono rivolti sia all'incremento degli investimenti nelle aziende medie e piccole, sia ad agevolare il credito all'esportazione a pagamento differito.

Non sempre i mezzi a disposizione del Mediocredito centrale sono tali da consentirgli di agire con i rifinanziamenti, vale a dire con la surroga del finanziamento effettuato dagli istituti primari. E allora accanto alle operazioni di rifinanziamento diretto, funziona anche l'altro strumento, quello di corrispondere contributi negl'i interessi sui finanziamenti sostenuti dagli istituti primari.

Fatte queste premesse, vediamo con quali mezzi opera il Mediocredito centrale. Innanzitutto con un fondo di dotazione interamente erogato dallo Stato, che l'ha in seguito aumentato e che al 31 dicembre dello scorso anno, come appare dal bilancio dell'Istituto, che è di una esemplare chiarezza, era di circa 345 miliardi, ai quali sono da aggiunge-



re 85 miliardi per assegnazioni già disposte da due leggi (la 1.034 del 1970 e la 594 del 1971), per cui in totale possiamo dire che il Mediocredito dispone, o disporrà, quando saranno completate le erogazioni dei finanziamenti accordati, di un fondo di 430 miliardi di lire. Ma il Mediocredito opera con altri fondi che gli provengono da vecchi mutui, ancora accesi per 34 miliardi di lire. Non essendo però sufficienti i mezzi che ho ora ricordato, il Mediocredito opera anche con il ricavato di emissioni obbligazionarie, che sono, come è noto, equiparate ai titoli degli istituti di credito finanziario, e che al 31 dicembre scorso erano iscritte in bilancio per 312 miliardi di lire.

Il complesso dei fondi, quindi, fatta rapidamente la somma, che il Mediocredito ha a sua disposizione per le operazioni di istituto, tenuto conto anche di quella parte che ho ricordato prima (85 miliardi) che deve ancora essere versata, è di 776 miliardi di lire.

Tralascio le altre attività che, nel corso degli anni, sono state affidate al Mediocredito centrale; ad un certo momento, per esempio, in sede di interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e dalle mareggiate dell'autunno 1966, fu affidato a questo istituto la funzione di intervento per le aziende medie e piccole. La relazione che il Governo ha presentato illustra quella che è stata l'attività anche in questo settore del Mediocredito centrale, che ha operato per circa 256 miliardi, e dirò che in bilancio vi erano ancora fondi, alla fine dello scorso anno, per circa 15 miliardi di lire.

In bilancio appare anche un'altra voce che può sembrare un'altra disponibilità. Vi è un fondo che interviene nei pagamenti degli interessi; tale fondo, al 31 dicembre scorso, era di 59 miliardi e mezzo; ma se teniamo presente che erano stati già assunti impegni, a quella data, per contribuzioni sugli interessi da erogare per i mutui in corso di estinzione, per 81 miliardi e mezzo, appare subito chiaro che questa voce non consente la totale copertura degli impegni assunti, ma che vi è ancora una carenza di 22 miliardi di lire.

La prima domanda che qui potrebbe essere fatta è questa: se il Mediocredito centrale dispone di 780 miliardi di lire circa, è necessario incrementare ancora i suoi mezzi? Ricorderò che lo spazio che il credito agevolato ormai occupa nel campo del credito mobiliare è tale da far comparire assolutamente inadeguata questa cifra. Il peso assunto dai finanziamenti agevolati nell'esposizione totale dell'industria è in continuo aumento; chi ha avuto la possibilità di dare una occhiata ai dati raccolti dalla Banca d'Italia nella relazione che riguarda lo scorso anno, trova che l'esposizione del settore industriale verso gli istituti speciali (il Mediocredito centrale ne è uno) si è sviluppata nell'ultimo decennio al tasso medio annuale del 16,8 per cento, mentre l'esposizione di tutte le industrie (crediti agevolati e non agevolati) verso il complesso delle aziende di credito si è sviluppata con un tasso medio annuo del 12,2 per cento, il che significa che si amplia sempre di più l'area del credito agevolato.

Ho ricordato i dati di un decennio, ma, limitandomi ad un quinquennio, ossia al 1967-1971, devo ricordare qui, anche se è superfluo, perchè i colleghi conoscono meglio di me la materia, che l'81 per cento dei finanziamenti ottenuti dagli istituti speciali ha beneficiato di agevolazioni di tasso.

Se vogliamo vedere l'insieme della esposizione generale al 31 dicembre, sempre secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, che il mondo dell'industria aveva nei confronti del settore speciale degli istituti di medio credito, dirò che su 9.022 miliardi di scoperti in essere alla fine del 1971, 5.374 riguardavano i finanziamenti agevolati. A questi finanziamenti, il Mediocredito centrale partecipava, a fine 1971, nella misura dell'11,1 per cento, percentuale che sale però al 18,7 per cento, quindi a poco meno di un quinto, se si tiene conto anche dei finanziamenti agevolati con il solo intervento degli interessi.

Queste cifre sono eloquenti e a me sembra che bastino a giustificare quel disegno di legge che nello scorso gennaio (il 3949 della Camera) fu presentato dal Governo e che cadde per l'anticipato scioglimento del Parlamento. Allora si prevedeva già una inte-

grazione del fondo di dotazione per 225 miliardi di lire.

Ma successivamente le esigenze dell'istituto si sono accresciute e il Governo, nello scorso settembre, non appena si sono un po' acquietate le acque politiche ha presentato il disegno di legge che è al nostro esame. Nel frattempo, il Mediocredito che cosa doveva fare? Interrompere le sue operazioni? Per quanto riguardava i finanziamenti relativi ai nuovi investimenti un certo rientro gli ha permesso di fronteggiare la situazione, se pure non completamente. Ma per quanto si riferisce al finanziamento dei crediti alla esportazione, per i quali il Mediocredito centrale è l'istituto di risconto, il fermo della sua attività avrebbe portato al notevole rallentamento di questo importante settore della nostra economia.

Ed allora che cosa ha fatto il Mediocredito centrale nel 1972? Ha istituito un modo nuovo di operare: ha esaminato le domande di finanziamento per l'esportazione e ha accolto le domande con riserva. Che valore ha l'accoglimento con riserva? Pur essendo le domande approvate dal punto di vista tecnico, il Mediocredito si riserva di finanziarle a tasso agevolato soltanto quando potrà disporre dei mezzi finanziari.

Chi ha la pazienza di esaminare il bilancio al 31 dicembre scorso, vede che le domande accolte con riserva appaiono in bilancio per un importo di 336 miliardi di lire: questo al 31 dicembre 1971. Ma alla metà di ottobre del 1972 il loro importo era salito a 480 miliardi circa, corrispondente ad un ammontare di forniture, dato che il finanziamento non copre l'importo totale delle operazioni, di circa 570 miliardi di lire.

Non voglio dilungarmi. Il Mediocredito mi ha indicato qualcuna delle principali domande che si trovano non dico in sofferenza, ma accolte con riserva ed attendono di essere finanziate. Per esempio, gli impianti per la fabbricazione degli autocarri KAMA nella Unione Sovietica: sono 83 miliardi e 300 milioni; per esempio un impianto di produzione di alluminio in Argentina, sono 74 miliardi 400 milioni; ancora un impianto per la costruzione di autovetture in Polonia, e sono altri 62 miliardi 500 milioni; e un altro

impianto siderurgico nello Zaire, per 49 miliardi 200 milioni. Mi fermo qui proprio per citare i più grossi e significativi.

Mi permetto di far presente ai colleghi che la necessità di credito per le nostre esportazioni sarà sempre maggiore. Neanche due settimane fa abbiamo approvato l'aumento del *plafond* dell'assicurazione crediti da 500 a 750 miliardi di lire per il 1972. Ci siamo convinti, e del resto ce lo dicono anche le relazioni del Ministero del commercio con l'estero, che le nostre industrie hanno bisogno del grande mercato internazionale; abbiamo visto che anche nel 1972 la domanda estera si è mantenuta elevata. Nei primi dieci mesi di quest'anno abbiamo esportato per 8.800 miliardi di lire, cioè per 1.200 miliardi di lire in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il commercio estero, nel quadro non proprio confortante dell'economia nazionale, si comporta bene, aumenta la sua influenza, garantisce il lavoro ad un numero sempre maggiore di italiani; ma esso ha bisogno di un sostegno finanziario adeguato ed abbisogna anche che non si proceda a strappi. I nostri esportatori, ogni volta che l'esportazione aumenta, devono attendere una legge *ad hoc* e questa che stiamo esaminando è attesa da un anno e mezzo, sicché la conclusione degli affari procede a singhiozzo.

Non possiamo certo dimenticare un tema che del resto abbiamo esaminato qui qualche giorno fa, cioè quello della ripartizione delle risorse tra l'interno e l'estero. Abbiamo problemi di sviluppo interno che devono essere tenuti ben presenti, ma non possiamo certo pensare di accrescere il lavoro all'interno comprimendo le esportazioni, o considerare queste come un complemento della nostra economia. Sono convinto che da almeno dieci anni siamo usciti dalla concezione secondo cui il commercio estero è un complemento della nostra economia, e sono convinto che quantunque le elaborazioni fatte in materia di programmazione non abbiano dato largo spazio al commercio estero, esse tengono presente che il commercio estero non è complementare, ma è una componente fondamentale della nostra economia. Secondo me dovremmo arrivare ad una

raccolta di indici del nostro sviluppo economico ai quali legare automaticamente quello che è il *plafond* dei crediti disponibili per l'esportazione; ma in mancanza di questo, cominciamo quanto meno a mettere a disposizione in tre esercizi, in ragione di 100 miliardi di lire per ogni esercizio, questi mezzi che sono compatibili con la formazione del risparmio e che serviranno ad alleggerire le preoccupazioni degli esportatori.

Detto questo, debbo rapidissimamente aggiungere qualche cosa sugli articoli del disegno di legge. Il titolo del disegno di legge reca: « Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale ». Debbo dire che non è completo, perchè bisognerebbe aggiungere che non solo il disegno di legge prevede l'aumento del fondo di dotazione, ma introduce modifiche anche alla legislazione che regola il Mediocredito centrale. L'articolo 1 è di una estrema semplicità perchè dice solo che in tre esercizi si aumenterà in ragione di 100 miliardi per esercizio (1972, 1973 e 1974) il fondo di dotazione. Con l'articolo 2 si sostituiscono talune precedenti norme; una (è la prima parte di questo articolo) disponeva — secondo la legge 1034 del 1970 — che il dividendo sugli apporti al Mediocredito centrale fatti dallo Stato sarebbe stato attribuito, a partire dal 1970, al fondo per i contributi negli interessi. Ma quando la legge del 18 dicembre 1970 è entrata in vigore, il 1970 praticamente era già passato e gli utili di tale esercizio erano già stati impegnati per questo scopo. E allora si deve stabilire che invece che cominciare dagli utili del 1970 si dovrà cominciare dagli utili del 1971. Questa è la prima parte dell'articolo 2. La seconda parte dice che per semplificare le procedure per l'utilizzo delle disponibilità del fondo, dal quale si ricavano i mezzi per intervenire sugli interessi, e per rendere più chiare per tutti sia le norme che i limiti e le modalità per la concessione dei contributi, questi criteri saranno annualmente indicati nel piano generale di utilizzo delle disponibilità, assegnate al Mediocredito centrale, che viene annualmente approvato dal Ministro del tesoro e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*. È l'unico istituto di credito

che pubblichi un piano di questo genere, un piano elaboratissimo, oserei dire persino eccessivo nelle sue disposizioni. Si dice, con la seconda parte dell'articolo 2: anche le norme e i criteri di concessione di questi contributi saranno indicati là in modo che siano chiari per tutti.

Che cosa si dispone con l'articolo 3? Si dispone che, allo scopo di evitare più gestioni delle disponibilità assegnate al Mediocredito se ne attua la fusione in un fondo solo. E contemporaneamente — è la prima parte dell'articolo — si destinano a quel fondo anche i residui contributi che lo Stato deve versare secondo l'articolo 7 del decreto-legge n. 745 convertito in legge. Sono, se non ricordo male, circa 18 miliardi ancora che saranno assegnati nell'esercizio prossimo e nel successivo. Con il secondo comma di questo articolo si dice che le differenze fra il costo delle emissioni obbligazionarie e gli interessi che sono riconosciuti agli istituti primari per il finanziamento alle medie e piccole industrie — c'è stato un notevole sfasamento tra il costo della raccolta e il costo della cessione dei capitali — faranno carico al fondo che ho ricordato prima e che diventa una specie di « fondo omnibus » che, praticamente, compenserà tutte le operazioni che hanno per fine ultimo di ridurre il costo del denaro per le aziende piccole e medie che ricorrono al Mediocredito centrale. Dell'articolo 4 la Commissione, come appare dallo stampato n. 355-A, propone l'abolizione non perchè superfluo, ma perchè questo articolo è stato integralmente inserito nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, che riguarda provvidenze per i terremotati delle Marche e di Viterbo. Il disegno di legge che esaminiamo è stato presentato il 13 settembre. Il 6 ottobre il Governo ha presentato un decreto-legge che si riferiva a provvidenze per i terremotati delle Marche e di Viterbo — poi convertito nella legge ora citata — e in quel decreto-legge è inserito il contenuto dell'articolo 4 del disegno di legge presentato un mese prima. Si è trattato, in definitiva, di una saggia anticipazione e, conseguentemente, non possiamo adesso approvare di nuovo quello che abbiamo già approvato ai primi di questo

mese. L'articolo 5, che diventa l'articolo 4, dispone la copertura con l'ormai consueto ricorso ai tre diversi modi di operare in questo settore, e cioè o mediante la contrazione di mutui con il consorzio di credito per opere pubbliche, o con emissione di buoni poliennali del Tesoro o — ancora — con la emissione di speciali certificati di credito, fino alla concorrenza di un netto ricavo di 300 miliardi di lire. Il parere della 5<sup>a</sup> Commissione è stato favorevole e debbo dire che, trattandosi di un fondo d'investimento destinato ad un istituto di credito, il ricorso al credito è pienamente giustificato, è pienamente ortodosso. La Commissione propone, però, una lieve modifica di forma perchè nel testo che ci è stato presentato era intervenuta, nel penultimo comma dell'articolo 5, una dizione imperfetta.

Detto questo, invito i colleghi ad approvare il disegno di legge. Non nego che in questa materia ci sia necessità di maggiori approfondimenti. Il congegno del Mediocredito centrale è stato creato storicamente nel 1952 ed è andato affinandosi. Però, se guardiamo il panorama del credito agevolato nel nostro Paese, constatiamo che non vi è molto coordinamento, e che le attività sono frammentarie.

Abbiamo ad esempio il Ministero dell'industria che opera con un suo comitato degli incentivi; abbiamo il Mediocredito centrale che opera con un suo piano di interventi; ci sono poi la Cassa per il Mezzogiorno ed altri istituti che provvedono secondo altri criteri. Ognuno stabilisce un prezzo del denaro ed è evidente che questa politica, anche se appare efficiente, presenta i suoi inconvenienti. Occorre quindi un coordinamento, ma ritengo che non sia questo il momento di esaminare il problema. Per oggi, dico agli onorevoli colleghi, accontentiamoci di mettere a disposizione del Mediocredito, per gli scopi che ho prima illustrato, i 300 miliardi di cui parla l'articolo 1 del provvedimento. Detto questo, mi onoro di chiedere al Senato che il provvedimento venga approvato così come proposto. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come al solito ho il compito estremamente facilitato dall'ottimo relatore presidente Martinelli che, tra le tante opportune considerazioni ed osservazioni, ha già ricordato i compiti istituzionali del Mediocredito centrale, quelli relativi all'integrazione delle disponibilità finanziarie degli istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine a favore delle medie e piccole imprese, oltre che quelli relativi al risconto delle operazioni effettuate nel settore delle esportazioni.

È stato opportunamente posto nel dovuto rilievo dall'illustre relatore anche il crescente aumento degli interventi effettuati dal Mediocredito centrale, dal che deriva appunto la ragione di questo provvedimento diretto in effetti a potenziarne il fondo di dotazione allo scopo di evitare ogni soluzione di continuità nelle forme di incentivazione alimentate dall'istituto medesimo.

Sono stati illustrati altresì i vari aspetti degli interventi dell'istituto ed i meccanismi attraverso i quali avviene l'erogazione dei finanziamenti.

A questo punto desidero anch'io sottolineare molto brevemente il ruolo svolto dal credito agevolato nel contesto economico generale e soprattutto la sua funzione propulsiva con particolare riguardo al commercio con l'estero. Al momento presente, come è noto ai colleghi, la direzione delle nostre esportazioni a pagamento differito, anche in conformità allo spirito di indirizzi e di deliberazioni parlamentari, si svolge in prevalenza verso le zone depresse del mondo (America latina, Africa) oltre che verso i Paesi dell'Est. Il che significa che se da una parte si sostengono e agevolano le medie e le piccole imprese, il cui mercato è sostanzialmente quello interno, dall'altra si consente alla industria nazionale di assumere più efficacemente dimensioni internazionali e di insediarsi più validamente in altri Paesi i cui mercati cominciano ad essere contesi.

Vi sono infatti, come gli onorevoli colleghi sanno, determinati settori produttivi che sono quelli che maggiormente caratterizzano il Paese industriale ed hanno assoluta necessità di mercati di più vaste dimensioni, di mercati internazionali. Sono quei settori che costituiscono il centro di un'attività industriale più estesa essendo, come si dice, traenti rispetto ad altri settori. I colleghi sanno che le esportazioni di questi settori industriali non sono alternative di impieghi all'estero, ma sono per la verità addizionali e promotrici di impieghi all'interno. Esse creano infatti nuove iniziative e lavoro e sono conseguentemente anche la premessa di un ulteriore sviluppo tecnologico del Paese.

Dal punto di vista più strettamente economico le esportazioni di detti settori sono costituite prevalentemente di valore aggiunto, più che di risorse, e ci garantiscono per ora e per il futuro l'afflusso di altre importazioni di cui necessitiamo sia per la produzione che per il consumo.

Chi infine va a vedere il contenuto delle maggiori iniziative di esportazione, si rende conto che sotto il nome di una più vasta impresa ci sono sempre decine di imprese minori come sub-fornitrici o co-fornitrici.

È ovvio infine sottolineare che a questi fattori, che sono di carattere strutturale, si aggiungono altri, specie oggi, di carattere più strettamente congiunturale.

Ciò premesso, tutto sommato, possiamo ritenere che questo provvedimento abbia un solo difetto, peraltro non imputabile a nessuno, quello cioè di essere in ritardo rispetto alle effettive esigenze del settore, essendo l'analogo disegno di legge del gennaio scorso decaduto per le note ragioni.

In conclusione, per i motivi esposti nella relazione scritta che accompagna il disegno di legge e per quanto detto ed esposto dal relatore, cui interamente mi riporto, chiedo anch'io al Senato di approvare il disegno di legge che è al nostro esame nel testo approvato dalla competente Commissione. (*Applausi*).

**P R E S I D E N T E.** Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

**F I L E T T I, Segretario:**

**Art. 1.**

Il fondo di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) è aumentato di lire 300 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di lire 100 miliardi per ciascun anno finanziario dal 1972 al 1974.

(*È approvato*).

**Art. 2.**

Il secondo comma dell'articolo 37 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, è sostituito dai seguenti commi:

« È istituito presso l'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) un fondo per la concessione, in sostituzione o a completamento delle operazioni indicate alle lettere a), b), c), d), e) ed f) del secondo comma dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1962, n. 265, o anche abbinati con le operazioni stesse, di contributi nel pagamento degli interessi sui finanziamenti che gli istituti ed aziende ammessi ad operare con il Mediocredito centrale concedono senza o con parziale ricorso al Mediocredito stesso.

A partire dall'anno 1971 è attribuito allo Stato il dividendo sui suoi apporti al fondo di dotazione del Mediocredito centrale. Gli otto decimi del relativo ammontare sono destinati al fondo di cui al precedente comma. I residui due decimi del dividendo saranno utilizzati per incrementare la riserva straordinaria dell'Istituto, nonchè per iniziative per studi e ricerche attinenti alle finalità istituzionali del Mediocredito centrale.

I limiti e le modalità per la concessione del contributo nel pagamento degli interessi verranno indicati annualmente nel piano generale di utilizzo delle disponibilità finanziarie di cui al sesto comma dell'articolo 24 della legge 28 febbraio 1967, n. 131 ».

(*È approvato*).

## Art. 3.

L'assegnazione di lire 30 miliardi disposta ai sensi del terzo comma dell'articolo 37 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, in favore del Mediocredito centrale, si intende conferita al fondo di cui all'articolo 2 della presente legge.

Gli eventuali oneri derivanti dalla differenza fra il costo delle obbligazioni emesse dal Mediocredito centrale ai sensi dell'articolo 37 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, e il tasso d'interesse autorizzato dal Ministro del tesoro per i mutui a medio termine agli istituti ed aziende di credito ammessi a compiere operazioni con il Mediocredito medesimo, nonchè per l'acquisto di obbligazioni emesse dagli stessi istituti ed aziende, sono imputati al fondo di cui al comma precedente.

(È approvato).

## Art. 4.

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, in ciascun anno, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito fino a concorrenza di un netto ricavo di lire 300 miliardi.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto dello stesso Ministro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro e le relative rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

L'emissione dei buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'emissione dei certificati speciali di credito avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, numero 1089.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, per gli anni 1972 e 1973, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli n. 3523 e n. 6036 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni finanziari 1972, 1973 e 1974 le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Z U C C A L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z U C C A L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi sarò molto breve anche se la decisione di erogare trecento miliardi non è affare di tutti i giorni. E se ben ha fatto la Presidenza a rimettere in discussione in Aula un provvedimento di tanta importanza, il risultato — certamente per colpa di nessuno — non è quello sperato, considerati i silenzi ed i vuoti, certamente non compatibili con le esigenze cui il provvedimento si ispira.

Pur brevemente, comprendendo la tolleranza che i colleghi avranno nell'ascoltarmi data l'ora tarda, io voglio cominciare dal punto in cui ha terminato il relatore presidente Martinelli con la sua brillante esposizione. Avrei desiderato che il Governo avesse dato la risposta alla domanda posta dallo stesso relatore: fino a quando, *usque tandem* continueremo con questo sistema?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nello spazio di sei mesi considerando anche questi trecento miliardi, secondo calcoli che non abbiamo fatto noi, che ha fatto « La Stampa » di Torino e altri giornali, sono stati erogati circa duemila miliardi ai vari enti per i diversi fondi di dotazione.

E qui torna il vecchio problema: a che servono, che cosa fanno con questi soldi? Onorevole Schietroma, lei che è un esperto uomo di governo sa certamente meglio di me, come lo sa il presidente Martinelli e come lo sanno tutti gli onorevoli colleghi, che l'eco di ammonimento che risuona dentro quest'Aula e fuori circa lo scopo finale di queste erogazioni agli enti pubblici non è cosa da poco conto perchè investe l'essenza stessa della struttura democratica del nostro Paese. Ancora non sappiamo nè forse sapremo mai se questi fondi stanziati nella misura di duemila miliardi in sei mesi serviranno a coprire i buchi, a turare le falle di certe gestioni carenti di cui nessuno mai ha reso il conto e di cui pure dovrebbe avere notizia dettagliata e specifica il Parlamento; oppure se questi duemila miliardi circa serviranno per quel rilancio dell'economia di cui tanto si parla in questi giorni. Ed è certo che a questo punto la classe politica italiana, il Parlamento italiano non sanno dare ancora una risposta a questo interrogativo pressante e urgente che tutta l'opinione pubblica, che tutto il Paese si pone.

E c'è la richiesta, onorevoli colleghi, non solo di guardare all'interno di queste gestioni, che è già una cosa importante, ma di disciplinarne l'azione, per impedire avventurismi che poi il Paese paga a caro prezzo. Il presidente Martinelli ha rilevato che il Mediocredito — e gliene do atto perchè è vero — è una delle poche gestioni con bilanci legibili. Ma le altre hanno bilanci illeggibili come quelli delle più oscure società che esistono nel nostro Paese.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Ho detto che è migliore. Non ho criticato gli altri bilanci.

Z U C C A L À . Non lo ha fatto anche se è implicito. È migliore perchè gli altri bilanci sappiamo come sono.

La preoccupazione a cui tutta la classe politica deve porre mente è che la sopravvivenza stessa della democrazia è legata in questo momento alla necessità di affidare al Parlamento, unico organo sovrano, non solo il controllo gestionale di questi enti ma l'emanazione delle direttive di massima cui essi devono soggiacere. Se così non facciamo, onorevoli colleghi, non passerà molto tempo che i presidenti di questi singoli enti avranno a disposizione più potere reale nel governo del Paese di quanto non l'abbiano le due Commissioni finanze delle Camere, di quanto non l'abbia l'intero Parlamento. Avremo lo Stato della tecnocrazia che fatalmente soppianderà quello della democrazia.

Ora, l'interrogativo sui duemila miliardi circa di cui si è fatto cenno, sui risultati prodotti, sui metodi di utilizzo, sui « poteri » che determinano, ci deve ammonire che la erogazione ancora di trecento miliardi al Mediocredito, per operazioni che in sé sono utili perchè riguardano le esportazioni ma che tuttavia rivelano delle pecche non di lieve portata, ci deve ammonire — dicevo — che ulteriori passi in questo senso devono trovare attenta e vigile la classe politica, pensoso il Parlamento su quello che può essere l'ulteriore sviluppo di centri di potere direzionale che non siano in qualche modo ricondotti al controllo democratico del Parlamento.

Per quel che riguarda il provvedimento in esame, nel settore interno si è operato con la concessione di crediti agevolati per 64 miliardi nel 1971 rispetto ai 162 che sono andati al settore dell'esportazione per quanto riguarda i nuovi impegni assunti; poi ci sono impegni rimessi a fine esercizio che nel settore interno sono di 205 miliardi e nel settore esportazione di 199 miliardi. Vi sono poi i crediti agevolati per 279 miliardi. Ma se lo spazio del credito agevolato è ampio nel nostro Paese — l'ha ricordato il presidente Martinelli — il modo di strutturare ed organizzare questo spazio è valido? Come si comporta il finanziamento a medio termine del Mediocredito rispetto allo stesso tipo di finanziamento che eroga, per esempio, l'IMI con capacità ben più grandi dell'ordine di 3.000 miliardi? A questi enti poi se ne sovrappongono tanti altri, compreso il

Ministero dell'industria e compresi altri settori di natura pubblica come le grandi banche d'interesse nazionale. Ebbene, esistono inframmettenze o dispersioni? Mi è accaduto di constatare recentemente che un'industria dell'alto varesotto sui suoi impianti, per le garanzie reali, aveva acceso ben tre ipoteche, una dell'IMI, una del Mediocredito e un'altra di una banca, per finanziamenti che erano stati destinati a quell'industria per il suo sviluppo e la sua ristrutturazione. Dopo poco tempo essa è ulteriormente in crisi, perchè non si sa dove i fondi erogati sono andati a finire.

Ed allora, che senso ha l'erogazione del credito agevolato senza un piano di programmazione? Possiamo continuare così fino alla fine o non dobbiamo invece, come classe politica, essere pensosi e attenti a riportare ordine e serenità in quello che è uno dei presupposti di quel rilancio economico che affannosamente si cerca per garantire i livelli occupazionali, per garantire le esigenze dei ceti medi e delle grandi masse popolari, dei lavoratori che in questo momento sono quelli che più duramente pagano la crisi in tanti settori che non riescono più ad assorbire interamente la mano d'opera disponibile?

Dobbiamo dare una risposta, e subito, a questi interrogativi. Il Gruppo socialista, nel preannunciare il suo voto contrario al provvedimento in esame, dà un suo giudizio politico che sarà ancora richiamato in questa Aula perchè non ci riteniamo paghi dei metodi seguiti fino ad oggi nella concessione ai centri di potere economico pubblico di fondi di dotazione senza fini precisi ed obiettivi chiari. Riteniamo che il collegamento con la programmazione nazionale, non con quella che fino ad oggi è rimasta nel libro dei sogni, ma con quella effettiva che deve essere la spinta e la base per un rinnovamento strutturale ed economico del Paese, sia essenziale anche in questo settore per la gestione del pubblico denaro. Se in questo senso non agissimo, tristi tempi si preparerebbero per il Paese, tristi tempi si preparerebbero per la stessa democrazia, come avvisaglie non lontane e come fatti recenti (l'episodio Montedison insegna per tutti) ci inducono a ritenere.

Per queste considerazioni il Gruppo socialista voterà contro questo provvedimento nella speranza che una maggiore riflessione e un migliore ripensamento siano di auspicio per tutti per meglio ristrutturare la visione di questi problemi che non sono soltanto di ordine tecnico, ma sono soprattutto di ordine politico.

P I N N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 355 presentato dal Ministro del tesoro di concerto con i Ministri del bilancio, dell'industria, delle finanze e del commercio con l'estero, concernente l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, ci induce ad alcune brevi considerazioni.

Senza entrare nel merito dei compiti istituzionali del Mediocredito centrale che, come è noto, esplica la sua attività in una vasta sfera di interventi peraltro evidenziati testè dal senatore Martinelli, desidero ugualmente ribadire che tra le funzioni essenziali vi è quella di provvedere all'integrazione di disponibilità finanziarie degli istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine con particolare riguardo per le imprese medie e piccole; esso poi risulta anche abilitato al riscontro delle operazioni effettuate nel settore delle esportazioni, compito quanto mai delicato, come è stato testè ricordato anche dal senatore Zuccalà. Ove si consideri la sete di credito da parte delle piccole e medie aziende le cui difficoltà, specie nella presente sfavorevole congiuntura, sono a tutti note, si ravvisa, secondo quanto ci è dato sapere, la necessità del potenziamento del fondo di dotazione per evitare ogni soluzione di continuità nelle forme varie di incentivazione ammesse dall'istituto.

Peraltro ritengo necessario sottolineare che lo stesso provvedimento non prevede soltanto l'incremento del fondo di dotazione, ma istituisce altresì un fondo per l'adozione di contributi per il pagamento degli interessi sui finanziamenti che gli istituti ammessi ad operare con il Mediocredito con-



cedono senza o con il parziale ricorso alla fonte del Mediocredito stesso.

Senza avere la pretesa, data l'ora tarda, di fare un *excursus* storico sul credito, sul fatto che il blocco storico sorto in seguito all'unità d'Italia impose ed ottenne che il denaro disponibile fosse dato solo a chi potesse fornire garanzie ipotecarie e la stessa legislazione ancora per molti versi risulta saldamente ancorata a tale principio, ci pare di indubbio interesse un'indagine conoscitiva, peraltro già iniziata dalla Commissione finanze con l'audizione dei dirigenti dell'istituto mobiliare italiano a cui poc'anzi molto autorevolmente si riferiva lo stesso collega Zuccalà, per avere non solo un quadro di insieme degli istituti che operano nel settore economico del nostro Paese, ma per conoscere meglio i compiti e le funzioni, i destinatari dei loro interventi e quale ruolo essi esplicano nel quadro della programmazione democratica per il raggiungimento degli obiettivi prioritari, quali la piena occupazione stabile e ben remunerata, il raggiungimento dei più elevati incrementi del reddito e la loro ripartizione nei comparti settoriali e territoriali, sì da conseguire uno sviluppo armonico ed equilibrato, eliminando per quanto possibile il divario storico tra nord e sud.

Questo tema non vuole rappresentare in alcun modo un'evasione dalla questione oggetto del nostro esame. Al contrario, siamo fermamente convinti, soprattutto dopo il primo approccio con i dirigenti dell'istituto mobiliare italiano, della necessità, utilità, convenienza di ampliare il discorso nella convinzione che o si scioglie il nodo della utilizzazione di una parte ragguardevole del risparmio pubblico finalizzata alla programmazione o il divario continuerà ad accentuarsi e le analisi economiche che prescindono dalla presa in considerazione di questo elemento, compreso il convegno di Perugia della Democrazia cristiana, rischiano di divenire soltanto vacui discorsi.

Si potrà obiettare che attraverso il piano previsionale delle operazioni del 1971 del Mediocredito centrale e sulla scorta dell'andamento delle operazioni del 1970, è possibile vedere e conoscere compiutamente gli

indirizzi e le modificazioni intervenute, quali si manifestano nel corso dell'anno; che lo stesso istituto ha variato nel corso dell'anno le modalità di intervento adeguando la propria politica di agevolazioni all'indirizzo posto in atto dall'autorità monetaria. Ma si deve anche ammettere che il Parlamento si trova spesso nella condizione di non poter appieno valutare se le politiche fin qui svolte abbiano o meno adempiuto non solo ai compiti istituzionali ma anche al raggiungimento dei traguardi economici e sociali ai quali guardano giustamente i sindacati, come peraltro è stato ampiamente rivendicato a Reggio Calabria.

Insistiamo su questo aspetto del problema giacché abbiamo avuto modo, come riferivo dianzi, di sentire i dirigenti dell'Istituto mobiliare italiano, i quali purtroppo hanno confermato alcuni nostri convincimenti, sempre naturalmente in riferimento alla possibilità di poter accedere al credito. A questo riguardo, però, non abbiamo più dubbi, sia per le risultanze quali vanno manifestandosi nell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione industria sulla chimica, sia per le dichiarazioni rese alla nostra Commissione dai dirigenti dell'IMI: i provvedimenti, gli interventi finanziari piovono sempre sul bagnato, cioè a dire su quelle società le quali, dopo una accurata analisi patrimoniale e creditizia — questo è stato chiaramente detto, a tutte lettere, dai dirigenti dell'IMI — danno piena garanzia. Pertanto in concreto vi è la possibilità di accesso al credito soltanto per chi ha santi in Paradiso, o meglio, per chi può presentare garanzie ipotecarie.

Si comprendono quindi gli interventi in favore della Zanussi, della SIR e della stessa Montedison anche se alcune di queste aziende, come potremmo ampiamente dimostrare se avessimo sufficiente tempo (e mi riferisco particolarmente alla SIR) godono ampiamente della possibilità del ricorso al credito, superando la stessa contrattazione programmata e gli stessi traguardi occupativi che dovrebbero essere il fine principale della programmazione.

Siamo, quindi, particolarmente convinti che occorre cambiare strada, che alle esigenze emergenti non si può rispondere pe-

disseguamente alla vecchia maniera, se si vuole in concreto dare risposte civili alle sollecitazioni che ci provengono dalla società per la soluzione dei molteplici problemi che sono all'attenzione del Paese.

Ciò affermiamo nella convinzione che, nonostante i piani di previsione, come si può desumere dalle operazioni del Mediocredito centrale per l'anno 1971, di cui al decreto ministeriale del 17 agosto 1971, alle linee generali di intervento in esse contenute, agli stanziamenti nei diversi settori delle piccole e medie imprese, come in quello dei crediti all'esportazione e delle operazioni straordinarie per finanziamenti ad imprese e a privati professionisti colpiti da eventi calamitosi, non si intravede, per quanto ci è dato conoscere, nè una inversione di tendenza rispetto al passato, vale a dire in favore dello sviluppo della piccola e media industria nel meridione, nè tanto meno un tentativo per finalizzare gli stessi interventi agli obiettivi della programmazione.

In buona sostanza, quindi, dal freddo linguaggio dei resoconti, dagli interventi della maggioranza non si desume una chiara volontà politica di finalizzare gli interventi al raggiungimento dei traguardi.

Tutto ciò, naturalmente, per sapere dal Governo se si intenda o meno porre in atto una politica che miri alla riforma del sistema creditizio, che punti al sostegno della programmazione, al finanziamento in base ai programmi che possono riguardare: cooperative industriali, di produzione e lavoro; edilizie e di abitazione; agricole, di conduzione di terreni, di lavorazione e conservazione dei prodotti; di servizio, di forme associate tra produttori contadini; turistiche e alberghiere; della pesca; artigianali e loro consorzi; ed infine che abbiano finalità sociali e mutualistiche secondo quanto dispone la stessa legislazione delle materie trattate.

Tutto ciò al fine di utilizzare gli istituti speciali di credito come organismi di intervento sotto la direzione dell'agente pubblico della programmazione ai due livelli, nazionale e regionale. Così potranno affrontarsi i grandi problemi dello sviluppo economico e del progresso sociale; si potrà puntare al-

la eliminazione sia pure graduale degli squilibri che, in questi ultimi tempi, almeno nell'area meridionale, sono divenuti vere e proprie fratture nel tessuto economico e sociale.

Ci si potrà facilmente obiettare che per agire nel senso da noi voluto occorre necessariamente avviarsi a una nuova legge bancaria, che preveda appunto l'intera riforma del credito. Ma deve essere altrettanto vero che dall'attento esame delle situazioni e delle politiche relative agli investimenti, ai finanziamenti, ai crediti agevolati a breve e a lungo termine, ai tassi di interesse dell'IMI, ISVEIMER, IRFIS, CIS, Mediocredito eccetera, dovrebbe essere facile, una volta acquisiti gli elementi di valutazione, esprimere un giudizio circa l'utilità di pervenire il più rapidamente ad una riforma del credito e quindi ad una nuova legge bancaria. Tanto più che, come è stato testè affermato, secondo fonti giornalistiche è stato riferito che circa 2.000 miliardi sono stati in questo ultimo periodo di tempo erogati nella direzione degli istituti di finanziamento pubblico.

Ma proprio per questo, prima di aver acquisito questi elementi, non ci sentiamo in alcun modo di dare il nostro assenso al disegno di legge, sul quale invece manteniamo forti riserve.

Questo, naturalmente, non vuole significare in alcun modo astrazione dai bisogni del presente; al contrario, proprio perchè valutiamo appieno la « sete » di credito, la necessità di sostenere la piccola e media impresa (come peraltro è stato anche di recente sottolineato nel nostro convegno dell'Aquila), vogliamo conoscere compitamente la giusta utilizzazione del risparmio pubblico.

Non saremmo certamente noi a sottovalutare il quadro dell'intervento con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, al credito all'esportazione, alle imprese colpite da calamità naturali; ma proprio dato il continuo aumento degli interventi del Mediocredito, sia nel settore dei finanziamenti all'interno, sia nel settore dell'esportazione, riteniamo indispensabile conoscere, ad esempio, la natura, la qualità e la quantità degli

interventi specie per quanto attiene al Meridione e alle Isole. Anche questo è un interrogativo che va sciolto e sul quale richiamiamo la cortese attenzione del Governo.

Ciò desideriamo conoscere non per un malcelato antagonismo nella distribuzione degli interventi su tutto il territorio nazionale, ma per evidenziare l'insufficienza dei vari CIS, SFIRS, ISVEIMER eccetera, nella realtà della situazione meridionale, o per dimostrare la necessità di un intervento puntuale, diretto appunto a creare le condizioni per un accesso al credito che si basi fondamentalmente sull'impresa, sulla serietà, capacità, competenza degli operatori economici, anzichè sulle reali garanzie ipotecarie che il più delle volte non possono essere date.

Tanto più si appalesa giusta questa nostra richiesta quanto più si vada ad esaminare a fondo i vari settori di intervento da parte del Mediocredito. Infatti se ci soffermiamo anche solo per un istante sull'andamento delle operazioni nel 1970 ci renderemo conto che questo, a fine esercizio, disponeva di mezzi finanziari per un importo pari a 317 miliardi.

Tale variazione in più deriva fondamentalmente dall'aumento del fondo di dotazione per 50,4 miliardi (di cui al decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745) e 0,4 miliardi al rientro di prestiti concessi dall'IMI con fondi del Tesoro e trasferiti al Mediocredito centrale con la legge 25 luglio 1952, n. 949.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Pinna, le faccio osservare che il quarto d'ora previsto dal Regolamento per una dichiarazione di voto è già scaduto.

**P I N N A .** Mi avvio alla conclusione, naturalmente riservandomi di far conoscere che, per quanto riguarda il settore dei finanziamenti alla esportazione, sul quale si è soffermato in modo particolare il relatore di maggioranza, la domanda, che pure fino a qualche anno addietro si era mantenuta negli stessi limiti delle previsioni, manifesta un interessante sviluppo ove si considerino le stesse dichiarazioni rese l'11 di questo mese dall'onorevole Matteotti, secondo le quali « l'export va bene e bisogna sostenerlo ».

Avviandomi rapidamente alla conclusione, ricordo che si parla a questo riguardo, di uno sviluppo nelle esportazioni di oltre il 20 per cento, rispetto al 1971, per quanto attiene ai prodotti del settore tessile e siderurgico, e di oltre il 15 per cento degli autoveicoli, delle calzature e della maglieria.

Peraltro è anche da osservare che per il 1973 il Ministero del commercio estero disporrà per le spese promozionali di 20 miliardi di lire vale a dire l'11 per cento in più rispetto agli stanziamenti dell'anno scorso, intervenendo nell'area della CEE per il 25 per cento; per il 9 per cento nei paesi europei ad economia di mercato, negli Stati Uniti, Oceania, e Canada per il 16 per cento.

Anche in questo importante settore, conseguentemente si tende — credo per la prima volta — a delineare delle linee programmatiche sia all'estero che all'interno, mentre è noto che, nel passato, l'attività promozionale veniva fatta soltanto saltuariamente.

Per quanto riguarda il *plafond* assicurativo sui crediti all'esportazione viene ugualmente manifestata la preoccupazione della sua insufficienza in quanto sarebbero disponibili per il 1973 solo 700 miliardi a fronte di esigenze che superano i 1850 miliardi.

Ne deriva di conseguenza che, o si imposta un piano programmato di sviluppo che passa dalle realtà regionali e si avvalga di nuovi strumenti quali ad esempio i « Centri regionali per il commercio estero », i quali oltre il riconoscimento giuridico dovrebbero essere dotati di mezzi adeguati, o i « Consorzi per l'esportazione », per eliminare gli inutili quanto dannosi intermediari sostituendo, conseguentemente, l'interesse pubblico delle categorie produttrici nei diversi comparti all'intermediazione singola e speculativa, o anche in questo importante settore saremo costretti a « vivere alla giornata » e alla mercè della speculazione.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, abbiamo insistito e insistiamo sulla esigenza — ormai da più parti avvertita — della estensione di una indagine conoscitiva allargata a tutti gli istituti di credito a medio e a lungo termine, per un esame attento della situazione quale si manifesta nel nostro Paese, per vedere quali correttivi e quali riforme si possono realizzare, in che misura si può procedere verso

una revisione della legge bancaria per creare meccanismi più agevoli nella erogazione del credito e rispondenti alle esigenze preminenti della nazione, per concorrere con la strumentazione creditizia alle tappe ed ai traguardi della programmazione, per predisporre una « intesa » per la riforma del sistema creditizio la cui disciplina risale a 40 anni orsono; per utilizzare il sistema fiscale nella imposizione diretta capovolgendo l'attuale tendenza; per creare infine, una svolta decisiva nel ruolo e nella funzione di questi Istituti in grado di concorrere alla soluzione della vasta gamma dei problemi emergenti dalla società.

Ma per intendere queste esigenze, per avvertire quel tanto di rancore che sale dalle diverse categorie sociali, da lungo tempo in fermento, per comprendere che non a caso i ministri del governo Andreotti non riescono a capacitarsi del fatto che non vengono recapitate le lettere, non volano gli aerei, non si fanno lezioni nelle scuole, occorre liquidare questo Governo rivelatosi incapace di governare se non attraverso « la lunga linea grigia dei decreti legge; nel tentativo di semimbalsamare il Parlamento, di agire surrettiziamente manifestando un certo pragmatismo efficientistico, ma nella realtà dei fatti adoperandosi per scelte di destra di chiara marca conservatrice cui ha fatto cenno il collega Perna.

Ma — ce ne rendiamo conto — onorevoli colleghi, il nostro rischia di diventare un « dialogo tra sordi », poichè il Governo, lungi dal considerare queste esigenze è proiettato in ben altra direzione, in quella linea per intenderci, definita dal principe Tomasi di Lampedusa in chiave « Gattopardesca » ... « di innovare quel tanto che meglio serva a conservare ».

Gli stessi provvedimenti sul piano economico indicano questa tendenza, tipico quello della ulteriore defiscalizzazione in favore dei petrolieri con il quale si regalano ingenti fondi al grande capitale e alle società multinazionali e, sul piano interno, l'annuncio di provvedimenti che mirano, come il fermo di polizia, a limitare le libertà democratiche.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, votiamo contro il provvedimento, per

indurre la stessa maggioranza a riflettere sulla esigenza dei nodi da sciogliere se effettivamente si vuole contribuire in senso nuovo e riformatore alle sollecitazioni che provengono da tanta parte del Paese.

Termino sostenendo il voto contrario del Gruppo comunista per le considerazioni innanzi esposte e che mi sembrano valide ai fini di qualificare la nostra opposizione a un tipo di intervento così come si è manifestato in questi ultimi anni.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### **Deliberazioni sulle richieste di adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca: « Deliberazione sulle richieste di adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento ».

Il primo disegno di legge è il seguente: « Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento » (363), assegnato alla 9ª Commissione in sede redigente. Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Segue il disegno di legge: « Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » (471), assegnato alla 9ª Commissione in sede referente. Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi la approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Segue il disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto italo-latino americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969 » (495), assegnato alla 3ª Commissione in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Segue il disegno di legge: « Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico » (510), assegnato alla 12ª Commissione in sede redigente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Segnana e di altri senatori: « Integrazione delle disposizioni transitorie sull'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (511), assegnato alla 6ª Commissione in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Segue il disegno di legge: « Ordinamento penitenziario » (538), assegnato alla 2ª Commissione in sede redigente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Segue il disegno di legge: « Modifiche alla legge 25 maggio 1962, n. 417, relativamente al trattamento di quiescenza degli ufficiali cessati dal servizio permanente effettivo per

mutilazioni o invalidità di guerra » (556), assegnato alla 4ª Commissione in sede deliberante.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Dalvit e di altri senatori: « Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 » (583), assegnato alla 9ª Commissione in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore De Zan e di altri senatori: « Nuove disposizioni sulla pubblicità dei film vietati ai minori » (594), assegnato alla 7ª Commissione in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**F I L E T T I , Segretario:**

**TORTORA, ROSSI DORIA, BUCCINI. —** Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica. — Per conoscere l'orientamen-

to del Governo in ordine alla grave situazione del settore saccarifero, sottolineata anche dall'intervento della CEE che, infliggendo pesanti ammende a complessi monopolistici europei (di cui ben sette italiani), ha denunciato una politica che tenendo artificiosamente alto il prezzo dello zucchero danneggia sensibilmente i consumatori.

Per conoscere altresì l'orientamento del Governo di fronte ad un processo di strutturazione che aggrava la situazione sotto i profili economico-produttivo e della occupazione. Risulta quindi che la politica bieticola-saccarifera è condizionata dal monopolio dello zucchero e sfugge a qualsiasi criterio di programmazione volta alla difesa degli interessi collettivi.

In alternativa a tale tendenza i parlamentari socialisti ed i sindacati hanno presentato precise richieste sulle quali chiedono il finanziamento del Governo.

Esse in sintesi si compendiano:

nell'immediato blocco del processo di ristrutturazione in atto e nella adozione di una politica programmata del settore bieticolo-saccarifero le cui direttive debbono essere il risultato del dialogo e del coordinamento fra tutte le categorie interessate, le Regioni ed il Governo;

nel cambiamento del sistema di fissazione delle quote del contingente che deve essere riferito alle zone agrarie e non alle società saccarifere;

nella radicale revisione del sistema di aiuti previsti dal regolamento comunitario per ottenere criteri di priorità a favore del settore agricolo.

(2 - 0084)

**FRANCO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso:

che in data 27 novembre 1972 agenti della squadra politica della Questura di Reggio Calabria hanno piantonato fin dalle prime ore del pomeriggio la tipografia Filocamo di Reggio Calabria dove era in corso di stampa un volantino a firma del senatore Francesco Franco, edito dal Comitato d'azione per Reggio capoluogo, recante per titolo: « Bel-

linvia ordina 7 arresti - Pesante interrogazione di Ciccio Franco »;

che i predetti agenti della squadra politica della Questura di Reggio Calabria minacciavano di arrestare chiunque avesse prelevato anche una sola copia del detto volantino dalla tipografia;

che per detti motivi il volantino è uscito dalla tipografia solo il giorno dopo alle ore 12 quando è stato prelevato personalmente dall'interpellante e successivamente distribuito dallo scrivente accompagnato da un numeroso gruppo di avvocati del Foro di Reggio Calabria cui subito si sono spontaneamente accompagnati giovani studenti e lavoratori;

che, precedentemente, con atto arbitrario e illegittimo la squadra politica della Questura di Reggio aveva sequestrato centinaia di copie del volantino recante per titolo: « Anche la CISL in sede nazionale concorda con noi - La cosiddetta manifestazione sindacale del 22 ottobre è una spedizione punitiva contro la città di Reggio Calabria! », edito dal Comitato d'azione per Reggio capoluogo lo stesso giorno del sequestro arbitrario (19 ottobre 1972), e ciò senza alcun mandato della Magistratura;

che, in precisa violazione di legge, la Questura di Reggio Calabria impone alle tipografie della provincia di dar corso ad ordinativi di stampe politiche previa firma e immediato pagamento di chi materialmente si porta presso gli stabilimenti tipografici,

per sapere se possano essere consentiti alla Questura di Reggio Calabria cotali atti intimidatori che danno la precisa sensazione di azioni autenticamente provocatorie e quali immediati provvedimenti si intendano adottare contro le ripetute violazioni di legge del questore di Reggio Calabria Nicolichia e dei suoi collaboratori.

(2 - 0085)

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E.** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I, *Segretario*:

GIOVANNETTI, PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave crisi che investe la cartiera di Arbatax (Tortolì-Nuoro) del gruppo « Timavo » e della minaccia che incombe su circa 1.000 operai dipendenti, con le gravi conseguenze che possono determinarsi in una zona che faticosamente usciva da una situazione di estrema depressione;

se sia a conoscenza della situazione debitoria dell'azienda, valutata attorno ai 37 miliardi, di cui 2 verso i dipendenti, che sicuramente vanno ascritti ai mancati versamenti dei contributi assicurativi;

se conosca altresì le operazioni di concentrazioni, avanzate come esigenze di interventi risanatori, presentate dalla SIR e dal gruppo « Fratelli Fabbri », la prima con una dichiarazione di disponibilità condizionata alla concessione, da parte della Giunta regionale sarda, del finanziamento dei programmi realizzati o realizzandi in Sardegna, la seconda con proposte di accollo delle passività condizionato alla concessione di contributi regionali a vario titolo proposti;

se non ritenga urgente ed utile un suo intervento per evitare una più grave subordinazione degli interessi della Sardegna a quelli della SIR o a quelli di un nuovo gruppo industriale del quale va preliminarmente accertato se sia mosso da interessi produttivi veri e propri o se sia allettato dai finanziamenti regionali.

Per sapere, infine, se non ritenga necessario prospettare alle partecipazioni statali (EFIM) già operanti nel settore cartario, o alla GEPI, l'esigenza di un intervento risanatore per salvaguardare un'iniziativa che doveva saldarsi ad un programma di sviluppo della « forestazione » nell'Isola.

(3 - 0359)

GIOVANNETTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali orientamenti presiedono al CIPE in ordine alla concessione di autorizzazioni per

la costruzione di impianti industriali e se nell'occasione viene tenuto conto della consistenza di impianti già esistenti, della loro consistenza produttiva e delle potenzialità del mercato.

Per sapere altresì:

se tale valutazione è stata compiuta per quanto concerne gli studi avviati da parte della MCS per la costruzione di un impianto per la produzione di prodotti del fluoro, come risulta dal capitolo previsione e programmi, punto 3), dell'EFIM nel volume secondo della relazione programmatica sugli enti autonomi di gestione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali;

se si tiene conto del fatto che la « Montedison » ha posto in sospensione le maestranze occupate in uno stabilimento del genere a Porto Marghera e che lavora a ritmo ridotto in altro;

se risponde al vero che analoga iniziativa sia stata avanzata dalla SIR al CIPE;

se i richiedenti dispongono delle necessarie risorse minerarie o ritengono di approvvigionarsi dall'estero con possibile pregiudizio delle produzioni minerarie nazionali;

se, infine, la realizzazione di tale impianto non rischia di pregiudicare lo stabilimento della « Fluorsid » della « Mineraria Silius », sorto di recente in Assemini (Cagliari) per rispondere ad un'esigenza di verticalizzazione delle sue produzioni minerarie, ed in grado — stante ad assicurazioni aziendali — di soddisfare le richieste del mercato nazionale e le necessità dello stabilimento che l'ALSAR ha costruito a Porto Vesme.

(3 - 0360)

ROSSI Dante. — *Al Ministro degli affari esteri.* — L'opinione pubblica italiana e mondiale è fortemente allarmata e giustamente indignata per l'improvviso ordine dato dal presidente Nixon di riprendere i bombardamenti sul territorio della Repubblica vietnamita compresi i centri di Hanoi e Haiphong.

Il rifiuto di firmare gli accordi siglati a Parigi suona come disumano inganno verso i popoli del mondo intero, a cominciare da

quello americano, così volgarmente ingannato per meri fini elettorali.

Contro questo voltafaccia di Nixon si è levata la protesta del mondo del lavoro e degli uomini di cultura, di tutti i democratici di ogni ambiente politico e religioso. Perfino il Sommo Pontefice ha espresso il proprio rincrescimento perchè non si è fatto « quello che era possibile fare » con chiarezza, anche se non espressa, individuazione delle responsabilità.

Di fronte a questo stato di cose si chiede che cosa intende fare il Governo italiano per dissociare le proprie responsabilità dalla politica di Nixon, per negargli ogni forma diretta o indiretta di copertura e di solidarietà, per far conoscere al Governo americano i sentimenti di pace della stragrande maggioranza del popolo italiano, che reclama la fine immediata del conflitto e il riconoscimento della Repubblica democratica nord-vietnamita.

(3 - 0361)

ROSSI Dante. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Si interroga il Ministro, anche nella sua qualità di presidente del CIP, per sapere se rispondono a verità le voci circolate in questi giorni negli ambienti economici, sindacali e della stampa, relative a particolari indirizzi e a speciali provvedimenti da adottarsi in via amministrativa per l'applicazione dell'IVA in delicati settori della nostra economia.

Più particolarmente, le notizie cui si è fatto cenno si riferiscono:

1) al settore della benzina con l'assorbimento dell'IGE e la defiscalizzazione del 7 per cento che farebbe realizzare ai monopoli petroliferi un guadagno netto del 4 per cento sulla situazione attuale, senza peraltro tenere conto dell'avvenuta diminuzione dei noli, della cresciuta produttività degli impianti e degli alti profitti già realizzati;

2) al settore dello zucchero, per il quale si sarebbe espresso parere favorevole per una defiscalizzazione, nonostante gli alti profitti realizzati mediante pratiche sleali di commercio stigmatizzate e punite recentemente dallo stesso MEC;

3) al settore della energia elettrica per uso di illuminazione, la cui diminuzione dei

costi non andrebbe agli utenti ma, in altissima percentuale, all'Enel.

Se tutto questo rispondesse a verità, ci si troverebbe di fronte a scelte gravi, esplicative di un comportamento che ha come obiettivo la protezione di settori monopolistici a danno dei lavoratori e del Paese.

Si chiede inoltre di conoscere:

a) quale sarebbe la perdita globale per il bilancio dello Stato per l'applicazione di questi provvedimenti sui quali è stato espresso parere positivo da parte del CIP;

b) se questi indirizzi, che snaturano completamente l'applicazione dell'IVA, modificano il sistema fiscale e incidono sostanzialmente nel bilancio dello Stato, possono essere adottati in via amministrativa;

c) se non ritenga il Ministro necessario e doveroso che tali provvedimenti siano discussi e adottati dal Parlamento.

(3 - 0362)

ENDRICH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli è noto che la chiesa di Carbonia dedicata a San Ponziano è stata profanata, devastata, imbrattata con scritte antireligiose.

Per sapere altresì quali disposizioni sono state impartite sia per la sollecita individuazione degli autori dell'impresa infame e sia per porre fine all'imperversare del più bieco e ributtante teppismo.

(3 - 0363)

LANFRÈ, NENCIONI, BACCHI, CROLLA-LANZA, PAZIENZA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Premesso:

che un gruppo di facinorosi ha impedito a Perugia ad alcuni studenti definiti di « destra » di entrare nelle aule scolastiche;

che, a seguito della reazione degli esclusi, è stata compilata una specie di lista di proscrizione, comprendente studenti definiti « fascisti » ai quali è stato deciso di precludere per il resto dell'anno scolastico l'accesso alla scuola, con lo slogan: « I fascisti non hanno diritto allo studio »;

che la Giunta comunale di Perugia, anzichè stigmatizzare l'accaduto, ha fatto affiggere un manifesto con il quale si è inteso solidarizzare con i prevaricatori,



per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo perchè sia finalmente garantita in Italia la libertà di frequenza nelle scuole e la fine di ogni violenza, nonchè per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Perugia non è intervenuto, con i poteri che gli competono, per adottare idonei provvedimenti nei confronti di un sindaco che così impudentemente ha violato la legge, mettendo in essere atti nei quali è agevole riscontrare estremi di reato (istigazione a delinquere ed apologia di reato).

(3 - 0364)

FERMARIELLO, ZICCARDI, BIANCHI, GIOVANNETTI, SEGRETO, BONAZZI, VIGNOLA. — *Al Ministro della sanità.* — In considerazione delle gravissime carenze che si riscontrano nella prevenzione, nella riabilitazione e nell'inserimento sociale e lavorativo degli oltre 120.000 spastici, per sapere:

quando verranno conclusi gli adempimenti legislativi e finanziari necessari al passaggio alle Regioni delle competenze in materia di servizi riabilitativi e ambulatoriali e di quelle previste dalla legge n. 118 del 31 marzo 1970;

quali misure verranno adottate con urgenza per assicurare il pieno funzionamento delle commissioni regionali per l'esame delle richieste di pensione e di assistenza.

(3 - 0365)

NOÈ. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se intendono intervenire perchè nel piano 1973-1977 venga affrontato il problema di nuovi collegamenti ferroviari diretti nel settore centrale dell'arco alpino, con particolare riguardo all'esigenza di migliore collegamento con altri Paesi della Comunità;

2) se sono stati avviati studi rivolti ad individuare possibilità di attraversamento dell'arco alpino per collegare la futura rete europea di mezzi veloci, quali il treno su cuscino d'aria o a sospensione elettromagnetica, al nostro Paese.

(3 - 0366)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

BACCHI, DE FAZIO, DINARO, PLEBE, NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già 3 - 0276).

(4 - 1157)

LEGGIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali fondati motivi hanno determinato il decreto ministeriale di soppressione del posto in organico del secondo cancelliere della Pretura di Venosa (decreto ministeriale 13 luglio 1972, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 ottobre 1972).

L'interrogante si permette di sottoporre all'attenzione del Ministro che l'organico del personale di cancelleria della Pretura di Venosa è sempre stato da tempo immemorabile di due cancellieri, per il riconosciuto, rilevante carico di lavoro.

Nel 1964, il mandamento, originariamente costituito dai comuni di Venosa, Lavello e Maschito, si è ingrandito con l'aggiunta del comune di Forenza. La Pretura ha due sedi staccate, presso le quali l'ufficio si reca, per 5 giorni al mese, per tenervi udienze civili, penali ed istruttorie.

Almeno quattro giorni alla settimana sono, quindi, dedicati alle udienze, per cui solo due giorni possono destinarsi ai lavori vari di cancelleria. Al riguardo, va tenuto presente che in questi ultimi tempi in materia penale il lavoro è considerevolmente aumentato anche per le innumerevoli comunicazioni da farsi alle parti ed ai difensori, a seguito di un sempre maggiore riconoscimento dei diritti delle parti private.

Lo stesso può dirsi in materia civile, giacchè per alcune controversie, oltre ai normali adempimenti processuali, al cancelliere incombe l'obbligo di notificare anche il ricorso e relativo decreto alle altre parti. Inoltre, ulteriori gravose incombenze si profilano con l'attribuzione al pretore della competenza delle controversie di lavoro, non solo in relazione al carico riveniente da una massa di procedimenti che tende sistematicamente ad ampliarsi, ma anche perchè per i suddetti

procedimenti il progetto di legge prevede che la notificazione alle controparti avvenga a cura delle cancellerie.

Tradotto in cifre il lavoro di cancelleria svolto dalla Pretura di Venosa nel 1972 a tutto il mese di ottobre consiste in:

732 procedimenti penali; 153 rogatorie; 122 cartelline e fogli complementari per il casellario; 120 affari contenziosi; 96 affari non contenziosi; 34 esecuzioni civili; 16 esecuzioni penali; 234 nuovi articoli di campione penale iscritti; 747 iscrizioni sul registro proventi; 318 iscrizioni sul registro modello 12; 83 iscrizioni sul registro modello V/5; 320 iscrizioni sul registro modello VI/4; 489 iscrizioni sul registro cronologico; 63 iscrizioni sul registro repertorio; 26 iscrizioni sul registro corpi di reato, oltre a numerose pratiche iscritte sui registri delle successioni, delle tutele e sui vari altri registri di cancelleria.

Nello stesso periodo di tempo sono stati emessi i seguenti provvedimenti:

36 sentenze civili; 199 sentenze penali a dibattimento; 185 tra sentenze penali istruttorie e decreti di archiviazione; 148 decreti penali, oltre a numerosi decreti ed ordinanze di varia natura.

Non va sottovalutato il lavoro che comportano la corrispondenza, la tenuta dei registri dei beni patrimoniali, delle spese di ufficio e delle numerosissime rubriche, la delicata ed onerosa contabilità dei depositi in carta bollata, le spese in materia civile e quelle delle marche per la cassa previdenza avvocati, il recupero delle spese in materia penale e civile, l'attività di certificazione e di rilascio di copie, gli adempimenti relativi ai corpi di reato, alle numerose statistiche e quelli di natura varia attinenti le funzioni di cancelliere.

E da escludere nella maniera più assoluta che tale complesso ed oneroso lavoro, che prima veniva distribuito tra più funzionari, possa ora essere svolto da un solo cancelliere.

Gli effetti negativi del suddetto provvedimento si ripercuoteranno inoltre su altri uffici giudiziari del distretto della Corte di appello di Potenza, in cui notoriamente venivano effettuate applicazioni saltuarie di uno dei cancellieri della Pretura di Venosa.

L'interrogante chiede di sapere perchè, dovendosi procedere ad una riduzione di personale in taluni uffici, non si sia ritenuto più logico effettuare tale operazione laddove l'organico si compone di un numero rilevante di funzionari. Dal provvedimento adottato conseguirà che il lavoro, essendosi raddoppiato, non potrà essere svolto del tutto e bene come per il passato dall'unico funzionario rimasto, con grave pregiudizio per il buon andamento dell'ufficio, che corre il rischio di cadere nella assoluta paralisi.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro interrogato, alla luce delle considerazioni qui riportate, non ritenga opportuno revocare il proprio decreto del 13 luglio 1972 per restituire funzionalità ad un ufficio giudiziario che ha sempre svolto con tempestività ed efficacia il proprio ruolo nell'interesse della giustizia.

(4-1158)

POERIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se ritenga grave la situazione del personale di cancelleria del Tribunale di Crotone ove mancano, su un organico di sei funzionari, ben due cancellieri con incalcolabile, grave pregiudizio per l'attività giudiziaria.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza del fatto che il cancelliere capo, signor Serafino Mazzei, in pianta al Tribunale di Crotone, risulta, sin dalla sua destinazione, distaccato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ove tuttora presta servizio.

Per sapere, infine, se è a conoscenza dei seguenti fatti:

che per lo svolgimento del lavoro di notevole entità non è assolutamente possibile fare affidamento sui quattro cancellieri rimasti;

che l'Ufficio del giudice istruttore rimane privo di cancelliere per tre giorni la settimana;

che parimenti la cancelleria commerciale rimane priva di cancelliere per tre giorni la settimana;

che tale stato di cose provoca la semi-paralisi degli anzidetti uffici;

che tale anormale situazione provoca notevole disservizio;

che altrettanto grave è il disagio della classe forense e delle parti.

In conseguenza di tutto ciò, l'interrogante chiede quali provvedimenti, senza ulteriore indugio, si intendano prendere perchè venga disposta la immediata assunzione dei cancellieri mancanti presso quel Tribunale onde assicurare il buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia nell'interesse delle popolazioni del crotonese.

(4-1159)

**BARBARO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè sia reso possibile il riscatto della casa da parte delle famiglie interessate che occupano alloggi costruiti a suo tempo in provincia di Foggia per i terremotati.

Infatti, anche con la legge 28 aprile 1938, n. 1165, l'Istituto case popolari di Foggia non può dare inizio alle pratiche di riscatto per le famiglie terremotate, perchè queste ultime non sono state comprese nella stessa legge n. 1165 del 28 aprile 1938.

Poichè nella passata legislatura la questione era già stata oggetto di un disegno di legge presentato in Parlamento e poi decaduto a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere, si chiede se non sia il caso di curare nuovamente la presentazione di analogo disegno di legge che permetta il riscatto degli alloggi da parte delle famiglie interessate colpite dai moti sismici nella provincia di Foggia.

(4-1160)

**LA ROSA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che per un organico sviluppo economico si rende necessario saldare più fecondamente il territorio della provincia di Ragusa in un contesto di ritmo produttivo alle aree del Centro-Nord del Paese e si impone la insopprimibile esigenza di dare alla rinascita del Mezzogiorno e delle Isole un contenuto serio e ricco di adeguate strutture e servizi pubblici, in modo da non vanificare l'ansia delle popolazioni del Sud, che non possono rimanere soddisfatte da sole enunziazioni verbali;

considerato che tra i mezzi di collegamento è urgente rivalutare, riorganizzare e ristrutturare, per la provincia di Ragusa, l'aeroporto di Comiso, che, posto all'estremo lembo meridionale dell'isola, sulle principali rotte del bacino del Mediterraneo, costituisce e può costituire sempre più uno strumento valido di potenziamento dell'economia agricola, di quella industriale, di quella turistica dell'intera provincia, la quale ha in corso un'azione di potenziamento della sua economia, sia sul piano dell'agricoltura specializzata, che oggi dà un fatturato di oltre cinquanta miliardi, sia sul piano della trasformazione e conservazione della produzione agricola, oltre che di quella petrolchimica e derivati, sia sul piano dell'industria turistica, per cui sono in corso di costruzione insediamenti per migliaia di posti letto;

considerato altresì che l'aeroporto di Comiso è stato recentemente chiuso al traffico aereo e che sino al 31 marzo 1973 sono stati sospesi i voli, in quanto esso è elencato tra gli aeroporti che non offrono piena sicurezza,

per conoscere il programma degli organi competenti sia per la prossima scadenza del 31 marzo 1973, sia per il prossimo futuro, in relazione alle esigenze della provincia di Ragusa e del suo sviluppo agricolo, commerciale, industriale e turistico, le quali impongono una ristrutturazione dell'aeroporto di Comiso, tale da consentire l'atterraggio e il decollo di aerei tipo « cargo », per il trasporto di ortofrutticoli e di prodotti industriali, e di tipo « charter » per il movimento connesso al turismo.

(4-1161)

**SALERNO.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per cui la regione Basilicata viene sistematicamente ignorata nelle iniziative di promozione turistica all'estero ed all'interno. Ultima, in ordine di tempo, la visita nel Mezzogiorno di agenti di viaggio settentrionali — organizzata dalle Ferrovie dello Stato e dalla società « Wagon Lits » — che ha « toccato » località della Puglia e della Calabria « saltando » la Basilicata che pur pos-

siede un grosso potenziale turistico rappresentato da un ineguagliabile patrimonio paesistico-monumentale-artistico.

L'interrogante non può non rilevare come un tale comportamento degli organismi preposti alla promozione turistica mortifichi una regione che vanta attrezzature ricettive in via di potenziamento, sicchè chiede siano impartite opportune disposizioni affinché quanto lamentato non debba più verificarsi e domanda di conoscere quali iniziative di incentivazione e di promozione il Ministero, attraverso l'ENIT e gli altri organismi competenti (CIT, IAS, « Wagon Lits », eccetera) intenda varare a vantaggio del turismo della Basilicata.

(4 - 1162)

**SALERNO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare, di concerto con la Regione interessata, perchè in Basilicata sia urgentemente attuata una completa, rigorosa ed organica politica di difesa idraulica e di conservazione del suolo.

A tale riguardo, premesso che la regione possiede ben cinque fiumi interamente lucani che la percorrono longitudinalmente interessandola con un fitto reticolo superficiale e sotterraneo, l'interrogante ricorda che tale complesso sistema idrico s'accompagna ad una tormentata natura geologica: sicchè i due fattori, anche per la lentezza con cui — per la mancanza di adeguati stanziamenti di mezzi — vengono attuate idonee misure di protezione, di ricostruzione degli alvei, di difesa contro le piene, di irregimentazione, di rafforzamento delle pendici montane, risultano causa di gravissimi fenomeni di degradazione ambientale con ingenti danni, al punto che quasi tutti i comuni della regione sono afflitti da frane e smottamenti sempre più vasti rendendo indispensabile il trasferimento di interi centri abitati.

Peraltro l'interrogante ricorda che gli stessi fiumi costituiscono l'« offerta d'acqua » della Basilicata: infatti, per le dighe e gli sbarramenti realizzati o in via di realizzazione, essi sono diventati collettori di notevoli valenze idriche in un momento in cui

tale risorsa, anche in relazione alla drammatica carenza che se ne denuncia nel mondo, acquista straordinario, illimitato valore strategico ai fini civili, sociali, agricoli, industriali.

L'interrogante ricorda altresì che al patrimonio idrico della Basilicata guardano le regioni contermini, per cui, se appare giusto che l'impiego di questo patrimonio debba servire il più vasto interesse nazionale mediante trasferimento di importanti masse d'acqua fuori dalla regione, altrettanto naturale appare una sua utilizzazione secondo una priorità che sia specificatamente, anche se non esclusivamente, lucana, così come più volte affermato nelle diverse sedi locali con riferimento al progetto speciale dedicato al problema dagli organismi della programmazione nazionale.

L'interrogante infine ricorda che i cinque corsi d'acqua rappresentano per la Basilicata naturali direttrici di sviluppo poichè nelle rispettive fondovalle si vanno realizzando le principali arterie di collegamento stradale veloce e collocando le nuove attività industriali nella logica di una utilizzazione intensiva delle uniche zone piane del territorio regionale.

Tutto ciò premesso, anche in riferimento alle conclusioni cui è pervenuta nel 1970 la Commissione interministeriale De Marchi per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover procedere alla istituzione in Basilicata di un Magistrato alle acque cui demandare, con la vigilanza sulle opere d'ingegneria idraulica — anche ai fini della difesa civile — e nel più vasto quadro della salvaguardia dell'equilibrio ecologico, la difesa del suolo, la conservazione delle sorgenti e dei bacini idrici, la ricerca di nuove disponibilità idriche, la determinazione del loro impiego ottimale, la tutela dagli inquinamenti (già manifestatisi in misura preoccupante nel fiume Basento), la riforestazione delle pendici montane, la sistemazione delle frane in atto.

Peraltro, l'istituto del Magistrato, per la peculiarità della situazione lucana che assomma tutti gli aspetti della problematica, troverebbe modo di avviare la sperimenta-

zione pratica della sua rispondenza alle necessità prospettate.

(4 - 1163)

MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 675 relativa al controllo delle nascite e alla pianificazione familiare negli Stati membri del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati (*Doc. 3166*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione alle richieste formulate in detta Raccomandazione.

In essa si raccomanda al Comitato dei ministri d'invitare i Governi degli Stati membri del Consiglio d'Europa:

a) ad autorizzare la vendita dei prodotti ad uso contraccettivo, una volta effettuati gli esami tecnici e clinici desiderati, fatta eccezione per quelli ad uso orale che richiedono una ricetta medica;

b) a creare centri di consultazione gratuita di pianificazione familiare nelle aree urbane e rurali e ad incoraggiare l'introduzione della pianificazione familiare nei servizi sociali e medici in generale;

c) a impartire ai giovani una educazione sessuale appropriata, nell'ambito della famiglia ed altresì a promuovere dei corsi di preparazione al matrimonio;

d) a introdurre l'insegnamento della pianificazione familiare nelle istituzioni che preparano alle professioni mediche, paramediche e sociali;

e) a favorire la creazione e l'azione dei servizi nazionali di pianificazione familiare, ufficiali o no, che assicurino l'unione tra i rappresentanti degli organismi interessati,

professionali od altri, e che servano come centro di discussione e organi di informazione ed educazione;

f) ad adottare le misure sociali seguenti al fine di migliorare il benessere delle famiglie con prole:

a) aumento degli assegni familiari e concessione eventuale di un contributo alla casalinga, soprattutto alle famiglie con un basso livello di vita;

b) intensificazione dei servizi di protezione materna ed infantile;

c) miglioramento dei programmi sociali di alloggio;

d) creazione di brefotrofi e nidi;

e) miglioramento della legislazione del lavoro concernente le madri che esercitano attività professionali;

f) proibizione di ledere i diritti per quanto concerne il posto di lavoro e le prospettive professionali della donna a causa dello stato di gravidanza;

g) promozione della legge sull'adozione dei bambini, particolarmente con l'entrata in vigore della Convenzione europea sull'adozione;

h) non discriminazione giuridica verso le madri non sposate e dei bambini nati al di fuori del matrimonio.

(4 - 1164)

MINNOCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 674 relativa a misure di urgenza per garantire la sicurezza dell'aviazione civile, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di giugno 1972 — su proposta della Commissione delle questioni giuridiche (*Documento 3146*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4 - 1165)

MINNOCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 673, relativa all'armonizzazione delle norme che disciplinano i conflitti di diritto internazionale privato in Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di giugno 1972 — su proposta della Commissione delle questioni giuridiche (*Doc. 3100*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4 - 1166)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 525, contenente una risposta alla IV Relazione d'attività del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite-FAO, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione dell'agricoltura (*Doc. 3141*) — ed in particolare per sapere attraverso quali misure ed iniziative intenda dare attuazione a quanto in detta Risoluzione è richiesto, a livello europeo e a quello italiano.

(4 - 1167)

MINNOCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 687, relativa al trasporto in mare di sostanze pericolose, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione giuridica (*Doc. 3191*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni

in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione nell'ordinamento italiano alle richieste formulate in detta Raccomandazione.

(4 - 1168)

MINNOCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 683, relativa alle conseguenze da trarre dalle conclusioni della Conferenza parlamentare sui diritti dell'uomo (Vienna, 18-20 ottobre 1971), approvata dall'Assemblea del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione giuridica (*Doc. 3161*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4 - 1169)

MINNOCCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 682, relativa ad una Carta europea dello sport per tutti, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (*Doc. 3186*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4 - 1170)

MINNOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomanda-

zione n. 681, relativa alla protezione del patrimonio architettonico dell'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (*Doc. 3183*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione, nell'ordinamento italiano, alle richieste formulate in detta Raccomandazione, e come intenda, dall'altra parte, venire incontro ad analogo suggerimento e proposta contenuti nella risoluzione n. 532 approvata sulla base del *Doc. 3183*, nel corso della medesima sessione e relativa allo stesso argomento.

(4 - 1171)

MINNOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 680 relativa alle politiche culturali in Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (*Doc. 3185*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4 - 1172)

MINNOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 533, relativa ad una riforma dell'insegnamento superiore nella prospettiva dell'educazione permanente, approvata

dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (*Doc. 3187*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4 - 1173)

MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 679, relativa ai lavori del Colloquio multidisciplinare sulla farmacodipendenza (Strasburgo 20-24 marzo 1972), approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione sociale e sanitaria (*Doc. 3156*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera altresì conoscere attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione nell'ordinamento italiano alle richieste formulate in detta Raccomandazione.

(4 - 1174)

MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 686, relativa al miglioramento delle cure ai malati negli ospedali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione sociale e sanitaria (*Doc. 3157*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento

mento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4-1175)

MINNOCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 685, relativa all'istituzione dei « rapporti sociali nazionali » ad opera dei Governi degli Stati membri del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione sociale e sanitaria (Doc. 3163) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4-1176)

MINNOCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 684, relativa al terrorismo internazionale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione politica (Doc. 3201) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione alle richieste formulate in detta Raccomandazione.

(4-1177)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto

di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 688, relativa alla funzione futura del Consiglio d'Europa, approvato dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione politica (Doc. 3210) — ed in particolare per sapere attraverso quali misure e iniziative intenda dare attuazione a quanto in detta Raccomandazione è richiesto, a livello europeo e a quello italiano.

(4-1178)

MINNOCCI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 678, relativa ai risultati della terza Conferenza parlamentare e scientifica (Losanna, 11-14 aprile 1972), approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione della scienza e tecnologia (Doc. 3181) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione nell'ordinamento italiano alle richieste formulate in detta Raccomandazione.

(4-1179)

MINNOCCI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 677 relativa alla politica spaziale europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione della scienza e tecnologia (Doc. 3182) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assu-



mere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4 - 1180)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 676, relativa alla situazione della popolazione d'origine asiatica dell'Uganda, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di ottobre 1972 — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati (Doc. 3200) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera altresì conoscere attraverso quali iniziative in sede italiana il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione alle richieste formulate in detta Raccomandazione.

(4 - 1181)

FRANCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di dover approvare con immediatezza la installazione in Reggio Calabria degli impianti per la trasmissione delle telefoto, secondo la richiesta ancora una volta avanzata dai giornalisti reggini nel corso della celebrazione della XIV giornata del francobollo il 10 dicembre 1972. Ciò al fine di evitare per l'avvenire che, per l'espletamento di tale importante attività connessa alle loro incombenze professionali, i giornalisti di una città di 170.000 abitanti siano costretti a recarsi a Messina affrontando disagi economici e di tempo.

(4 - 1182)

BURTULO. — *Al Ministro delle finanze.* — L'interrogante, rendendosi interprete delle gravi difficoltà finanziarie delle Amministra-

zioni comunali, che lamentano un notevole ritardo nella riscossione del saldo delle integrazioni statali delle imposte comunali sul vino, chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per la sollecita erogazione del saldo tuttora pendente delle spettanze comunali riguardanti gli anni 1967, 1968 e 1969.

(4 - 1183)

### Ordine del giorno per la seduta di giovedì 21 dicembre 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 21 dicembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

#### INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ENDRICH. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati per risolvere al più presto il problema — dall'interrogante segnalato con precedente interrogazione — dei collegamenti marittimi tra Carloforte e la Sardegna, l'insufficienza dei quali crea uno stato di grave disagio agli operai carlofortini che si recano a lavorare nella zona industriale di Porto Vesme.

L'attuale numero di corse sulle linee Carloforte-Calasetta e Carloforte-Porto Vesme non è sufficiente a soddisfare il continuo incremento del traffico e soffoca qualsiasi iniziativa, anche nel campo turistico.

(3 - 0317)

PARRI, BASSO, BONAZZI, BRANCA, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ROSSI Dante, SAMONA, ANTONICELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, a seguito dell'attentato dinamitardo compiuto ad Alcamo la notte tra il 10 e l'11 dicembre 1972 nel-

l'abitazione del senatore Ludovico Corrao, mettendone in pericolo la stessa incolumità fisica, non intenda dare particolari istruzioni alle autorità locali competenti affinché siano eseguite approfondite e scrupolose indagini al fine di assicurare alla giustizia gli autori di tale irresponsabile impresa, e non voglia, altresì, disporre perchè siano prese le opportune misure onde porre termine alle continue intimidazioni cui il collega Corrao è fatto segno da qualche tempo, consentendogli di svolgere con la dovuta tranquillità il suo lavoro di parlamentare, di amministratore e di professionista.

(3 - 0336)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di finanziare lo spostamento della stazione ferroviaria di Marsala e, conseguentemente, il deviamiento della rete ferroviaria in sede più adeguata al decentramento ed allo sviluppo urbano ed al collegamento con le zone portuali, come previsto nel piano comprensoriale che riguarda il territorio comunale approntato dai tecnici incaricati dalla Regione siciliana e già presentato all'Assessorato regionale allo sviluppo economico della Sicilia per l'approvazione.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che oggi la stazione ferroviaria di Marsala cade in zona che, per la notevolissima espansione urbana verificatasi dopo la guerra, costituisce il nuovo baricentro della città, per non dire della rete ferroviaria che attraversa interamente il centro urbano, con notevole pregiudizio dei traffici interni del centro cittadino, peraltro condizionati da tre passaggi a livello che cadono nei punti di maggiore traffico, e cioè in Via Lipari, in Via Roma ed in Via Itria.

Per lo spostamento della stazione e della rete ferroviaria sono stati fatti degli studi tecnici che descrivono il nuovo tracciato, prevedendo il deviamiento all'altezza del ponte sul fiume Sossio e determinando, a circa 300 metri dal disimpegno della vecchia ferrovia, la necessità di costruzione di un sottopassaggio alla strada statale n. 115. Da qui, correndo quasi parallelamente alla di-

stanza media di metri 200 dalla strada statale stessa, e per uno sviluppo di metri 2.300, si dovrebbe costruire un cavalcavia ad una nuova strada, la cui realizzazione è prevista dal piano regolatore; proseguendo per uno sviluppo di altri metri 500, si prevede la costruzione di un sottopassaggio a disimpegno della strada statale n. 188, impegnando l'attuale sede del primo tratto della Via Circonvallazione che, nel piano regolatore, viene spostata a monte ad una distanza di circa metri 100. A questo punto, e per uno sviluppo di metri 300, dovrebbe realizzarsi l'installazione dei binari di manovra della stazione centrale, la cui costruzione verrebbe ad occupare una superficie complessiva di metri quadrati 50.000, contenente le attrezzature di deposito merci, fabbricati viaggiatori e di tutto quant'altro occorre. Proseguendo verso Trapani, ad una distanza di metri 500, la nuova linea ferroviaria intersecherebbe Via Trapani (strada statale n. 115) imponendo la costruzione di un sottopassaggio, e poi si immetterebbe nella sede attuale all'altezza dell'idroscalo dello Stagnone.

Il collegamento con le zone portuali avverrebbe con deviazione dell'attuale sede ferroviaria, all'altezza del chilometro 33 della strada statale n. 115, proseguendo verso la Via Lungomare Mediterraneo, per poi costeggiare il mare ed arrivare nella zona portuale di fronte alla Via Francesco Crispi, dove verrebbe sistemata la stazione merce portuale.

L'opera si appalesa di assoluta necessità, non solo per eliminare strozzature al traffico, reso caotico e quasi impossibile, ma per lo stesso sviluppo urbanistico e, più in generale, socio-economico di Marsala per i nuovi collegamenti con la zona portuale.

(3 - 0252)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) qual è l'atteggiamento del Governo nei confronti del progetto di costruzione, da parte dell'Enel, di una centrale termoelettri-

ca a Porto Tolle, in pieno Delta del Po, e se il Governo non ritiene l'attuazione di tale centrale ad alimentazione convenzionale — che avrebbe conseguenze inevitabilmente distruttive sull'ambiente naturale circostante — in netto contrasto con l'obiettivo della salvaguardia della zona del Delta del Po, sulla quale lo stesso Governo ha recentemente affermato, anche in questa sede parlamentare, di essere decisamente favorevole all'istituzione di un grande parco naturale, condizionandone la pratica realizzazione all'opportunità che sia preventivamente emanata la legge-quadro sui parchi;

2) quali iniziative e misure protettive nel frattempo i competenti organi di Governo intendono adottare per salvaguardare la zona del Delta padano;

3) quali sono state le valutazioni del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in sede di istruttoria della domanda di autorizzazione alla costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle, e, più in generale, quali sono gli orientamenti che il Governo intende introdurre, nel procedimento di rilascio delle autorizzazioni, per superare i numerosi contrasti che si sono recentemente verificati in ordine alla localizzazione delle centrali termoelettriche e per conciliare l'esigenza dell'approvvigionamento energetico con le giuste « ragioni » di una « politica dell'ambiente », ormai indifferibile ed indubbiamente necessaria.

(3 - 0271)

FERRALASCO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

che la prossima entrata in produzione di alcune industrie ubicate a Portoscuso (Sardegna sud-occidentale) provocherà lo scarico di forti quantitativi di materiale inquinante;

che, in particolare, pare prevedersi per lo stabilimento dell'« Eurallumina s.p.a. » lo scarico a mare di centinaia di migliaia di tonnellate annue (si parla di due milioni) di « fanghi rossi »;

che tali fanghi, residuati sterili ed insolubili della preparazione dell'allumina,

sono all'80 per cento di granulometria finissima e pertanto portati a rimanere per lunghissimo tempo in sospensione, con conseguente dispersione in vaste aree.

In caso affermativo, si chiede quali provvedimenti si intendono prendere per garantire che detti stabilimenti non entrino in funzione se non provvisti di tutti gli accorgimenti atti ad evitare un danno irreparabile per la ecologia della zona, di alto interesse turistico, per le più ricche tonnare della Sardegna e per la piccola pesca dei comuni di Portoscuso, Carloforte, Calasetta e Sant'Antioco.  
(3 - 0352)

POERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

i motivi che hanno determinato la sospensione dei finanziamenti richiesti al suo Ministero dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Catanzaro, con nota n. 6.572 del 15 giugno 1972, per la continuazione dell'erogazione dei contributi a fondo perduto previsti dall'articolo 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364, in favore delle aziende agricole dei 25 comuni del crotonese, in provincia di Catanzaro, delimitati con decreto ministeriale del 4 giugno 1971, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 158 del 24 giugno 1971;

se sia a conoscenza del fatto che già l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Catanzaro ha accettato ed esaminato, accogliendole, le domande presentate da circa 7.000 coltivatori, quasi tutti assegnatari e quotisti dell'Ente di riforma.

L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Catanzaro ha già proceduto all'erogazione dei contributi a fondo perduto ad oltre 1.000 contadini dei comuni di Cutro, Crotone, Isola di Capo Rizzuto, Petilia Policastro e Stronboli, della zona delimitata dal decreto ministeriale. Tale avvenimento ha determinato la legittima attesa degli altri coltivatori, i quali chiedono anche loro la corresponsione dei contributi a fondo perduto per gli stessi diritti e le stesse ragioni previsti dall'articolo 5 della legge istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale.

Il danno provocato dagli eventi siccitosi del 1970, soprattutto alle piccole aziende agricole, è stato enorme, con gravi conseguenze

sull'economia dei comuni interessati e dell'intera provincia. Negare i contributi a fondo perduto alle altre migliaia di coltivatori dei 25 comuni del crotonese, significa provocare problemi di ordine pubblico e scontento tra quanti all'agricoltura si dedicano, in un momento così delicato per la democrazia, in Calabria e nel Paese.

(3 - 0157)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che il Ministro dell'agricoltura francese, Chirac, ha riportato in sede CEE un piano destinato a limitare la concorrenza del nostro vino in Francia contro ogni norma comunitaria.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza del fatto che alla frontiera i doganieri francesi sottopongono a minuziosi controlli ogni partita di vino italiano, bloccandone di fatto l'entrata in Francia.

Poichè sembra che tale atteggiamento francese, ostile alla nostra esportazione vinicola, è destinato ad accentuarsi nei prossimi mesi per la scarsa vendemmia avutasi nella Repubblica d'Oltralpe (per cui si sono determinate le condizioni di una maggiore possibilità di esportazione vinicola italiana in quel Paese), si chiede di conoscere quali misure intende adottare il Governo affinché siano rispettate le norme del Trattato di Roma.

(3 - 0251)

BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

quale valutazione gli organi di Governo e della programmazione danno della recente iniziativa della Federazione lavoratori metalmeccanici, che intende instaurare un'abnorme prassi di rapporti diretti tra rappresentanze di categoria ed organi operativi, le cui direttive sono emanate dal Parlamento e dall'Esecutivo, con parere conforme del CIPE;

come ciò si concilia con gli incontri tra Governo e Confederazioni sindacali, il cui oggetto di discussione è il tema delle riforme, tra le quali la soluzione del problema meridionale è momento prioritario e condizionante;

se non si ritiene, pertanto, di dover riaffermare la validità della procedura in atto nella formulazione dei programmi degli enti di gestione operanti nel sistema delle Partecipazioni statali, già deliberati dagli organi competenti, e ribadire le autonome sfere di competenza.

(3 - 0340)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

COLAJANNI, CHIAROMONTE, VALENZA, GIOVANNETTI, PISCITELLO, DE FALCO, POERIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il motivo per cui gli enti di gestione delle Partecipazioni statali hanno disatteso l'obbligo fissato dalla legge 6 ottobre 1971, n. 853, articolo 7, sesto comma, che prescriveva agli stessi enti la presentazione, entro un anno dalla data dell'entrata in vigore della legge, di un programma quinquennale di investimenti nel Mezzogiorno.

Gli interpellanti debbono rilevare che il comportamento degli enti di gestione, nei confronti delle richieste delle organizzazioni sindacali per un incontro su detti temi, ha messo in evidenza un orientamento che, lungi dall'essere rispettoso verso le prerogative del Parlamento e del Governo, tende a sottrarre gli enti stessi ad ogni giudizio di sostanza ed a respingere ogni confronto diretto con le forze politiche e sociali che possa tendere a modificare linee di attività tenacemente perseguite e già rivelatesi negative per il Mezzogiorno ed il Paese.

(2 - 0076)

La seduta è tolta (ore 21,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari